1994/FEBBRAIO

catechesi 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

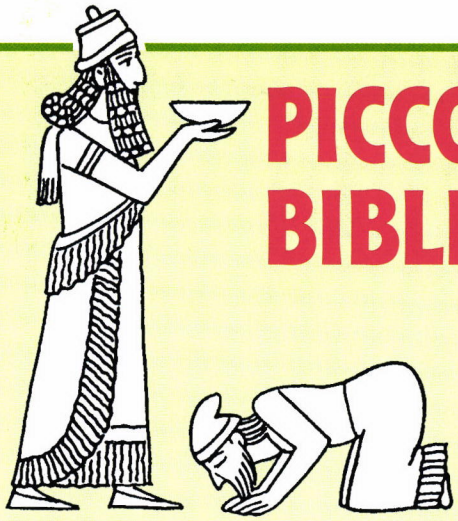
STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Linee di un itinerario esistenziale alla fede ● Il Catechismo della Chiesa Cattolica e il cammino catechistico della Chiesa italiana ● La cultura dei mass media e il ministero pastorale ● Direzione spirituale dei giovani



FEBBRAIO 1994/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

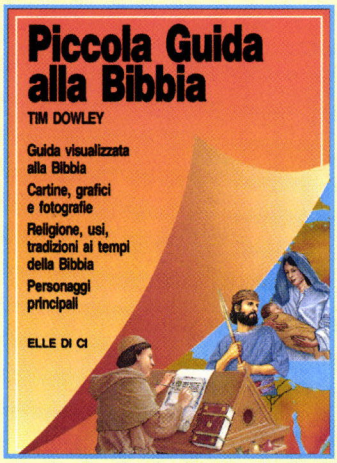


PICCOLI STRUMENTI BIBLICI

Riccamente illustrati a colori e in bianco e nero.
In comodo formato (cm 19,5 x 26,5).

Di grandi qualità didattiche, questi sussidi sono stati pensati per l'ora di Religione, le ricerche scolastiche, la catechesi, l'educazione religiosa in famiglia.

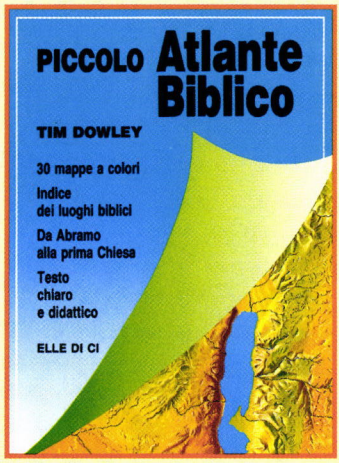
PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA



Di TIM DOWLEY. *Pagine 32 a colori. Lire 6.000. Codice 10203*

Perché due Testamenti? Come si viveva ai tempi di Gesù? Che cosa sono i «rotoli» del Mar Morto? Queste e tante altre affascinanti domande hanno chiara risposta nella «piccola guida». I ragazzi vi trovano mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, illustrazioni originali, fotografie a colori, informazioni storiche e geografiche, e le vicende dei grandi personaggi biblici.

PICCOLO ATLANTE BIBLICO



Di TIM DOWLEY. *Pagine 32 a colori. Lire 6.000. Codice 10204*

La vicenda del popolo di Dio è caratterizzata dai continui spostamenti: Abramo da Ur alla terra di Canaan, gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto fino alla Terra Promessa, Gesù attraverso la Palestina, Paolo attraverso l'Impero Romano... Le trenta mappe che compongono l'atlante, chiare e semplici, accompagnate da didascalie essenziali, rendono comprensibile il racconto biblico.

SCHIZZI E DISEGNI PER CAPIRE LA BIBBIA



Di AUTORI VARI. *Pagine 80. Lire 8.500. Codice 10205*

Sussidio per l'animatore. Disegni, schizzi e cartine riguardanti il mondo biblico (geografia, storia, lavoro, commercio, religione...). I disegni sono rappresentazioni estremamente semplificate degli oggetti venuti alla luce durante gli scavi, o ricostruzioni fatte dagli studiosi; e sono accompagnati da spiegazioni, in modo da essere utilizzati senza ricorrere ad altre fonti.

TRE PICCOLI LIBRI PER LA SCOPERTA DEL «LIBRO»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

FEBBRAIO 1994/2 - ANNO 63° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
La domanda sul significato della vita
(Linee di un itinerario esistenziale alla fede/2) 4-10

CESARE BISSOLI
Il CCC e il cammino catechistico della Chiesa italiana
(Il Catechismo della Chiesa Cattolica come presenza, segno e dono) 11-19

HENK HOEKSTRA
La cultura dei media e il ministero pastorale
(Riflessioni e orientamenti) 20-26

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La festa: memoria e compimento
(Riflessioni e orientamenti operativi) 28-36

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
I giovani d'oggi e la direzione spirituale
(Intervista e don Paolo Gariglio, parroco di Nichelino-To) 37-42

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
La religione sotto verifica...
(Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti) 43-51

Libri ricevuti 52.64

OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO CASALE
Per «attivare» la catechesi degli adulti
(Stimoli da un Convegno diocesano) 54-55

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 56-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 61-64

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Battista; E. Bianco; C. Bissoli; C. Buzzetti; U. Casale; S. Currò; P. Damu; U. De Vanna; G. De Virgilio; L. Gallo; P. Dariglio; H. Hoekstra; C. Moncheri; Z. Trenti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nella serie degli interventi di *Zelindo Trenti,* iniziata nel numero precedente, si tende a illuminare i complessi e delicati aspetti di un itinerario esistenziale alla fede, significativo ed efficace nel nostro tempo. La riflessione suggerita — decisamente impegnativa — costituisce senza dubbio uno degli impegni fondamentali degli operatori della pastorale e catechesi che non vogliano «girare a vuoto», in un'azione «sfasata» nei confronti di ineludibili istanze della cultura in cui siamo immersi. Di qui l'attenzione, in questi articoli, all'analisi della situazione; innestando poi su di essa le prospettive di impegno, fino all'elaborazione di alcune tracce direttamente operative. Come si vede, si cerca di rendere un servizio agli operatori pastorali, sia in vista della loro formazione personale che della loro attività catechistica.

■ Accompagnando — nell'ambito della Chiesa che è in Italia — l'«accoglienza» corretta e adeguata del Catechismo della Chiesa Cattolica, proponiamo un intervento lucido e stimolante di *Cesare Bissoli* che aiuta ad approfondire il rapporto tra il CCC e il nostro consolidato cammino catechistico. Qualificando la presenza in Italia del CCC come «segno» e come «dono», ne viene evidenziato lo specifico apporto e vengono indicati conseguentemente anche i compiti a cui sono chiamati la Chiesa italiana, le singole comunità ecclesiali e gli operatori della catechesi. Si è dunque di fronte a un'occasione privilegiata di maturazione catechistica.

■ Segue il significativo intervento di *Henk Hoekstra* — Presidente internazionale dell'OCIC — sul rapporto tra cultura dei media e ministero pastorale. Fa parte della serie dei contributi — curati dall'ISCOS, Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Salesiana — che intendono sensibilizzare i catechisti alle istanze dei mass media per una loro corretta ed efficace utilizzazione nella catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Sul grande tema cristiano della festa — indubbiamente fondamentale nella catechesi — vengono offerti da *Giuseppe De Virgilio* stimoli per la riflessione e orientamenti operativi.

■ A cura di *Umberto De Vanna* viene proposta un'interessante intervista a don *Paolo Gariglio,* parroco di una delle parrocchie di Nichelino, grosso centro urbano della cintura di Torino. È una testimonianza, da parte di una persona sensibile e di grande esperienza, su un problema che riteniamo di decisiva rilevanza nella pastorale giovanile: la direzione spirituale.

■ Chiudono la sezione «gli orientamenti metodologici e i materiali di lavoro per incontri formativi con gli adolescenti».

OSSERVATORIO CATECHISTICO

La sezione contiene una breve relazione — a cura di *Umberto Casale* — su un Convegno diocesano sulla catechesi degli adulti, e le consuete informazioni sulle novità librarie.

ILLUSTRAZIONI

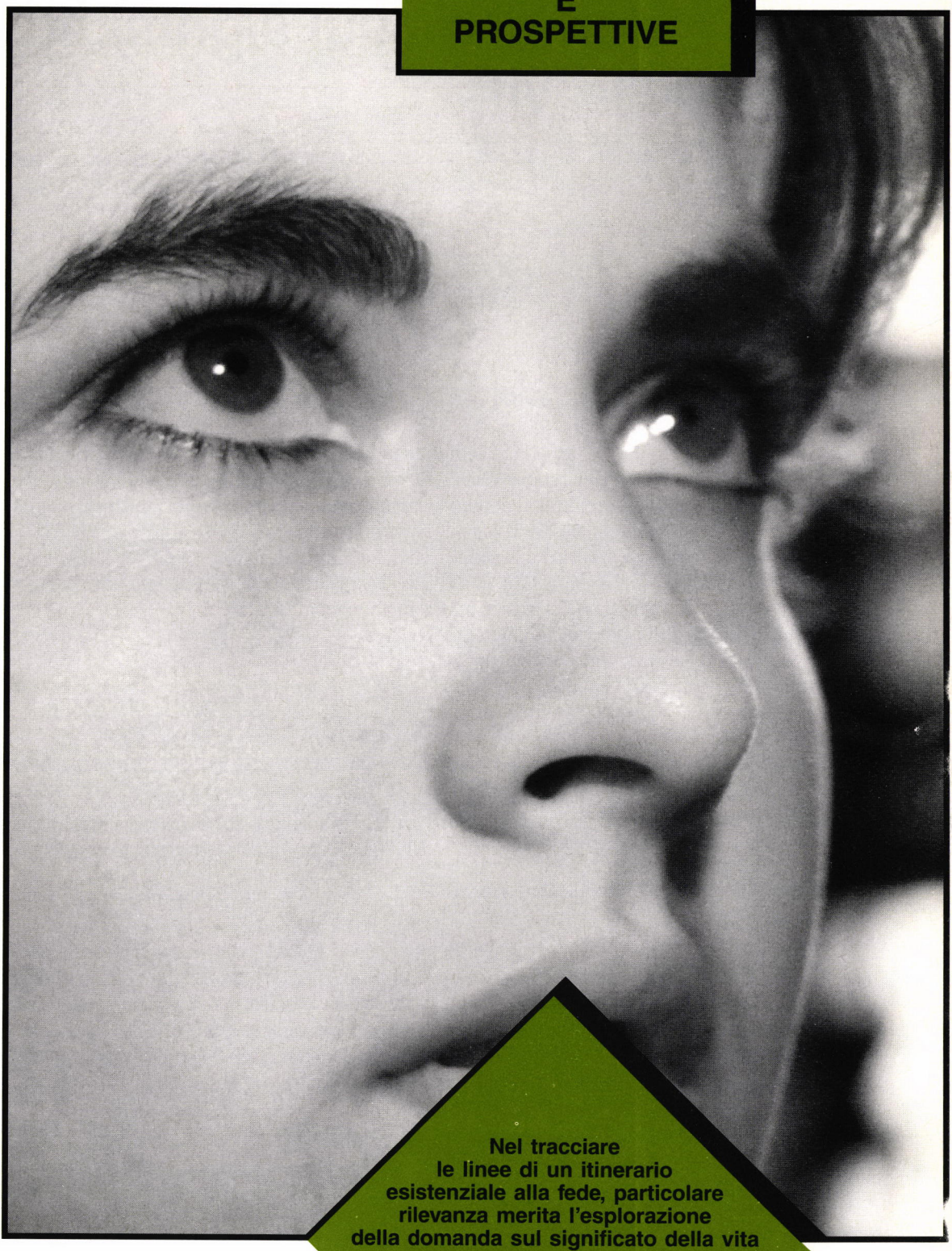
■ In copertina: *Ragazza in preghiera* (questa foto e le seguenti sono di Guerrino Pera). Il richiamo è globalmente all'impegno ecclesiale per la pastorale e catechesi dei giovani.

■ A p. 3: *Intenso sguardo d'attesa e invocazione.* Introduce l'articolo «La domanda sul significato della vita» (v. pp. 4-10).

■ A p. 27: *Giovani in festa.* Il riferimento è all'articolo «La festa: memoria e compimento» (v. pp. 28-36).

■ A p. 53: *Adulti in ascolto.* Si allude alla catechesi degli adulti (v. pp. 54-55).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Nel tracciare le linee di un itinerario esistenziale alla fede, particolare rilevanza merita l'esplorazione della domanda sul significato della vita e l'analisi delle dinamiche della risposta religiosa ad essa.

«La domanda sul significato della vita» (v. pp. 4-10).

La domanda sul significato della vita[1]

Linee di un itinerario esistenziale alla fede/2

ZELINDO TRENTI

prospettive

■ L'educazione religiosa segna il passo. Quando s'interroga sulle resistenze tira in campo parole grosse e un po' logore: industrializzazione, massificazione, secolarizzazione, modernità... Costituiscono lo sfondo piuttosto nebuloso e indefinito in cui si staglia chiara la percezione di una crisi vasta, di proporzioni inedite: superarla sembra impresa disperata; ci si accontenta di contenerla e arginarla, tornando alla consueta strumentazione dottrinale o metodologica, magari leggermente lucidata e affinata. In realtà non si tratta di un problema situato e parziale: non bastano i ritocchi di pedagogia o di didattica spicciola. La provocazione è più profonda e tocca la concezione globale di vita che l'uomo attuale va elaborando, il senso che dà alla propria esperienza quotidiana e il senso che cerca oltre la propria esperienza quotidiana. È indispensabile decifrarlo e interpretarlo: solo su quella base il linguaggio risulterà comprensibile e persuasivo.

■ Allo stesso modo il contesto globale educativo si va organizzando su condizioni radicalmente mutate: il progetto educativo tradizionale, anche in ambito religioso e di fede, o ne prende atto e vi si proporziona, o è destinato a lasciare il tempo che trova; a renderlo addirittura più uggioso, precisamente affinando i propri «strumentini» di intervento...
Offriamo, a proposito, una duplice serie di considerazioni.

• Con questo intervento tentiamo di decifrare la percezione che l'uomo attuale va assumendo di fronte a tematiche tradizionali e privilegiate anche per la maturazione religiosa. Una di queste — esemplare e di rilevanza decisiva — è la domanda sul significato. Evidenziamo, nel rivisitarla, aspetti soprattuto interiori e attuali.

• Con il prossimo intervento vorremmo invece esaminare le provocazioni più gravi presenti nel contesto educativo.

1. UNA SITUAZIONE EDUCATIVA PROFONDAMENTE MUTATA RISPETTO ALLA TRADIZIONE

■ Da quando il «Documento di base» nel 1970 ha autorevolmente interpretato la catechesi come itinerario progressivo e continuo di maturazione alla fede, il problema vero, per quanto spesso tacitato o evaso, si è portato sui processi educativi. La domanda sul come tenere il rapporto fede-vita è stato l'assillo di ogni elaborazione successiva, confluita — spesso — anche nei catechismi delle diverse età.
Anche solo a scorrere i vari catechismi e la letteratura critica che ne accompagna l'elabora-

[1] Per un'inquadratura organica e una elaborazione coerente dei processi interiori riferiti alla domanda di senso, cf Z. TRENTI, *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana*, LAS, Roma 1993.

zione e l'applicazione, risulta evidente l'oscillazione continua fra la preoccupazione di riaffermare la dottrina e l'urgenza di garantire la solidarietà con le condizioni e i processi di maturazione del soggetto.

■ Le scienze dell'educazione hanno avuto una loro parte significativa: la riflessione antropologica è stata chiamata in causa su più fronti. In particolare ha cercato di segnalare esperienze maggiormente significative per propiziare un itinerario adeguato all'incontro con la fede e a sostegno di una vita di fede consapevole e matura.
Fra queste, una pista privilegiata anche dalla tradizione s'incentra sulla ricerca di significato dell'esperienza, sia nella sua quotidianità che nella sua globalità: ha rappresentato e continua a rappresentare una traccia battuta, di cui vorremmo verificare la legittimità ed eventualmente orientare l'impostazione.

1.1. L'ORIZZONTE TRADIZIONALE DI SENSO SI È PROGRESSIVAMENTE OFFUSCATO

■ In ambito culturale si è affermata una sensibilità lontana dalla fiducia e forse anche dalle preoccupazioni di cercare o di garantire un senso definitivo all'esistenza.
Un tempo l'uomo poteva trovare indicazioni chiare e magari sostegno sicuro nell'ambito di istruzioni accreditate che lo accompagnavano nelle scelte fondamentali e gliene dischiudevano il significato: la stabilità della condizione familiare, la sostanziale affidabilità della comunità credente, il rispetto per la tradizione culturale, capace di veicolare un «ethos» largamente condiviso. La loro opera solidale e per così dire concertata, costituiva un saldo riferimento: definiva i valori.

■ Oggi noi viviamo un'esperienza diversa. A parte il «sospetto» sulle istituzioni educative, di cui si misurano e interessi e ambiguità, si avverte una responsabilità personale non trasferibile. I valori possono anche essere tramandati, ma debbono venir verificati; il senso può anche essere indicato, ma va rielaborato.
La responsabilità è dilatata a tutto campo; ridisegna il valore, reinterpreta il senso: cosicché nulla è al riparo. L'intero universo etico spirituale è soggetto a revisione; operata del resto con criteri precari.
Per una singolare situazione di pendolarità, dopo un ventennio di ipotesi perfino appassionanti, si ripiega ormai su atteggiamenti di remissività disarmata e disarmante. Ci si va assuefacendo a con-vivere con la quotidianità; con il suo significato situato e parziale. L'orizzonte s'è improvvisamente ristretto: più che misurare l'angustia, vi si riconosce la reale condizione umana; certo povera, pure realisticamente riportata entro i margini d'una consapevolezza lucida e disincantata.

■ È la provocazione più insidiosa. La riflessione esistenziale ha fatto breccia in una delle acquisizioni qualificanti e ambiziose del pensiero occidentale, secondo la quale l'uomo «sa». Per l'esperienza più recente l'uomo «non sa», ma «cerca». Caso mai «sa» della propria ricerca, che non ha conseguito la certezza e forse neppure presume di conseguirla.
L'apologo di Lessing torna di immediata attualità. Se Dio mi apparisse — osserva il poeta — tenendo «la verità» nella destra, «la ricerca della verità» nella sinistra e m'invitasse a scegliere, prenderei con trasporto la sinistra. Signore, gli direi, tieni per Te la verità: Ti si addice. Quanto a me la ricerca della verità mi basta; non presumo di più.
Di fatto è stata scossa la fondamentale certezza, cui l'esistenza da lunga tradizione si riconosceva ancorata. Il senso della propria vita ha preoccupato anche le precedenti generazioni. Nel passato tuttavia la domanda si proiettava su uno sfondo più sereno, di fronte a un mondo di valori di cui si coglieva la sostanziale validità: la ricerca, per quanto appassionata, poteva protrarsi in un clima di fiducia. Per lo più deviazioni o sbandamenti venivano sentiti come conseguenza di cedimenti e di errori personali. Si poteva aver sbagliato il percorso; rimaneva sempre salda la meta. In capo a una trepidazione giustificata, continuava a risplendere il fascino sottile d'una speranza ambita; d'una possibile, addirittura probabile, conclusione felice.

1.2. A LIVELLO CULTURALE LA DENUNCIA È SPESSO RADICALE

■ Nella riflessione attuale anche questo sfondo di fiducia, questo orizzonte di speranza tende a dissolversi. «Viene meno la meta: manca una risposta al perché»; e ancora: «non v'è più alcuna meta cui e attraverso la quale il genio dei popoli possa concentrarsi, e per cui essi possano dispiegare interamente il proprio impeto».[2]
Non ci si limita a domandarsi quale sia il senso impresso alla propria vita, se sia giusto; più radicalmente, ci si chiede se la vita abbia un senso. L'uomo conosce la minaccia che incombe sulla propria esistenza di «essere per la morte». In faccia al rischio, alterna istanti di angoscia e di esaltazione.

■ Del resto, anche in ambito scientifico non è raro che venga sottolineata la stessa sensazione. L'emozione profonda della sproporzione fra l'uomo e l'universo, il senso della precarietà che incombe sulla vita si colorano oggi di una nuova consapevolezza e di una pervasiva sensazione di insignificanza. In scienziati penosi e acuti — da Monod a Rostand — la minaccia incombe sull'universo stesso, la cui storia corre alla deriva, assolutamente indifferente e sorda a ogni impresa umana, suscitando un'impressione perfino desolata e tragica. Scrive J. Rostand: «A che punto della sua curva spirituale sarà giunto (l'uomo) quando si lascerà seppellire per sempre nella coltre di ghiaccio? quali saranno state le sue realizzazioni e le sue imprese? avrà dato tutta la sua misura, avrà esaurito tutti i suoi sogni, avrà dato compimento al suo supremo destino? o crollerà mentre è in piena crescita, al tempo giovanile delle promesse e delle speranze? Atomo irrisorio, sperduto nel cosmo inerte e smisurato, egli sa che la sua febbrile attività non è che un piccolo fenomeno locale, effimero, senza significato e senza scopo. Sa che i suoi valori non valgono che per lui, e che, dal punto di vista siderale, il crollo di un impero, o anche la rovina di un ideale, non conta più che un formicaio schiacciato dal piede di un passante distratto» (J. ROSTAND, *L'homme*, Paris 1962, pp. 172-173).

■ Evidentemente la percezione consueta non è così lucida ed esasperata, resta tuttavia vero che l'alveo educativo non rappresenta più una traccia sicura su cui incamminarsi con fiducia. Annotazioni amare di uno degli interpreti del nostro tempo conservano piena attualità: «Nella realtà dell'uomo occidentale si è prodotto, in tutto silenzio, un evento di straordinaria importanza: la caduta di ogni autorità, la delusione radicale di una eccessiva fiducia nella ragione, il dissolvimento dei condizionamenti, in modo che tutto sembra ormai semplicemente possibile, tutto senza alcun limite. Il vivere secondo il senso ormai superato dei vecchi temi può apparire come un velo che ricopra alla nostra vista angosciata le forze del caos prossime ad erompere; ma quei temi, quelle parole, non hanno ormai più che la misera tenacia di una illusione che si protende nel tempo. Lo sforzo appassionato di quelle parole e di quelle dottrine, pure intese nella loro sincerità e bontà, appare privo di ogni efficacia e rimane un vano e impotente richiamo» (K. JASPERS, *Ragione ed esistenza*, Marietti, Torino 1971, p. 13).

■ La domanda sul senso non lascia neppure il credente al riparo. Anche la fede è assillata dall'interrogativo sul significato. Non tanto perché il credente l'abbia smarrito, quanto perché lo sente minacciato.
L'esistenza, anche credente, è esposta al fallimento. Pascal l'ha evidenziato con rara incisività. La riflessione religiosa moderna ha operato a proposito una svolta. L'interrogativo è stato trasferito dall'esistenza all'esistenza credente, che, nella fede, misura il rischio di perdere e di perdersi; conserva un margine insanabile di drammaticità. Tanto più conturbante quanto più alta è la coscienza della posta in gioco; e tanto più sofferta in quanto l'esistenza risulta al vertice dell'attenzione e la polarizza.
Nella riflessione moderna la domanda sul senso sconcerta perché si è perduta la fiducia nella

[2] I brani citati sono riportati nel saggio su Nietzsche di Heidegger. Tendono a giustificare il nihilismo che attraversa l'intera storia della cultura occidentale (cf M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961, vol. 1°, p. 184; vol. 2°, p. 45).

risposta. Nella riflessione religiosa moderna la domanda sul senso sconcerta, perché si è sondata l'altezza vertiginosa della vocazione dell'uomo e la noncurante leggerezza con cui egli la mette a repentaglio.
Anche il senso cristiano dell'uomo non è già dato. Quello che è stato dato si è anche svuotato, col frammentarsi ed evolversi vorticoso delle condizioni culturali che l'hanno sollecitato e consentito. Giustamente in ambito cristiano un'opera recente parla di «rottura di senso» (G. ADLER - G. VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, Beauchesne, Paris 1981, p. 366 e ss.).

2. NUOVA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO

2.1. RICUPERO DEI SIGNIFICATI PARZIALI

■ Una prima considerazione si porta allora sul compito che spetta a un'educazione cristiana concentrata e alimentata dalla certezza del senso definitivo, dalla speranza del significato ultimo.
A grandi linee riteniamo che la fiducia in una riscoperta del senso, in una rielaborazione di significato ultimo non si possa trascurare senza compromettere la serietà dell'educazione credente. Per cui riteniamo che la traccia vada ancora valorizzata, a partire da alcune considerazioni che valgano a garantire un progressivo ricupero di senso.
In definitiva si tratta non solo di restituire dignità alla prospettiva e alle speranze ultime dell'uomo, ma di predisporre la fiducia in queste a partire da un progressivo ricupero di senso a svariate e limitate esperienze di vita che l'uomo — il giovane soprattutto — attraversa.

■ Già un primo confronto con l'esperienza anche consueta è rivelativa. Un paesaggio, ad esempio, sembra custodire un proprio incanto nell'armonia del rilievo, nella varietà dei colori, nella freschezza della vita. Ma il quadro d'insieme è già volto conferito. Scomposto nei suoi particolari, il paesaggio è massa oscura, accidentalità, opacità. Lo sguardo di un uomo può spaziarvi indifferente e distratto; può sostarvi per ricomporre in unità la varietà per sé dispersa degli elementi. L'uomo che lo ammira e ne gioisce vi ha già conferito un volto, un senso: ha trasfigurato gli elementi della realtà in un cosmo; con pietre grezze e sparse, ha costruito una propria dimora.
Il senso non c'è, ma è possibile elaborarlo: l'uomo può conferirlo. La realtà giace muta e insensata fino a quando un uomo non la sceglie e non le conferisce una destinazione: l'intervento dell'uomo dà senso al mondo.
L'uomo sta di fronte all'universo: può celebrarlo con illimitato stupore; può destituirlo di ogni valore; amare fino alla passione, rifiutare fino al disprezzo, distanziarsi fino all'apatia. Elaborare il senso o rifiutare ogni senso.

■ L'esistenza è e rimane allo stato nascente: dà ordine alla realtà e con ciò trasforma la situazione in evento. E tuttavia la novità della sua presenza sta meno nel dare nome alle cose che nel rivelare la freschezza originale delle proprie risorse interiori. Il mondo inesplorato dell'interiorità e dello spirito s'afferma sulla suggestione della natura; i contorni dell'esistenza si vanno man mano delineando e tendono a comporsi in unità; disegnano progressivamente l'identità irrepetibile della persona. A sua volta aperta sul presagio, sull'attesa, sul desiderio. La via dell'interiorità incrocia le tracce dello spirito, in cui la rete sottile e intricata dei rapporti sconfina nel mistero e nella trascendenza. Affiora un mondo mai del tutto esplorato, fonte di nostalgia persistente. L'attimo che l'esistenza attraversa rappresenta la sola possibilità di afferrarlo: non tanto per spaziarvi e possederlo, quanto per percepirne il richiamo, presagirvi momenti di singolare intensità, in cui la vita affiora in tutta la sua sollecitante proposta; l'esistenza può esservi percepita in una pienezza traboccante, degna di essere vissuta, prima e a prescindere da valori che la possono impegnare.
Nella sensibilità contemporanea il senso è riportato con tenace insistenza sul presente. Non perché il futuro sia precluso; ma perché nessun futuro compensa un presente mancato; né

è pensabile un significato ultimo in grado di risarcire l'insignificanza della condizione attuale.

2.2. RICUPERO PROGRESSIVO DI SENSO TOTALE

■ Il presente sottende uno spessore a torto trascurato. Ci sono attimi in cui le cose — il sole, l'aria, il silenzio — parlano: sembrano rivelarsi in una pienezza singolare, riempire l'esistenza. Una parola può trovare risonanza impensata; può essere risuonata innumerevoli volte: quella volta si rivela. Costituisce un evento che, per sé, non ha spiegazione.
L'esperienza è segnata da sprazzi improvvisi, fugaci e suggestivi ad un tempo. In grado di evocare, riproponendole in una luce nuova, situazioni lontane e apparentemente dimenticate, che invece possono comporsi in una percezione inedita della vita.
È certo singolare la facoltà di riconfrontarsi con il proprio passato, di esplorarvi virtualità latenti, di comporle in una figura subitanea e viva. Di nuovo minacciata dal tempo e tuttavia stagliata nel tempo, così da evidenziarne il valore.

■ L'attimo così precario e sfuggente, dov'è vissuto intensamente, si cristallizza in un'orma che segna l'esistenza. Cosicché, dietro le suggestioni del tempo si delinea man mano l'identità della persona. E la sua dignità. L'uomo vive un attimo, ma cerca il senso della storia; percorre una traccia angusta, ma l'orizzonte vi si dispiega illimitato. La sua domanda emerge in un punto fragile, ma mette in causa la totalità dell'essere. Non ha sicura signoria neppure su un istante, e accampa il diritto di interrogarsi sull'intera esistenza.
La statura dell'uomo si delinea così anche nella sua singolarità: punto minuscolo e risibile del mondo, e tuttavia trascende il mondo; forse anche in grado di esplorarne l'enigma, di sondarne il mistero.
La maestà della natura, la sua immota grandezza può sbigottirlo; il confronto può umiliarlo. Ma lo stupore del suo sguardo sovrasta il mondo. Pascal ha espresso una verità che qualunque uomo pensoso presagisce. L'universo può schiacciarlo, senza troppo scomporsi. L'uomo soccombe alla violenza del mare, alla vertigine della montagna; ma anche a un incidente banale, al rigore della stagione... Egli lo sa, a differenza del suo grande antagonista. E con ciò, egli si trova oltre il mondo, in un regno su cui l'universo fisico non ha presa.

■ La domanda dell'uomo trascende il mondo: perciò egli rifiuta di riconoscervi la patria: piuttosto, nel mondo ha intrapreso una traccia e presagito un incontro. Dove la vita è ancorata all'origine, è anche misurata nel rapporto e nel presagio. L'evento non definisce solo il volto dell'uomo; dà lineamento e figura a una potenza misteriosa e nascosta che vi si lascia evocare. L'uomo è l'unico essere in grado di avvertirla: di celebrarla o di rifiutarla. Può immergere il mondo in una presenza arcana e definitiva, da cui prende ragione e splendore; di cui risulta ornamento e insegna.

■ L'attimo che passa s'incorona di maestà come al passaggio del potente che elargisce la felicità o all'apparire del Signore che suscita la vita (*Sal* 64). Il credente sa che può passare invano; che potrebbe non ritornare: l'occasione gli è data, ma può essere perduta. L'àncora è già levata; si tratta di identificare l'approdo. O secondo un'immagine più familiare, il tesoro c'è, può riempire l'esistenza: si tratta di scoprirlo e di entrarne in possesso prima che il giorno tramonti.
Proprio su questa lucida percezione della precarietà e del tramonto è chiamata in causa la consapevolezza credente. Pascal l'ha drammatizzata: «Fra noi e l'inferno o il paradiso, non c'è che la vita, che è la cosa più fragile di questo mondo» (B. PASCAL, *Pensieri*, n. 213).

■ Forse l'immagine del paradiso e dell'inferno è meno a fuoco e meno assillante nel nostro tempo; ma il presagio della riuscita o del fallimento, la consapevolezza che nell'esistenza tutto è in gioco, è oggi più vivo che mai. Si può dire che, proprio nel confronto con la morte, l'uomo ha dato la misura definitiva dell'esistenza. Opere gigantesche, erette talora a ricordo di un'epoca fortunata, rappresentano spesso un tentativo, forse patetico, eppure tenace di lascia-

re un'orma che resista all'usura del tempo. La fantasia dei Greci aveva immaginato la sede degli dei in una dimora inattaccabile — l'Olimpo — al riparo dall'imperversare delle stagioni. Non aveva osato popolarlo con i propri eroi. E tuttvia almeno la loro memoria era custodita.

L'Ade, più che l'ombra degli eroi, ospitava la segreta speranza — troppo ambiziosa per trovare credito di fronte alla loro lucida riflessione! — che la vita e la storia avessero un futuro, custodissero un senso al riparo del tempo.

■ La rivelazione biblica ha dato respiro e consistenza alla speranza. Ha man mano alimentato il presagio che la vita fosse una traccia insidiata, ma obbligata verso la patria. Nella riflessione cristiana l'esistenza si carica di drammatica intensità. L'attimo si trasforma in evento in cui l'uomo dà la misura di sé, costruisce la propria statura.

Anche se la tentazione di imboccare la strada allettante di una fiducia ad oltranza s'affaccia in permanenza alla riflessione credente e magari la inclina a considerazioni consolatorie: con il rischio di incamminare la fede sulla sponda scoscesa della compensazione. Ma la verità è la più profonda e interpellante; vi è affermata una condizione definitiva: la certezza che la vita è destinata all'incontro; che il senso non è mai del tutto compromesso.

Il credente sta di fronte a Dio; si fida di lui; il senso definitivo sa di poterlo scoprire. Sa che la vita può non essere solo velleitaria ambizione a lasciar un segno nel tempo. Riconosce nel Tu che lo chiama la presenza e la maestà — il senso — che la sua vita può celebrare. Nell'incontro, l'uomo — la sua storia, la sua ricerca — scopre e celebra il valore per cui la vita può essere ragionevolmente spesa e dedicata.

L'esperienza credente si propone come orizzonte privilegiato per interpretare il futuro dell'uomo; a partire dal quale è possibile conferire il senso al presente.

3. NELL'EDUCAZIONE ECCLESIALE

Se si analizzano i sussidi per la catechesi anche più recente, si nota che l'attenzione alle domande ultime e decisive dell'esistenza non è assente.

Tuttavia ritengo opportuno fare, in proposito, qualche osservazione.

• La prima riguarda l'elaborazione educativa della domanda di significato. La domanda, in sé, non è religiosa: è domanda esistenziale; può opportunamente costituire una traccia privilegiata all'esperienza religiosa.

È tuttavia indispensabile svolgerne i presupposti e orientarla in dimensione religiosa. Le indicazioni richiamate sopra vogliono offrire una gamma di suggerimenti per condurre correttamente l'analisi di domande esistenzialmente fondanti e obbligate verso una disponibilità e una scelta di carattere religioso.

Questa è sempre gesto libero; può costituire l'approdo di un itinerario accorto che l'ha secondato e sollecitato, accompagnandone l'approfondimento e lo sbocco.

• Se vogliamo poi verificare l'uso fatto nella catechesi magisteriale, merita ancora considerazione l'impostazione assunta da *Il nuovo catechismo olandese* (Elle Di Ci, Leumann-To). L'itinerario educativo è fondato su un'esplorazione accorta della domanda di senso e di quale significato può assumere la fede a confronto con questa provocazione (cf *L'uomo e le sue domande*, p. 3 e ss.). La suggestione a suo tempo rappresentata da questo Testo è iscritta nella serietà e nella coerenza con cui la domanda di significato e le altre domande dell'uomo sono state assunte e tematizzate.

• *Il recente Catechismo dei giovani/I — Io ho scelto voi* — prende anche l'avvio dalle *domande decisive* (cf p. 15 e ss.). L'impostazione un po' schematica e obbligata per fasce, rende tuttavia difficile la continuità e la coerenza dello svolgimento: resta la sensazione che le domande del giovane siano analizzate per catturare la sua attenzione e subito fargli la proposta, e sollecitarlo alla risposta religiosa, addirittura

NPG

Note di Pastorale Giovanile

La collocazione della rivista è precisa: accoglienza empatica dei bisogni e domande giovanili, anche di quelle inespresse, maturazione di essi fino al punto in cui l'annuncio dell'Evangelo diventa senso e interpellante proposta di fede e di vita nuova, vocazione alla gratuità e al dono di sé. Attraverso i processi di educazione e nell'ambito privilegiato del piccolo gruppo, ma anche nelle associazioni e luoghi educativi tipici (scuole, oratori, movimenti, aggregazioni di massa), e nei nuovi luoghi dove si incontrano oggi i giovani, soprattutto i più poveri.

Programma 1994

Attorno a questi temi e nelle nuove sensibilità culturali, NPG offre riflessioni, esperienze e materiali, attraverso rubriche differenziate.

I TEMI DEL 1994

- Catechismo dei giovani/1 e pastorale giovanile
- Educare i giovani all'esperienza religiosa
- Possedere anche la morte per educare intensamente alla vita
- Un itinerario formativo per gli obiettori di coscienza
- I progetti diocesani di PG (*continua*)
- Giovani e parrocchia
- C'è qualcosa di nuovo nei giovani '94?
- Metodologia dell'animazione
- Il gruppo dei preadolescenti luogo della relazione educativa
- Preadolescenti a rischio, devianza e prevenzione

I «costi» per il 1994:
Italia, L. 35.000; Estero, L. 45.000;
ccp (n. 32701104) intestato a:
Note di pastorale giovanile, LDC,
corso Francia 214,
10096 Leumann (TO).

con la preghiera. Sembra con ciò presupporre una fede già matura e consolidata nell'adolescente, che dovrebbe immediatamente passare da una riflessione interiore sui grandi interrogativi della vita all'interpretazione cristiana e alla pratica conseguente.
È evidente che con ciò il Catechismo tace dell'intero processo educativo. Bisognerà concludere o che tale processo è affidato alla prassi didattica, di cui andranno approntati gli strumenti e a cui, più urgentemente, andranno preparati gli educatori; oppure che la catechesi torna a essere preoccupata dell'annuncio e dell'esposizione della dottrina e snobba tutto il processo educativo che ne garantisce la comprensione, l'assimilazione e l'adesione.

- Un'analisi attenta può esser condotta su ciascun Catechismo: si può verificare se e quanto le domande esistenziali più significative vi figurano rapportate anche alle diverse età; se e quanto ci si preoccupa di assecondare un processo di maturazione interiore in cui la fede risulti effettivamente progressiva interpretazione e illuminazione della vita, rispettandone i ritmi.

ELLE DI CI: PASQUA

A MORIRE FU LA MORTE
di MARIO BAROLO. *Pagine 40. Lire 1.200. Codice 01647*

Recital sulla Passione del Signore, ispirato al volume «Volete andarvene anche voi?» di Luigi Santucci.

L'AMORE VIVE
Pagine 24. Lire 900. Codice 01641

Sei scene (stazioni) della Via Crucis: propongono l'imitazione di Cristo «venuto per servire», occupandosi di chi ha bisogno (handicappati, drogati, vittime di ingiustizie) con responsabilità.

ECCE HOMO
di EUGENIO BAIO. *Pagine 32. Lire 900. Codice 01607*

Gesù condivide la nostra situazione di dolore e morte per condurci alla vita.

Il CCC e il cammino catechistico della Chiesa italiana

Il Catechismo della Chiesa Cattolica come presenza, segno e dono

CESARE BISSOLI

prospettive

INTENTO E ARTICOLAZIONI DELL'INTERVENTO

■ Questa trattazione ha uno *scopo riflessivo pratico: avendo presente il progetto catechistico italiano, e più ampiamente il cammino pastorale della Chiesa italiana, intende vedere come si colloca in tale quadro il servizio del Catechismo della Chiesa Cattolica (= CCC), come questo può attuare tra di noi la sua funzione di «punto di riferimento» (CCC, n. 11).* Si noterà la precisazione di campo espressa già nel titolo: l'attenzione verrà data alla comunicazione catechistica, sia pure tenendo conto del contesto globale.[1] È evidente ancora la prospettiva positiva e costruttiva, ma non acritica, entro cui ci muoviamo. Ciò deriva — merita dirlo una volta per tutte — dal ruolo normativo e universale, sempre in qualità di «punto di riferimento», che il Magistero riconosce al CCC all'interno di ogni Chiesa particolare, per cui ritengo moralmente corretto aprire verso di esso un credito leale e tentare un'opera di discernimento, piuttosto che procedere con un apriori di superficiale assunzione o con una preconcetta rimozione o accantonamento.

■ Propongo *una linea di riflessione e di azione* che, tenendo presente i grandi tratti della comunicazione della fede tra noi vigente, si articola in tre tappe:

• *seria presa di coscienza*, non senza un certo stupore, che il CCC c'è, esiste, non solo in libreria, ma nelle mani di centinaia di migliaia di italiani, e ancor più, come a macchia d'olio, diventa oggetto di riflessione nelle nostre comunità e tra i catechisti. In quale contesto esso viene a trovarsi? Che ambiente vitale gli offriamo perché non appaia come un masso erratico, non funzioni come monolito deformante e non finisca in prodotto abortito?

• in un secondo momento, dalla constatazione della innovatrice e per certi aspetti destabilizzante presenza del CCC, occorre pervenire all'*attenzione al Catechismo come verso un rilevante segno ecclesiale*, portatore di significati precisi ed esigenti. Ci domandiamo in che cosa può contribuire il CCC al nostro processo di trasmissione della fede? Quali sollecitazioni avanza? Che potenziale promozionale gli riconosciamo per il nostro progetto catechistico e specificamente per i nostri catechismi nazionali?

• per giungere — nell'immediato prossimo futuro — a una intelligente *«receptio» o accoglienza*, che giunga a valorizzare il CCC nella qualità di «prezioso dono», che Giovanni Paolo II autorevolmente gli riconosce.[2] Pure qui una

[1] Per una riflessione a tutto campo, ossia diretta alla relazione che si può dare tra CCC e la condizione di fede degli italiani ha scritto parole egregie il CARD. C. RUINI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in *Il Catechismo del Vaticano II.* Introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, pp. 123-132.

[2] Discorso di presentazione ufficiale del nuovo Catechismo, Vaticano, 7 dicembre 1992; cf Cost. Ap. *Fidei Depositum* (= FD) nn. 1, 4.

serie di domande: come praticare il CCC da parte degli agenti pastorali (sacerdoti, produttori di catechismi, catechisti)? Come verificare i nostri catechismi e più largamente — e forse più pertinentemente — tutti gli itinerari di fede, codificati o meno nello scritto, che servono tra di noi alla trasmissione della fede?

■ Vogliamo dunque riflettere sul fatto o presenza tra noi — nel nostro progetto catechistico e con i nostri catechismi — di questo singolare CCC;
- sul significato che da esso promana e ci interpella;
- sulla prassi che innova e a cui conduce.

1. IL CCC COME PRESENZA
Il progetto catechistico italiano, contesto vitale del CCC

1.1. LA GRAZIA DI UN BUON CAMMINO

Qualora ci chiedessimo se noi cattolici italiani sentivamo il bisogno di un Catechismo universale, dovremmo rispondere: no, non ne sentivamo il bisogno e quindi nemmeno l'aspettavamo. Non per presunzione, assolutamente, ma perché, grazie a Dio, il processo di trasmissione della fede aveva e ha tra di noi, almeno in linea di dover essere, tutti *i requisiti di un servizio della fede consono alla «mens» della Chiesa cattolica*, per finalità, contenuti, metodo. E qui viene del tutto opportuno un esercizio di memoria che ricuperi quei tratti distintivi del progetto catechistico italiano chiamato a fare — come vedremo — da contesto vitale al CCC.

■ Come prima cosa terremo presente che al tempo del Vaticano II o alla domanda di partenza della Congregazione del Concilio di produrre un nuovo Catechismo, la Chiesa italiana rispose formulando un volto ritrovato di catechesi (v. il DB), entro cui si collocano i catechismi.
Distinzione questa tra catechesi e catechismi di decisivo valore, proprio in riferimento al tema che ci interessa.
E tale catechesi è nota nelle sue *caratteristiche di fondo.*
Alla base sta una provvidenziale e ben assimilata ispirazione conciliare:
- essa garantisce il primato della Parola di Dio, e dunque una chiara matrice biblica e cristocentrica;
- continuamente rafforza una sensibilità e apertura ecclesiale e ministeriale, prima inedite;
- intende la catechesi tesa alla «mentalità di fede» e dunque come integrazione tra fede e vita (v. «il Catechismo per la vita cristiana»);
- produce attenzione alla persona del catechizzando come protagonista, secondo il felice principio della «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo», e dunque porta ad avvalersi di una dimensione pedagogica e didattica bene elaborate (si pensi ai Catechismi per le diverse età; testi, si badi, che hanno la dignità non di puri sussidi didattici, ma di libri normativi della fede);
- spinge per questo a un intelligente e senza dubbio innovativo utilizzo delle scienze umane;
- infine come valore certamente primario abbiamo l'ecclesialità del Concilio che sollecita a porre attenzione e cura privilegiate versi i catechisti...

■ In tempi successivi — al tempo cioè della «Lettera di riconsegna del DB» (1988) fino agli orientamenti pastorali «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (1991) —, il progetto catechistico italiano si arricchisce con tratti di essenziale valore: quali la prospettiva missionaria, grazie a itinerari differenziati; la scelta prioritaria degli adulti; la coniugazione di catechesi, celebrazione e carità all'interno di una pastorale organica della comunità.[3]
Su tutti questi requisiti si posa il sigillo indispensabile del Magistero pressoché unanime dei nostri Vescovi e della stessa Santa Sede. Referenti concreti di immediata testimonianza positiva su quanto andiamo dicendo sono il citato «Documento Base» il Catechismo della vita cristiana nella 1ª e 2ª edizione, le persone dei nostri catechisti (con i due Convegni nazionali del 1988 e del 1992).

[3] Cf *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, Roma 1988, 7ss.

■ Ulteriormente il progetto catechistico italiano — comunemente chiamato così per i tratti di organicità che lo contraddistinguono — si veniva collocando, e quindi ebbe fondamentale «receptio» pastorale, *nella globalità del cammino di fede della Chiesa italiana*, a partire dai piani pastorali che esso stesso inizialmente aveva in certo modo tenuto a battesimo (v. «Evangelizzazione e sacramenti»), dai quali sempre la catechesi ha attinto come da seno vitale e per i quali la catechesi rappresenta un fattore decisivo di attuazione (si ricordi il Convegno di Assisi — nel giugno del 1992 — dei direttori degli Uggici catechistici, liturgici, caritativi).

■ In una *prima affermazione conclusiva* possiamo dire con umiltà e verità — come annota il presidente della CEI, Card. C. Ruini — che «il CCC si inserisce in Italia dentro un cammino di Chiesa fecondo e positivo, anche se non esente da difficoltà... Costituisce per la Chiesa in Italia una conferma quanto mai autorevole dell'impegnativo lavoro svolto in questi decenni nel campo della catechesi in spirito di comunione e di intesa con la Santa Sede».[4]

■ Ma c'è ben dell'altro da ricordare. Al di là di una semplice sorta di «felice armonia» tra il CCC e i nostri Catechismi a causa della comune radice conciliare, per il sopravvenuto CCC — con l'attuazione dei suoi scopi di verità e di comunione che il Papa gli riconosce — oggi disponiamo di un contesto vitale. Disponiamo cioè di una catechesi di primaria importanza, e dunque assolutamente non marginalizzabile: a partire dalla stessa basilare e acquisita convinzione che la catechesi, come atto vitale di comunicazione, antecede e interpreta i catechismi e dona ad essi di poter compiere il loro servizio. Incontrare dunque il CCC, trascurando il progetto catechistico che è nelle nostre mani, con le sue finalità e i suoi strumenti, sarebbe peccato ecclesiale, pedagogico e culturale che snaturerebbe il cammino della nostra Chiesa italiana e degli operatori pastorali (catechisti).

1.2. LA SOLLECITAZIONE CHE CI VIENE INCONTRO

■ Ma il confronto non può finire qui. Se ci aspettavamo materialmente un CCC come fattore costituente il nostro servizio di fede, la nostra non attesa non poteva e non può significare la sazietà del ricco dai granai pieni, bollato dal Vangelo (cf *Lc* 12,20). In verità la fedeltà a Dio, che riconosciamo immanente a ogni progetto pastorale autentico ci rende doverosamente aperti ai suoi interventi nella storia, grazie alla mediazione della Chiesa che ne fa da portavoce. Ciò deriva da *una istanza positiva* dello Spirito che passa, e non da paura e conservazione. Dio infatti continuamente visita il suo popolo con novità di grazie, per cui non sarà, non dovrebbe essere la penuria di una buona catechesi o di buoni testi la ragione primaria di pubblicare e di accogliere il CCC, bensì il fatto che Dio continuamente va seminando la sua salvezza nel campo della Chiesa e del mondo; e tale visita va interpretata anche catechisticamente, dunque con slanci innovativi e insieme con sagge revisioni.

■ Credo di essere nella verità se affermo che oggi lo Spirito chiama a una *saggia revisione* e maturazione di una catechesi che pure continua.

Ritengo che nella stagione del magistero catechistico della Chiesa il CCC rappresenti un reale momento riflessivo, di verifica, per diventare momento propositivo su tutto il fronte della trasmissione del Vangelo.

Le ragioni della sua uscita, che per noi europei si identificano con quelle della «nuova evangelizzazione», sono storicamente da collegare a un discorso unitario che, partendo dalle esigenze di «Catechesi Tradendae» (del 1979), passano attraverso le preoccupate denunce del presidente della Congregazione per la dottrina della fede, il card. J. Ratzinger (a Lione e a Parigi nel 1983), si esemplificano tacitamente nelle catechesi del Papa al mercoledì, sfociano nella domanda formale del Catechismo

[4] *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in *Il Catechismo del Vaticano II*, cit., pp. 128-129.

come punto di riferimento (nel Sinodo del 1985).[5]

Con frase sintetica — ma che qui mi appare tanto evocativa quanto sufficiente — ha colto bene il nocciolo della questione A. Chapelle quando scrive che, almeno nel mondo europeo, tre dati hanno determinato nel Sinodo speciale la domanda del Catechismo: «Si tratta dei rapporti tra esperienza-tradizione, metodo-contenuto, cultura particolare-cattolicità della fede. Dato che si vennero affermando felicemente la diversità delle esperienze, dei metodi e delle culture, ebbene, tale diversità condusse il Papa e i vescovi a voler esprimere anche la fedeltà alla tradizione, l'integralità della dottrina e l'unità dell'insegnamento». Senza dubbio cogliamo, dunque, un certo rapporto dialettico tra concezioni diverse di catechesi, — annota ancora lo Chapelle — «le opinioni divergono e le sensibilità si affrontano. E tuttavia, in ragione e nella carità cattolica, pluralità e comunione non si escludono affatto, ma si chiamano, si confortano, si sostengono».[6]

■ In concreto mi pare di poter affermare che il CCC, per la stessa novità singolare del suo profilo storico e testuale, induce responsabilmente a pensare sullo stato di salute della nostra «catechesi di fatto» e a renderci conto, in tanta accelerazione di tempi e di bisogni, *di quale rinnovamento abbiamo necessità*, sia pure non rinunciando alle acquisizioni ottenute.

Mi permetto di evocare a questo proposito due serie di fattori, uno strettamente attinente alla catechesi, l'altro con valore di contesto, che emergono dalla storia del nostro progetto catechistico tra gli anni '80 e gli attuali anni '90.

a) La *verifica dei Catechismi* nazionali nel 1984, come pure i successivi Convegni nazionali dei catechisti del 1988 e del 1992, hanno manifestato l'acquisizione e la fedeltà di fondo alle linee del progetto, ma anche l'immaturità di tanti nostri catechisti, l'assenteismo di presbiteri, la pratica «non accoglienza» degli stessi Catechismi (almeno a livello di giovani e adulti), certi abusi metodologici (ora sul filo del letteralismo materiale ora dello sperimentalismo sbrigliato).[7]

Di fatto la «Lettera di riconsegna del DB» da parte dei vescovi nel 1988, con l'innegabile riconferma del progetto, apporta — per chi li sa vedere — dei richiami di revisione e maturazione; in particolare, data l'aderenza alle istanze del CCC, l'esigenza di una «catechesi integra e sistematica» (n. 9).

Ma ancora di più, la stessa «Lettera di riconsegna» e i piani pastorali della Chiesa italiana richiamano i nuovi bisogni cui far fronte: il problema dei linguaggi della fede e quindi della comunicazione sociale e dell'inculturazione; il nominato bisogno di una catechesi degli adulti attraverso — si badi — a una catechesi adulta; l'esigenza di cammini di tipo catecumenale (n. 7); l'istanza, infine, di «una globale attenzione alle sfide alla catechesi nel mondo di oggi» (n. 5).

b) Il richiamo alle «*sfide*» che fanno da contesto alla catechesi evidenzia il secondo fattore di attenzione e offre, a mio parere, il vero e profondo punto di contatto tra il CCC e il nostro progetto catechistico. Esso non sta tanto tra testi, il CCC e i nostri Catechismi, ma riguarda il contesto di cultura secolaristica, sincretistica e insieme assetata di «felicità» (per stare a un vocabolo caro e sorprendente del CCC, nn. 27 e 30) e di valori; anzi carica a suo modo di una nuova religiosità, che circonda, assedia e provoca ogni forma di annuncio. E con ciò ci ridà l'urgenza concreta della nuova evangelizzazione.[8]

Detto al positivo, il CCC si colloca nel quadro di un annuncio della fede che chiede, più

[5] Cf la sintesi recente di G. BIANCARDI, *Un Catechismo per la Chiesa universale: tappe di un cammino e ragioni di una scelta*, in *Guida al CCC*. Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione, Elle Di Ci, Leumann-To 1993, pp. 45-63.

[6] *«La vie dans le Christ». Le Catéchisme de l'Église Catholique*, in «Nouvelle Revue Théologique», 115 (1993) pp. 169-170.

[7] Cf Il Seminario di studio del 1987, in C. BISSOLI, *Il progetto catechistico e i catechismi nella pastorale della Chiesa italiana*, in «Catechesi», 56 (1987) 6, pp. 9-23.

[8] È quanto è apparso in un importante Seminario di studio dedicato alla catechesi degli adulti nel 1992, i cui atti sono in UCN, *Adulti e catechesi nella comunità. Orientamenti per la catechesi degli adulti/2*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992.

di ieri, a quasi trent'anni dal Concilio, di tenere presenti certe esigenze di verità e di comunione di cui si sono fatti carico, in modo incisivo, gli Orientamenti pastorali per gli anni '90. Sono convinto che il CCC non varrà tanto per noi in quanto caduti in errori deformanti la catechesi e i catechismi, ma in quanto questi ultimi si trovano oggi entro un quadro di vita, di cultura, di fede profondamente cambiati, e dunque esigenti un rinnovamento maturo di ogni servizio della fede.

2. IL CCC COME SEGNO I significati su cui chiama a confrontarci

■ In questi ultimi tempi, accostando il CCC non solo alla nostra catechesi ma a ogni comunicazione della fede tra di noi, mi sto chiedendo di quali significati e quindi di quali contributi il CCC è portatore per tale servizio.
La risposta non ci è data a priori, a meno che non si voglia accettare l'idea di un CCC da copiare e ridire materialmente tal quale: catechismo unico e uniforme, saltando ogni mediazione di catechesi e di catechismi; il che smentirebbe clamorosamente, oltre che la natura dell'annuncio, lo stesso CCC che si dice «punto di riferimento» (CCC, n. 11), non «destinato a sostituire i Catechismi locali» (FD, n. 4), ma esige anzi gli «indispensabili adattamenti» (CCC, n. 24), pena la sua stessa deformazione.
La risposta non ci è dunque data a priori. Di fatto si va riflettendo sul senso e la portata di questo essere «punto di riferimento». Seminari di studio, scritti autorevoli di Vescovi (penso ad articoli di mons. C. Sepe, segretario della Congregazione[9] per il Clero, di mons. L. Chiarinelli),[10] insieme a interventi di catecheti ed esperti,[11] stanno apportando buoni elementi.
Per intanto converrà mentalizzarsi bene su quanto scrive Giovanni Paolo II nella *Fidei Depositum*, che offre una ermeneutica storico-ecclesiale del CCC; mentre la Prefazione dello stesso CCC, ai nn. 1-25 dona fondamentali criteri di ermeneutica pastorale-catechistica.
Tento qui — alla luce della lettura di tali documenti e di altri autorevoli interventi da parte di chi il CCC ha composto, — [12] di enumerare alcuni stimoli che ci interessano, astenendomi dal dare concrete applicazioni.

■ Parto dall'*affermazione globale* di Giovanni Paolo II che in certo modo definisce la portata dottrinale e funzionale del CCC: «Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede» (FD, n. 4).
Ne ricavo due ordini di significati: di comunione e di insegnamento.

a) Anzitutto il CCC profila una catechesi (e, conseguentemente, i catechisti e i sussidi), come *evento di comunione ecclesiale*; come meta dunque di una catechesi genuina e quindi intimo criterio di verifica.
In certo modo, l'esigenza di comunione fa da fine alla stessa comunicazione della verità della fede.
Si apre qui un forse inedito campo di riflessione, che porta a farsi delle domande quali:
- la catechesi e ogni nostro servizio di annuncio rispettano e incrementano la comunione ecclesiale, o rischiano la frammentazione, la dispersione, la conventicola?
- la catechesi si realizza intrinsecamente come comunione e quindi come conoscenza e

[9] *Il CCC e i catechismi locali*, in *Il Catechismo del Vaticano II*, cit., pp. 103-122.
[10] *Il CCC punto di riferimento per i catechismi nazionali e regionali*, in T. STENICO (a cura di), *Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica*. Riflessioni per l'accoglienza, Paoline, Milano 1992, pp. 111-125.
[11] Si veda a questo proposito l'articolo di A. FOSSION, *Du bon usage du Catéchisme de l'Église Catholique*, in «Lumen Vitae», 48 (1993) 1, pp. 5-20; U. GIANETTO, *Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *Guida al Catechismo...*, cit., pp. 177-189; il numero monografico *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, in «Via Verità e Vita», 42 (1993), n. 142.
[12] A questo proposito è quanto mai utile la serie di interventi sull'«Osservatore Romano», dai primi di gennaio a fine febbraio del 1993.

partecipazione nell'unica «fides» ecclesiale, come riconoscimento della trascendenza e oggettività della fede di tutti, rispetto alla mia specifica mediazione, e insieme come consapevole e cercata unità con tutti i fedeli del popolo di Dio, con i pastori, i membri della comunità, con i fratelli e sorelle di fede di altri mondi e culture?

- ha insomma respiro cattolico e missionario?
- in terzo luogo, la nostra catechesi suscita quel frutto di comunione che è originato dalla preghiera e prodotto dalla carità? un sapere su Dio che è colloquio con lui e comunicazione di amore per i fratelli?

b) Ma il criterio della vera comunione passa attraverso una *comunione anzitutto nella verità*. Qui viene la seconda parte delle parole del Papa: «Io riconosco il CCC come una norma sicura per l'insegnamento della fede». È forse l'aspetto più considerevole e in certo modo più sorprendente almeno nella tradizione catechistica, così come l'abbiamo recepita dal Vaticano II, attraverso il «Direttorio Catechistico Generale » e il «Documento Base».[13]

«Dire la verità della ''fide ecclesias'' » pare essere il metamessaggio, forse più diretto, del CCC.

Qui, dimessa ogni forma di contrapposizione tra linea narrativa e linea dottrinale, il CCC (alla luce di altri documenti catechistici che ancora tengono, in particolare CT) intende piuttosto richiamare alla nostra attenzione alcuni ordini di criteri:

- la catechesi, i catechismi che la servono, devono comunicare la fede della Chiesa: è il suo credo che espressamente il CCC propone anche nella strutturazione del testo (nella scelta dei «quattro pilastri», CCC, n. 13). E di tale fede, un aspetto singolare merita forse di essere considerato in rapporto ai nostri catechismi e catechesi: la preghiera, che nel CCC assume felicemente un posto e una espressione così bella e «sproporzionata»;
- tale comunicazione è secondo la fede della Chiesa, se ne esprime l'autenticità o genuinità di senso, l'integrità di contenuto (tra cui il «polmone orientale» e più ampiamente il vitale collegamento tra credo, celebrazione, vita etica, preghiera), l'organicità o sistematicità nei nessi, nelle dinamiche tra kerigma e morale e specificamente nella gerarchia delle verità e delle categorie di sostegno (ad es., la divina economia, il mistero trinitario e cristologico);
- questo comporta una seria riconsiderazione della totalità dei linguaggi della fede, dunque un rinnovato rapporto tra Bibbia e Tradizione, senza confusione o mistificazione di tali linguaggi: quello biblico non può perdere la sua qualità di linguaggio fondativo, e d'altra parte non può non integrarsi ed esplicitarsi con gli altri linguaggi della Chiesa: conciliare, liturgico, magisteriale, dei Padri della Chiesa, dei Santi;
- il CCC per la sua dichiarata qualità di «esposizione dottrinale», sia pur in termini non rigidi (CCC, n. 23), richiama l'attenzione su una componente che forse trova una qualche diffidenza tra di noi, ma che probabilmente è tempo di chiarire: la qualità appunto dottrinale nella nostra comunicazione della fede. Il «sapere» la fede fa parte del «credere» la fede, come «fides quae», ma anche come «fides qua». Vi intendo quella componente di riflessione intellettuale, quel culto della verità nella sua oggettività che in tempi di acceso e talora irrazionale soggettivismo rende aperti alle esigenze della sana ragione, pur essa dono di Dio e di lui «capace» (CCC, n. 9), integrando l'istanza cognitiva ben motivata con la pur privilegiata via biblico-narrativa. Si tratta sempre di saper rispondere «a ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi (cf *1 Pt* 3,15)» (FD, n. 4); uomini che vogliono certamente testimoni, ma non senza la grazia di essere maestri (cf EN, n. 41), specie in un momento in cui la sfida non è tanto o soltanto tra fede e ragione, ma tra ragione e caso, tra ordine della creazione e arbitrarietà delle scelte, fini a se stesse.

Citando le ricerche di F. Garelli, l'attuale Presidente della CEI ricorda che tra di noi vige «una religione disancorata dal concetto di ve-

[13] Cf L. MEDDI, *Dal Concilio Vaticano II, al Direttorio Catechistico Generale, al Catechismo della Chiesa Cattolica*, in T. STENICO (a cura di), *Un dono per oggi*, cit., pp. 71-93.

rità» e si assiste allo «scardinamento delle credenze religiose dal ruolo di certezze al rango di opinioni». Pertanto, continua il card. Ruini, dal CCC «siamo orientati a sviluppare una catechesi che vada in profondità e che, prendendo sul serio la radicalità dei problemi posti dall'odierno ambiente sociale e culturale, non dia per scontata la struttura basilare dell'atteggiamento di fede, ma al contrario la proponga e la giustifichi in termini espliciti. È questo un indirizzo molto importante anche per la chiesa in Italia».[14]

■ Certamente questa sollecitazione anche culturale, veritativa della catechesi, richiede ancor più vigilanza per non ricadere in un piatto e arido dottrinalismo intellettualista. Sarebbe impensabile nel nostro progetto catechistico; il quale invece, da parte sua, offre alle esigenze emergenti dal CCC una *fondamentale integrazione*: quella dell'atto vivo di catechesi. E così suscita le necessarie domande cui il CCC vuol essere risposta; dona significatività alla qualità che esso richiede di autenticità, integrità, sistematicità; immette nell'esperienza dell'ascolto, della celebrazione, del servizio quanto il testo codifica in frasi precise.

3. IL CCC COME DONO
Gli impegni operativi

Dopo averlo visto come «segno», il CCC non può ora non apparirci anche come «prezioso dono», secondo le parole del Papa. Si potrà così realizzare la necessaria «receptio».
Vogliamo qui, quanto meno, intravedere la *vastità e delicatezza* dei compiti che ci sono richiesti.
Anzitutto si dovrebbe ricordare che il CCC interpella — nella sua qualità «punto di riferimento» — ogni «insegnamento della fede», oltre la catechesi; ma certamente, anzitutto, la strada regale della catechesi (qui assunta nell'accezione larga di EN).
Quanto ad essa, ha senza dubbio un nesso diretto con i catechismi, ma non di meno chiede di confrontarsi con la stessa concezione di catechesi e con la persona dei catechisti (formazione e professione).

3.1. IN RAPPORTO ALLA STESURA DEI CATECHISMI

Riconosciamo subito la differenza, che deve restare, tra CCC e Catechismi nazionali; il primo fa da riferimento ed è quindi lontano dall'essere, anzi — in certo modo — dal volere essere, pronto all'uso (cf CCC, n. 24); mentre i Catechismi nazionali sono o dovrebbero essere inculturati e attrezzati per il servizio pedagogico-religioso cui sono chiamati. Attendendo una griglia di criteri più precisi, ricordiamo che se tutti i nostri Catechismi vanno confrontati con il CCC, tale confronto ha il suo partner più confacente nel CdA. Di fatto il confronto è già in atto sia nella stesura fin qui ultima del CdA sia in quella che segue la pur larghissima approvazione dei Vescovi.[15] Possiamo ritenere che non sono la materialità dell'impostazione e lo stile di esposizione di tutti i Catechismi italiani — notevolmente diversi da quelli del CCC — ad essere richiesti di cambiare adeguandosi a quest'ultimo ma piuttosto sembra esigersi l'eventuale completamento di verità, la chiarificazione di formulazioni, l'arricchimento di linguaggi e, infine, l'uso intelligente delle formule brevi ricapitolative.
Di certo il CCC potrà dare il suo contributo in ulteriori itinerari di fede per adulti e per giovani (non toccherei in nulla i Catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi), a patto di non cadere in pasticciati rimescolamenti e impegnandosi, d'altra parte, a dare vitalità pedagogica all'austero procedere del CCC.

[14] *Il CCC in Italia*, in *Il Catechismo del Vaticano II*, cit., pp. 124-127.
[15] Cf W. RUSPI, *Il Catechismo e i catechismi nazionali*, in «Via, Verità e Vita», 42 (1993), n. 142, pp. 43-50.

3.2. IL CONFRONTO TRA IL CCC E LA CATECHESI

La differenza delle due figure è evidente: la catechesi è un atto complesso e vivo; il CCC è uno strumento codificato e fisso, e per di più volutamente sporgente sulla sola esposizione dottrinale. Sarebbe errato ricavare dal CCC, così vigile nel non farsi modello diretto di testo catechistico, una teoria catechistica alternativa a quella, per intenderci, del DCG o del DB o di CT.

Potrà essere il tentativo tra l'ingenuo e l'insidioso di chi non ha mai veramente accettato le linee del Magistero postconciliare in catechesi.

Semmai dalle qualità costitutive del CCC si ricaveranno certe esigenze che vanno onorate dall'atto catechistico, e che abbiamo sopra accennate:

- una catechesi che, per sé intrinsecamente significativa (come quella italiana), tenga conto dell'autenticità, integrità, organicità del dato cristiano;
- una catechesi che, volta per sua natura al «radicamento (della fede) nella vita e alla sua irradiazione attraverso la testimonianza», ritiene che «la conoscenza della fede... è orientata alla maturazione di questa fede» (CCC, n. 24); e quindi si fa catechesi tesa alla comunicazione di certezze oggettive, attenta alla fase del sapere della fede e disciplinata da processi di rispetto e dialogo con l'intelligenza;
- una catechesi attenta non solo alla propria originalità, singolarità e territorialità, ma anche a produrre comunione cattolica nella condivisione del credo comune, come pure nella condivisione di strumentazione comune quanto alle fonti, ai linguaggi, ai processi (a riguardo, ovviamente, degli elementi essenziali);
- una catechesi, infine, che riacquista una migliore fiducia e fedeltà nei confronti di un testo valido e riconosciuto, il Catechismo appunto del proprio paese, imparando a saperlo usare quale servizio di comunione di fede, pastorale e culturale.[16]

3.3. IN RIFERIMENTO AGLI OPERATORI PASTORALI

■ Chiaramente i riflessi del CCC sui Catechismi e la catechesi si manifestano e interpellano direttamente *gli operatori pastorali*: i vescovi (destinatari primari), i presbiteri, gli autori di testi catechistici, i catechisti. «Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani» (CCC, n. 12), per se stessi e per quanti chiedono «ragione della speranza che è in noi» (FD, n. 4).

Qui credo opportuno premettere una osservazione. Intendo ricordare che l'incontro con il CCC è incontro con una esposizione teologicamente e pedagogicamente caratterizzata da scelte, accentuazioni e silenzi che destabilizzano certe comuni concezioni, stereotipi, punti acquisiti. Ne ricordo alcuni che mi paiono più aderenti al cammino catechistico e ai catechisti;[17]

- il rapporto tra Bibbia e Tradizione, dove la Bibbia è in certo modo vista dal versante della Tradizione più che viceversa, con un modo di citare i passi biblici, apparentemente alla stregua di «dicta probantia», ma in verità nello sforzo di riconoscere in pienezza il valore del testo biblico che pure è rispettato, leggendolo «nel cuore della chiesa» insieme agli altri linguaggi (cf CCC, n. 113);
- congiunta alla precedente si evidenzia un'altra caratteristica del CCC, intesa a esprimere la fede mediante «cose nuove ed antiche», come dice Giovanni Paolo II (FD, n. 3): ossia, di far percorrere un cammino di verità che non si ferma in un periodo, fosse pure la Bibbia, o entro categorie mutuate dal solo Vaticano II, o da una determinata scuola teologica, ma — a partire dalla Bibbia — ha la pazienza operosa di fermarsi lungo i tornanti della storia del-

[16] Cf C. BISSOLI, *Motivazioni, intenti, esigenze del «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *Guida al CCC*, cit., pp. 15-25.

[17] Per altre considerazioni si vedano le auspicabili riflessioni critiche di teologi e catecheti. Valga come inizio il commentario recente: *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1993 (a cura di R. Fisichella).

la fede, privilegiando certi punti strategici quali i grandi Concili ecumenici e segnatamente il Vaticano II;

• altra caratteristica, questa in ordine a una pedagogia della fede, è la presentazione della fede secondo la classica forma di «credo, sacramenti, comandamenti, Padre nostro», forma che è supportata da una valenza ecclesiologica significativa: esprimere con maggiore aderenza il processo di «traditio-redditio» della Chiesa antica;

• quarta caratteristica, di grande rilievo per la comunicazione della fede, è in certo modo l'assenza quasi voluta[18] di una presentazione culturalmente elaborata del testo: si pensi alla dominanza dello stile sempre attestativo, e non argomentativo, e viceversa il lampo di attualità che emerge anche da un solo interrogativo, come a proposito dello «scandalo del male» (CCC, n. 309).

Evidentemente queste e altre scelte espressive — a livello epistemologico, teologico e pedagogico — devono essere colte e tematizzate con gli operatori pastorali, prima di pervenire alla pratica materiale del CCC e al suo rapporto con i Catechismi italiani.

■ Quanto alle singole figure di operatori, mi riferisco qui soltanto ai catechisti, dando per scontato che uno studio serio sul CCC possa essere fatto da parte dei sacerdoti e responsabili in rapporto agli scopi e servizi cui esso intende soddisfare.

Per i *catechisti laici*, quelli di base in particolare, diciamo: più che affidarli a un «tolle et lege» (inevitabilmente difficile in diversi punti per la sinteticità e tecnicità del testo), giova introdurli al CCC, aiutandoli sia a capire il dettato teologico, sia a rendersi conto delle somiglianze e diversità con i Catechismi (e la catechesi) che è vigente tra noi.

Cose eccellenti, con la sua saggia perizia, offre U. Gianetto a proposito dei riflessi sulla catechesi, indicando poi la via per un'assimilazione del testo del CCC, precisando infine certe incidenze nell'ordine del metodo, tenuto conto del modello di impostazione del CCC rispetto ad altri modelli, quello storico del «Catechismo Olandese» (1966), quello biblico-liturgico dei Catechismi italiani dell'iniziazione. E opportunamente annota: «Si può ritenere che il frutto più grande del CCC potrà consistere non tanto in una lettura più o meno completa, o più o meno attenta del testo, quanto in una sua attiva rielaborazione a confronto con altri testi, che non viene a sminuire l'autorevolezza di questo testo, ma a esaltarne la fecondità» (e i documenti sono il DCG, CT, il DB, i Catechismi italiani, i piani pastorali della Chiesa italiana).[19]

■ Infine, mi pare che il CCC possa diventare testo-base per una formazione organica, e conseguente verifica, di chi è tenuto a esporre la religione cattolica (valido dunque anche per insegnanti di Religione), almeno per quanto riguarda la conoscenza giusta di essa.

■ Credo non sia esagerato affermare che il CCC rientra nell'ambito degli avvenimenti ecclesiali di portata storica, per l'esplicito raccordo con il suo predecessore del 1566, il «Catechismus ad parochos». Come tale acquista inevitabilmente una valenza simbolica che, in certo modo, va oltre le possibilità dello stesso Catechismo. A mio parere, la prospettiva migliore per una giusta accoglienza catechistica è sprovincializzarne la lettura, collocandolo nella prospettiva — che è sua — di servizio della fede nell'intera Chiesa cattolica, entro cui situare con fiducia e intelligenza la propria catechesi regionale. Solo nella grande visione dell'«unità della fede e della fedeltà alla dottrina cattolica» (FD, n. 4) è possibile fare opera di assimilazione, in avere e in dare: ricevendo dal CCC le grandi istanze e dando ad esso il grembo vitale del nostro progetto.

[18] Cf J. HONORÉ, *Le Catéchisme de l'Église Catholique*, in «Nouvelle Revue Théologique», 115 (1993) p. 15.

[19] *Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, in *Guida al CCC*, cit., pp. 177-189 (qui, p. 189).

La cultura dei media e il ministero pastorale

Riflessioni e orientamenti

HENK HOEKSTRA *

comunicazione, mass media, catechesi/4

I media stanno cambiando il modo in cui noi ci relazioniamo l'un l'altro, con noi stessi e con Dio (TILBY).

Il significato e l'impatto della cultura dei mezzi di comunicazione di massa sul ministero pastorale sono molto intensi. In alcune circostanze, questo ministero può contribuire alla maturazione di una cultura e alla delineazione del ruolo delle persone che vivono in quella cultura. Sono questi i concetti fondamentali proposti nel presente articolo.
Il ministero pastorale oggi dovrebbe essere consapevole di ciò e avere qualche conoscenza in materia di cultura dei mezzi popolari di comunicazione.

- La prima parte di questo articolo è perciò incentrata attorno al «mondo dei media contemporanei visti come il contesto concreto di vita della gente oggi» (*capitolo 1*).

L'attuale situazione della Chiesa e del ministero è ancora paragonabile con quella di san Paolo nell'Areopago ad Atene (*Redemptor Hominis*, n. 37).

- Una seconda parte si occupa di «media come primo areopago dei tempi moderni» (*capitolo 2*).
- I mezzi di comunicazione popolari formulano i loro messaggi principalmente con un linguaggio audiovisivo. Questo linguaggio crea una nuova cultura dell'immagine che è molto differente dal tradizionale concetto di cultura. Perciò, saranno trattate alcune affermazioni riguardo al «linguaggio e la cultura dei media audiovisivi popolari» (*capitolo 3*).
- Dopo queste considerazioni di base, possiamo descrivere alcune linee principali del «ministero pastorale nella cultura dei mezzi di comunicazione di massa oggi» (*capitolo 4*).

1. IL MONDO CONTEMPORANEO DEI MEDIA COME UN CONCRETO CONTESTO DI VITA

1.1. I MEZZI DI COMUNICAZIONE POPOLARI COME IMMAGINI E METAFORE

■ La gente di oggi vive e respira nell'attuale mondo dei media, fatto di tutti i tipi di informazione e di messaggi riguardo all'umanità, alla vita e alla società, proposto per la maggior parte dai media popolari.
Quando noi mettiamo insieme ciò che gli studi e la ricerca ci dicono riguardo al posto e al ruolo dei media popolari, ci confrontiamo con le seguenti immagini e metafore.
I mezzi di comunicazione di massa sono:

- il più importante fenomeno culturale del nostro tempo (*Carr*);

* Presidente internazionale dell'OCIC.

• i narratori e i drammaturghi contemporanei (*Silverstone*);
• gli interpreti della realtà (*Snow*);
• i generatori delle personalità dei media come immagini necessarie per l'esistenza umana;
• i produttori di modelli di vita per il grande pubblico (*Hofstede*);
• l'apparato di un panorama mondiale sulla moderna umanità (*Schulz*);
• il nuovo mercato delle opinioni del mondo;
• il tribunale culturale, che discute le questioni importanti (*Newcomb*);
• l'origine del dialogo pubblico pluralistico contemporaneo (*Carr*);
• i creatori dei leader dei dibattiti nazionali (*Dietze*);
• i creatori di un ambiente simbolico o comunicativo (*Thayer*);
• la nuova religione, che ci dice che cosa sono le cose, come funzionano e che cosa dobbiamo fare (*Gerbner*);
• i maggiori strumenti di potere e influenza nel mondo di oggi (*Weber*);
• un contesto complementare nuovo per la comunicazione che sta cambiando il modo di vederci e di essere; un nuovo contesto in cui noi ci rapportiamo l'un l'altro, con noi stessi e con Dio (*Tilby*).

■ Questo ampio stralcio di immagini e metafore è tanto di effetto quanto significativo . Fa chiarezza in poche parole su ciò che sono i media e ciò che significano per la vita intima e socio-culturale di oggi. Queste metafore e immagini contengono importanti informazioni per la Chiesa e il suo ministero pastorale. Esse costringono la Chiesa a considerare nuovamente i compiti che il suo ministero ha oggi.

1.2. CHE COSA SIGNIFICANO I MEDIA E CHE COSA FANNO

■ Quelle che seguono sono le principali osservazioni e messaggi riguardanti la cultura dei mezzi di comunicazione di massa, trovate in queste immagini e metafore:
• visioni sulla vita, sull'umanità e sul mondo;
• interpretazioni e valutazioni di tutti i fenomeni della vita;
• ciò che dà un senso e un significato alla vita e alla società;
• alternative riguardanti i punti di orientamento per il presente e il futuro;
• discorsi pubblici su ciò che noi riteniamo importante, plausibile e accettabile;
• ciò che ci ferisce, ci piace, non ci piace e che speriamo;
• ciò che noi chiamiamo buono e cattivo, giusto e sbagliato;
• leader, idoli e modelli di vita;
• autorità e potere;
• i diversi modi in cui le persone strutturano e ordinano la loro vita.

■ I mezzi di comunicazione popolari hanno a che fare con fenomeni della vita uguali a quelli della Chiesa e del ministero pastorale. Più importante del fatto che i media trattino con questi fenomeni, è ciò che dicono circa questi avvenimenti, e come e in quali prospettive fanno ciò.

1.3. CULTURA DEI MEDIA: UN MONDO DI SCELTE, PUNTI DI VISTA E INTERESSI

■ I mezzi di comunicazione popolari e i loro messaggi sono creazioni dell'uomo. Queste creazioni sono espressioni delle preferenze, delle scelte, dei punti di vista e interessi dei comunicatori.
Questi fenomeni possono essere distolti dai programmi o dalle istituzioni dei media stessi. Il sistema televisivo neutrale fa altre selezioni ed evidenzia altri aspetti rispetto a quello commerciale.
C'è molta soggettività nelle scelte, nei punti di vista e negli interessi. Per questo nei messaggi dei media risuonano significati, interpretazioni e valutazioni soggettive. I messaggi dei media sono perciò spesso implicitamente o esplicitamente un ovvio o discreto tipo di commento o valutazione su ciò che i media ci dicono.
Ma la questione non è solo ciò CHE offrono i messaggi dei media, ma anche A CHI lo si sta offrendo, COME questo viene fatto e da quale punto di vista.

■ Questa cultura dei mezzi di comunicazione popolari è il contesto di vita della gente oggi. È anche il contesto con il quale la Chiesa e il ministero pastorale devono convivere e funzionare.
Il ministero pastorale esperimenta l'influenza di questo mondo dei media. Esso interagisce e tratta con lui. Perciò, deve usare i media per trasportare questo messaggio in questa cultura dei media.

2. I MEZZI DI COMUNICAZIONE POPOLARI COME «IL PRIMO AREOPAGO DEI TEMPI MODERNI»

2.1. I MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA COME MERCATO E TRIBUNALE (RELIGIOSO)

Il Papa Giovanni Paolo II ha dato dei notevoli contributi nella sua enciclica *Redemptoris Missio* (nn. 37/38).
Secondo la sua opinione, i mezzi di comunicazione popolari non sono principalmente degli strumenti tecnici; sono soprattutto una cultura loro stessi.
Come vedremo più avanti, ciò significa che questi media sono la creazione e l'espressione di uno specifico modo di vita (sentire, percepire, pensare, parlare, giudicare, agire, relazionare, comunicare, ecc.). Il Papa chiama questi media «il primo areopago dei tempi moderni». Giovanni Paolo fa riferimento all'episodio di san Paolo nell'areopago di Atene, circa la conoscenza di Dio (*At* c. 17). Questo areopago è il mercato, o il «tribunale religioso», nel quale le questioni riguardo il significato della vita e l'esistenza di Dio sono discusse.
I cristiani, e così Giovanni Paolo, si sentono nel tribunale dei mezzi di comunicazione popolari come si sentì san Paolo nell'areopago di Atene.
Essi si trovano in questo tribunale religioso in un dialogo a più voci con le molte religioni e i loro dei, confrontandosi con ciò che loro, come Cristiani, hanno da chiedere e da offrire in questo areopago.

2.2. IMPATTO SULLA FEDE E SULLA CHIESA

Da un punto di vista questo foro offre la possibilità di imparare come altre persone tendono a pensare, a parlare e ad agire; di comprendere che cosa le motiva e le ispira, che cosa le ferisce, che cosa desiderano e sperano. In questo senso, l'areopago è una importante fonte di informazione per la Chiesa riguardo a ciò di cui si occupano le persone di tutto il mondo, secondo lo spirito del tempo.
La Chiesa e il suo ministero devono fondamentalmente mantenersi informati e devono riflettere attentamente su ciò che i media offrono riguardo al significato, all'etica, alla religione e spiritualità nei loro programmi. Questo non riguarda solo CIÒ CHE i media stanno offrendo, ma anche COME i media lo stanno facendo a livello dei MEDIA, come vedremo più avanti (terzo capitolo).
D'ora in avanti, la Chiesa e il ministero pastorale devono riflettere sull'«impatto dei mass media contemporanei sulle forme della fede cristiana e sulla sua espressione» (CARR, 1990).

2.3. IL MINISTERO INTERPRETATIVO ALLA LUCE DEL VANGELO

■ Da un altro punto di vista, questi media sono il contesto generale di vita con il quale le Chiese di ogni parte del mondo devono portare avanti il loro ministero pastorale.
Perciò, questo tribunale invita il ministero a partecipare a un dialogo pluralistico, dando il suo contributo per tutto ciò che è importante e attuale per questo foro, e facendo ciò dal punto di vista dell'identità cristiana.
Si potrebbe descrivere questo ministero come «IL MINISTERO INTERPRETATIVO NELLA LUCE DEL VANGELO»: per offrire un aiuto interpretativo dal punto di vista del Vangelo bisogna capire e dare un senso a ciò che ci raggiunge

giornalmente dal mondo intero attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

■ È tipico di questi media l'essere abbastanza spesso incoerenti, frammentari e contraddittori nelle loro informazioni, nei commenti, ecc. Le Chiese hanno un sistema più coerente per trasmettere dei messaggi più ricchi di significato. Attraverso il loro servizio interpretativo, la preghiera e la diaconia comunicativa possono contribuire a un panorama mondiale più coerente, alla riduzione della frammentazione, e alla coltivazione di un'etica e di un dialogo spirituale, in relazione a ciò che i media offrono al panorama mondiale della Chiesa e alla scala dei valori.
Questo ministero interpretativo e la diaconia comunicativa dovrebbe essere il tipico contributo del ministero pastorale al mondo dei media oggi.
Perché e come? Prima di considerare questi aspetti, dobbiamo dire qualche cosa di più riguardo al linguaggio e alla cultura dei media popolari.

3. LINGUAGGIO E CULTURA DEI «MEDIA POPOLARI» (AUDIOVISIVI)

3.1. LINGUAGGIO AUDIOVISIVO

a) Una nuova unione tra immagini e parole

Nei filmati audiovisivi dei media e della televisione, le parole e le immagini entrano in una nuova unione sotto la prevalenza dell'elettronica (*Babin*).
Che cosa significa? Che cosa c'era prima della telecamera, che cosa è stato registrato da questa telecamera e che cosa è stato successivamente integrato, in un messaggio pieno di significato, con il montaggio. Questo è il linguaggio del film, della televisione e del video?
L'unione e il montaggio di immagini girate a colori e dell'animazione computerizzata sulla traccia delle immagini, della parola e della musica e dei suoni nella colonna sonora hanno creato un nuovo linguaggio audiovisivo. Questo linguaggio differisce profondamente dal linguaggio parlato, scritto e stampato.

b) Storia, dramma e commedia

I potenziali tipici di questo linguaggio del film, della televisione e del video, stanno in particolar modo nell'abilità, nella narrazione delle storie, nelle drammatizzazioni di eventi, nelle rappresentazioni in presenza di ascoltatori, e nella partecipazione emozionale del pubblico. Perciò, il linguaggio audiovisivo usa principalmente la storia, il dramma e la commedia come sistemi di comunicazione.
Tutti i film e le produzioni della TV raccontano storie, tematizzano conflitti, e drammatizzano lo svolgersi e il raggiungimento delle soluzioni. Facendo ciò, creano una piacevole tensione. Tutti questi programmi sono perciò una specie di mini-dramma. «Suivre les médias, c'est vivre dans le drame» (*Babin*).
Non solo il contenuto o il messaggio del film o della produzione TV, ma anche il formato audiovisivo, i modi in cui il messaggio è inserito nelle immagini, nelle parole e nella musica: sono tutti elementi di uguale importanza.

c) Le emozioni e i conflitti umani di base

Questo linguaggio è adatto a esprimere i conflitti della vita, le situazioni decisive, i punti senza ritorno, le esperienze luminose e i momenti di trascendenza, e le esperienze del mistero affascinante e tremendo, in alcuni modi molto emozionanti.
Queste storie e drammi hanno un enorme spessore e un potere emozionale, raggiunti attraverso una attenta selezione e mettendo a fuoco gli avvenimenti principali della vita, i momenti di conflitto e i punti senza ritorno.
Le storie audiovisive e i drammi stanno perciò usando simboli, archetipi, associazioni e immaginazione. In questo modo, mettono alla base i sentimenti di colpa, ansietà, piacere, fascino

e mistero — affascinante e tremendo — nelle immagini e nelle parole. Essi tematizzano le vicende della vita e la morte, l'odio e l'amore, le relazioni, il successo e il fallimento; toccano implicitamente o esplicitamente la dimensione religiosa della vita.
È attraverso questa forma audiovisiva che il pubblico è reso sensibile al contenuto dei messaggi.
I mezzi di comunicazione popolari sono al meglio quando audiovisualizzano storie e drammi e toccano l'immaginazione.
Noi iniziamo a riscoprire che la vita spirituale cambia, ed è anche espressa, nel linguaggio della comunicazione narrativa e drammatica, come le storie della Bibbia.

d) Impatto sul pubblico

Il linguaggio dei media audiovisivi non solo dà una propria forma al messaggio. Ha anche un altro impatto sul pubblico rispetto ai messaggi della stampa. Crea delle esperienze di coinvolgimento, partecipazione e intimità. Provoca speranze, desideri e ideali; ci invita a stare insieme, a sperimentare e a gioire.
Il pubblico reagisce prima di tutto con reazioni emotive, con attrazione, repulsione, ambivalenza, identificazione o proiezione. Qualche volta possono provocare relazioni parasociali con i personaggi dei media (moderatori, attori, cantanti, eroi, idoli come partner e/o come modelli di vita).
Questa non è una comunicazione attraverso un discorso razionale e dialettico, ma attraverso un discorso narrativo e drammatico.

3.2. LA CULTURA POPOLARE AUDIOVISIVA

a) Un altro tipo di comunicazione

Questo linguaggio popolare audiovisivo genera un tipo di comunicazione nel quale alcuni aspetti comunicativi sono dominanti mentre altri sono meno importanti. Questo fa nascere una cultura popolare audiovisiva, come il mondo dei media parlati, scritti e stampati ha fatto una volta per la cultura letteraria.
Il linguaggio audiovisivo e la comunicazione stanno diventando sempre più dominanti nella società, creando la cosiddetta cultura dell'immagine.
Per sintetizzare: le maggiori dimensioni della cultura dell'immagine sono i sentimenti e le emozioni, la storia e il dramma, la commedia e l'«homo ludens», un insieme di logica e di sentimenti (*Affect Logic*). E ha rapporti con la logica, la razionalità, l'intelletto, l'astrazione e il discorso dialettico.
La cultura delle immagini implica perciò altre e nuove forme di sentimenti, pensiero, percezione, giudizio, comunicazione e fiducia, a confronto della semplice cultura verbale.
Spieghiamoci meglio con qualche esempio.

b) Cambiamenti nel modo di valutare

La cultura sta cambiando radicalmente sotto l'influenza dei media audiovisivi. La verità e la credibilità oggi hanno un altro valore che nella cultura della parola. Che cosa è stato detto e come è stato sostenuto, così come il tipo di conclusioni che sono state tratte; tutto questo è molto importante nella cultura verbale. Le argomentazioni razionali sono al centro dell'attenzione.
Nella cultura audiovisiva, invece, è di primaria importanza ciò che segue.
Chi sta parlando e perché? Le domande che stanno alla base sono: Posso fidarmi di lui/lei? È attraente? La mia relazione con lui/lei è buona?
Se le risposte sono positive, la possibilità che chi ascolta creda in ciò che l'altro dice, saranno molte. Questo significa che la verità è derivata dalla credibilità e non la credibilità dalla verità. Questo è il cambiamento fondamentale nella nostra cultura.
A questo punto possiamo crederci: Che cosa significa ciò in rapporto alla liturgia, alla preghiera, alla catechesi, al ministero pastorale?
Nella cultura audiovisiva, la persona deriva dall'oggetto; nella cultura verbale, l'oggetto deriva dalla persona. Sotto l'influenza della cultu-

ra audiovisiva le nostre idee riguardo alla vita, all'essere umano, alla verità, ai rapporti interpersonali, all'etica, alla religione, ecc. stanno cambiando (*Postman*).

c) «Fascino e piacere» contro «ascesi e dovere»

L'unione e il montaggio di molti elementi audiovisivi, nell'immagine e nella colonna sonora, possono raccontare storie, drammi o commedie ed esprimere sentimenti in un modo molto sottile.
Il linguaggio audiovisivo e la cultura sono visivi, concreti, diretti e fisici. Possono irradiare sensualità, attrazione, piacere ed erotismo. Possono affascinare, offrire piacere e produrre gioia.
Stanno parlando il linguaggio del godimento, della «delectatio», della «voluptas» e della «luxuria» in contrasto al linguaggio della necessità, dell'obbligo e del dovere (*Huty*, 1988).
Essi stanno anche parlando il linguaggio e la cultura del tempo libero. Stanno all'opposto dell'ascesi tradizionale ecclesiastica, dell'astinenza e della mortificazione, del limitarsi al solo necessario. Qui il linguaggio e la cultura audiovisivi, e la vita religiosa tradizionale, sono in netto contrasto tra loro.
Questo conflitto rende chiaro che la vecchia battaglia tra il dovere e il piacere, tra il divertimento e il rimprovero non è mai stata risolta. Da tale battaglia si è nuovamente accesa, manifestandosi molto fortemente con le nuove possibilità della cultura audiovisiva popolare. La cultura dei media popolari sta toccando il cuore della vita culturale, della vita culturale religiosa, e anche dal ministero pastorale.

4. MINISTERO PASTORALE E CULTURA POPOLARE

All'inizio di questo articolo noi abbiamo formulato alcune immagini e metafore della cultura dei media popolari. Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di chiarire che cosa significano. Abbiamo fatto alcuni riferimenti alla Chiesa e al ministero pastorale.
Possiamo descrivere ora gli aspetti principali delle relazioni reciproche tra ministero pastorale e cultura dei media popolari.

4.1. L'INFLUENZA DELLA CULTURA DEI MEDIA POPOLARI SULLA FEDE, SULLA CHIESA E SUL MINISTERO PASTORALE

Ritorniamo alle domande formulate prima: Che cosa significano il linguaggio e la cultura audiovisiva per la vita della fede, della Chiesa e del ministero pastorale?
Per sintetizzare.

- La fede e la Chiesa — come dottrine, come sistema di verità, come insegnamento sviluppate in special modo durante il periodo della cultura verbale — hanno preso un nuovo posto: si sono accresciute di modi per avere fiducia nella comunità della Chiesa e per costruirla attraverso la celebrazione, il raccontare delle storie, il piacere.

Dramma e storia stanno di nuovo chiedendo attenzione, accanto al dogma e alla dialettica. Sentimento, immaginazione, esperienza spirituale e speranza del cuore sono gli elementi principali della cultura audiovisiva popolare. Essi giocano dei ruoli chiave nel Vangelo e nella Chiesa, così come in molte forme del ministero pastorale.
Così, la cultura dei media popolari ha un impatto sul contenuto e sulla forma della fede, dell'evangelizzazione, della spiritualità, della moralità, dell'autorità e del comando; e quindi sono necessari una maggior riflessione e studio per spiegarli e chiarificarli.

4.2. MINISTERO PASTORALE NELLA CULTURA DEI MEDIA POPOLARI

Ritorniamo anche a un'altra domanda formulata sopra: come può il ministero pastorale contribuire alla vita delle persone che vivono in

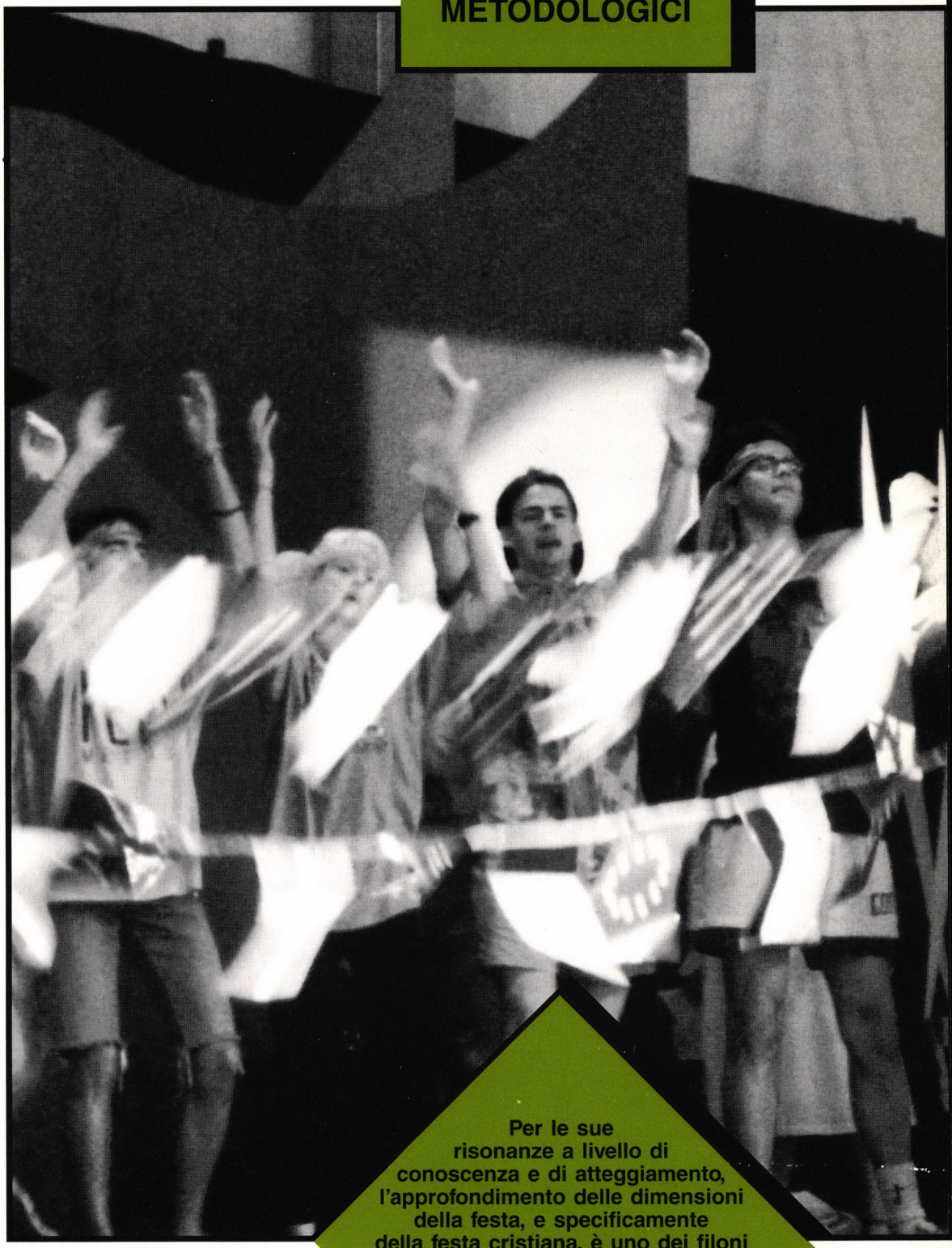
una cultura dei media popolari, così come noi abbiamo descritto prima?
La funzione del pastore è paragonabile a quella di una buona guida che organizza una visita in un museo e contribuisce così al mondo dell'arte, aiutando gli altri a percepire e a sperimentare la dimensione estetica.
Imparare a percepire la dimensione religiosa della vita è un compito del ministero pastorale (*Uleyn*). Noi ci possiamo aspettare da un pastore buono, capace ed esperto, che ci introduca in una esistenza piena di fede, presentando e commentando gli avvenimenti della vita; che ci apra così il grande mistero di Dio e dell'umanità.
I MEDIA e il MINISTERO PASTORALE possono fare luce sulle dimensioni religiose dei messaggi nel film, nella televisione e nel video, della cultura dei media, come abbiamo spiegato nelle pagine precedenti.
Inoltre, quale può essere il significato delle esperienze della colpa, dell'ansietà, del piacere, del fascino e del desiderio per me come cristiano? Chi sono o chi voglio essere?
Questi sono sentimenti che io provo nel guardare i film o la TV e vivendo nella cultura dei media di oggi.
Un pastore sta facendo quello che fa una buona guida. Ciò che ancora rimane vago, nebuloso, marginale per il pubblico superficiale, assume una dimensione più chiara e un significato più profondo con le istruzioni della guida. Il pastore lascia trasparire la luce della fede su quello che sta succedendo nei media popolari. Egli aiuta a raggiungere una percezione più ricca, ad allargare la coscienza religiosa; così che sia in grado di:
— guardare e capire
— dialogare e confrontare
— ordinare e integrare
— crescere in un ambito religioso
nella luce del Vangelo e con la comunità della fede. Questo ministro pastorale agisce come una guida nel modo di condurre le proprie vite nel contesto contemporaneo, con l'influenza della cultura popolare dei media.

4.3. IL DIALOGO PASTORALE DEI MEDIA

Il ministero pastorale può offrire questo aiuto interpretativo nella luce del Vangelo, con la preghiera, la catechesi e il contatto personale.
Alla fine di questo articolo, comunque, noi vorremmo fissare l'attenzione su un fenomeno relativamente nuovo nella «media education» e nella formazione religiosa, che è anche di interesse del ministero pastorale. Questo è il cosiddetto dialogo religioso o pastorale dei media. Le persone tendono a parlare con delle forme di comunicazione informali, interpersonali, riguardo a ciò che hanno prima visto, sentito o letto nei mass media. Il dialogo sui media è una forma di discorso di gruppo organizzata, tesa alla meta e sistematica riguardo ai fenomeni o alle produzioni della cultura dei media popolari, sotto la guida di più o meno esperti leader del gruppo. Questo dialogo sui media può avere uno spazio nel contesto della «media education», della formazione religiosa e del ministero pastorale.

Relazione tenuta al «2° Incontro Europeo dei Comunicatori Cattolici» (München, 30 sett.-2 ott. 1993).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per le sue risonanze a livello di conoscenza e di atteggiamento, l'approfondimento delle dimensioni della festa, e specificamente della festa cristiana, è uno dei filoni privilegiati dell'iniziazione catechistica.

«La festa: memoria e compimento» (v. pp. 36).

La festa: memoria e compimento

Riflessioni e orientamenti operativi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

strumenti

PRELIMINARI

■ La riscoperta della dimensione festiva della vita costituisce uno dei maggiori segni indicatori della capacità di memoria e di celebrazione dell'esistenza umana e del suo mistero nella storia di un popolo. Partecipare a una festa significa rievocare «insieme» il suo messaggio ideale e impegnarsi a realizzarlo, poiché la *festa* unifica il popolo e coniuga simbolicamente — nei segni che vengono posti — passato, presente e futuro in una ideale simbiosi, consentendo di ritrovare i fondamenti ultimi della partecipazione comune alle vicende della storia e di riscoprire le ragioni dell'unità e del progresso.

Il «senso» della festa e il desiderio della sua celebrazione accompagnano l'esistenza di ogni persona umana. Si tratta dell'esaltazione delle potenzialità e delle risorse (tradizionali e sapienziali, psicologiche, sociologiche e spirituali) insite nella dinamica della vita quotidiana, che spinge ciascuno a uscire dall'usuale (*routine*) comportamento lavorativo (l'uomo come protagonista del *prodotto* di lavoro) per esaltare «spiritualmente» il «senso di appartenenza» alla comunità e aprirsi in maniera nuova all'esperienza del «sacro» (l'uomo come *interprete* del mistero donato). «La festa costituisce comunque un momento particolarmente privilegiato anche in senso religioso: chiamando l'uomo a uscire da se stesso e dal proprio quadro ordinario di esistenza, lo apre in maniera nuova all'esperienza del sacro, del divino, della fede. In questo senso, la festa fa parte delle ricchezze più preziose della nostra umanità».[1]

■ La tematica biblico-teologica della «festa» come memoria e compimento concerne diversi ambiti di riflessione e favorisce nuove proposte catechistiche, aperte a ulteriori utilizzazioni.

Inoltre a nessuno sfugge la valenza liturgico-sacramentale della «celebrazione festiva» e l'urgenza di un rinnovamento di prospettiva, di fronte all'attuale stato di crisi del momento festivo, avvertito nel contesto della post-modernità. Un'analisi più approfondita non potrà prescindere dai dati elaborati nella storia delle religioni e dell'ambiente biblico-storico dell'ebraismo, precursore e fonte della tradizione cristiana.

Si rende quantomai necessaria una riflessione più propriamente «pastorale» e «catechistica» intorno alla dimensione festiva, alla sua interpretazione odierna e conseguentemente alle modalità di pensiero e di proposta efficaci per «riscoprire» il valore della festa e rivivere la peculiarità irrinunciabile del mistero domenicale celebrato. La Nota pastorale CEI: *Il giorno del Signore* si esprime in tal senso: «Si apre a proposito uno dei più importanti impegni per un rinnovamento pastorale che deve saper co-

[1] AA.VV., *Riscoperta della festa*, Roma 1991, p. 27; cf *ScCatt*, n. 2 (1982), pp. 115-205.

gliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni».[2]

1. LA «FESTA»: ETIMOLOGIA E CARATTERISTICHE

■ I termini ebraici con i quali viene designato il concetto di festa, nell'Antico Testamento sono: *khag* (52 ricorrenze) e *mo'ed* (29 ricorrenze).
Khag (dalla radice *hgg* che significa *danzare in cerchio*) indica solitamente la celebrazione rituale delle feste ebraiche di pellegrinaggio, in particolare la festa dei Tabernacoli.
mo'ed (dalla radice *j'd* che significa *fissare, determinare*) determina il tempo stabilito per l'atto cultico e la sinassi celebrativa (talora designa anche il luogo della celebrazione).
Khag e *mo'ed* sono tradotti in greco (LXX) con un unico termine comprensivo: *eorte*, il cui significato originario è quello di «servizio liturgico», adempimento pubblico (riguardante la vita della *polis*) a carattere culturale in favore della divinità da celebrare, con un chiaro riferimento alla finalità religiosa della festa.
Il termine latino *festus* (*dies*), da cui derivano direttamente le denominazioni odierne, (fran. *fête*; spag. *fiesta*; ted. *Festtag-Feiertag*) non possiede una etimologia certa.

■ La complessità dei concetti e delle caratterizzazioni rinchiuse nel tema della «festa» rende difficile poter identificare e contestualizzare una precisa configurazione del termine e pertanto richiede un più vasto orizzonte di comprensione del concetto di festa in sé e nelle varie e diverse tradizioni e culture.
Universalmente «il fare festa» richiama sempre un momento «positivo» dell'esistenza, sia in favore di persone che di eventi religiosi. Si possono individuare quattro caratteristiche costanti che ineriscono alla composizione strutturale di ciascuna festa:

a) il *carattere periodico* della celebrazione, inserita nella tradizione di un popolo e cristallizzata nel proprio calendario;

b) il *carattere collettivo* come fatto sociale dell'intero gruppo umano che sperimenta il proprio senso di appartenenza e condivide un *ethos* comune;

c) il *carattere sacrale* che si formalizza in un rito (cerimoniale) speciale e intensamente partecipato, posto al centro dell'intero momento festivo;

d) il *carattere ludico* che si integra nella peculiarità del motivo celebrato attraverso la condivisione del cibo (banchetto) o della danza/musica (gioco).[3]

Nondimeno la caratteristica più marcata della «festa» consiste nella bipolarità profano-sacro, nella inter-relazione tra esperienza *cultica* ed esperienza *ludica*, oggetto di numerosi studi e interpretazioni.[4]

2. LA FESTA NELLA TRADIZIONE ANTICA

2.1. DISTINZIONI

■ La scienza delle religioni ha analizzato i contesti tradizionali delle celebrazioni e dei costumi degli antichi popoli, secondo una importante bipartizione tra le religioni *cosmico-mistiche* (naturali) e le religioni *monoteistico-profetiche* (rivelate).

[2] CEI, *Il giorno del Signore*, Nota Pastorale (14.07.1984), in *Enchiridion CEI*, vol. 3, Bologna 1987, n. 1952; cf *SC*, n. 106; cf *ParVit*, n. 4 (1977), pp. 3-50; n. 3 (1986), pp. 3-51.
[3] Cf A. Di Nola, *Festa*, in Aa.Vv., *Enciclopedia delle religioni*, vol. 2, Firenze 1970, c. 1585ss; S. Burgalassi, *Lavoro, festa, rito*, in *ScCatt*, n. 4 (1979), pp. 318-337; per il tema del «banchetto», cf il nostro art. in «*Catechesi*», n. 4 (1990), pp. 46-54.
[4] Cf S. Maggiani, *Festa-Feste*, in D. Sartore-A. M. Triacca (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1984, pp. 559-568; G. Ravasi, *Strutture teologiche della festa biblica*, in *ScCatt*, n. 2 (1982), pp. 143-181; R. Mayer, *Festa-Feste*, in Aa.Vv., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, pp. 641-648.

• Le religioni *cosmico-mistiche*, a cui fanno riferimento — per numerosi aspetti — la tradizione greca e romana, si caratterizzano per la comune matrice politeista, interpretano le divinità in chiave panteistica e il destino in forma impersonale.
Le feste presso queste religioni consistono generalmente in riti collegati con eventi della natura e modulati in un ciclo cosmico che esalta le leggi dell'universo e celebra le potenzialità ancestrali del mondo e dell'uomo (sole, luna, stagioni, acqua, terra, fecondità, fuoco, maternità, salute, culto del corpo, ecc.) per scongiurare ogni possibile catastrofe, carestia o sterilità (paura della morte).
• Le religioni *monoteistico-profetiche* identificano l'«assoluto» come un essere personale al di sopra dei sentimenti e delle esperienze umane, distinto e diverso dal cosmo, che ha dato origine all'universo e si è autocomunicato mirabilmente agli uomini, nella storia, per mezzo di profeti (mediatori).
La tipologia delle celebrazioni festive derivanti da questa seconda classificazione si richiama ai grandi eventi della creazione e della rivelazione, attraverso una linearità temporale che definisce concretamente una concatenazione di eventi positivi, una «storia di salvezza e di felicità per l'uomo», al di là delle leggi della natura e del cosmo.
I momenti festivi, pur essendo originariamente legati ai cicli naturali, hanno come caratteristica comune l'esaltazione della divinità personale, rivelatasi propizia negli avvenimenti della «storia della salvezza», e la valenza del conseguente peculiare messaggio etico.

■ La poliedricità delle diverse tipologie festive non permette una classificazione sintetica e ordinata delle varie celebrazioni nel contesto della tradizione antica. Nondimeno risulterà utile per i lettori uno sguardo sintetico al mondo greco e romano, in funzione della comprensione della festa ebraica e cristiana.

2.2. LA TRADIZIONE DEI GRECI

■ Numerose erano le celebrazioni festive sia nel mondo greco che in quello romano, generalmente — in origine — legate al cambio della stagione, a momenti culminanti dell'attività agricola (semina, raccolti, ecc.) o ad avvenimenti della vita familiare e comunitaria (nascite, vittorie belliche).
Presso i greci sorsero dapprima feste a carattere locale e in seguito, unite a queste, feste estese all'intero mondo ellenico.
I momenti celebrativi, curati nei minimi particolari da singoli personaggi (arconti) o gruppi sociali, venivano considerati «tempi sacri» aventi un carattere ciclico e stimati un diritto-dovere presso l'intero popolo, con prescrizione legale.
A seconda del tipo di legame sociale, la cerchia dei partecipanti alla festa poteva abbracciare i membri della famiglia, della stirpe, della tribù o dello stato di appartenenza (specialmente se si trattava di commemorazioni nazionali).

■ Le feste antiche nascono in base al computo del tempo e generalmente cadevano nel plenilunio (tranne quelle di Apollo e di Artemide).
Acquistarono importanza nel mondo ellenico alcuni appuntamenti festivi, che prendevano vita intorno ai santuari universalmente noti, quali quelli di Atene, Olimpia e Delfi, abbinati tradizionalmente a giochi.
Con il graduale affermarsi della vita urbana furono i magistrati a ordinare il calendario delle festività, soprattutto con l'usanza di processioni popolari, l'introduzione di sacrifici rituali e la consuetudine di lauti banchetti ai quali era costume di ospitalità l'invito di stranieri e alleati per condividere la gioia dei cibi e la sacralità dei riti.

■ Le festività principali, nate in diversi periodi e contesti, sono strettamente legate ai luoghi tradizionali: ad Olimpia, *i Giochi quadriennali* in onore di Zeus; ad Atene le *Panatenee* dedicate alla dea Athena, protettrice della città; a Delfi in onore di Apollo si celebravano feste e spettacoli ogni tre anni.
In diverse città della Magna Grecia, in occasione delle celebrazioni teatrali venivano celebrate numerose feste.
In particolare ad Atene, in onore di *Dionisio*

vigeva un preciso calendario festivo: le *Piccole Dionisie* (dicembre-gennaio); le *Penee* (gennaio-febbraio); le *Antesterie* (febbraio-marzo, la festa dei fiori); le *Grandi Dionisie* (in occasione della riapertura dei porti e dell'afflusso degli stranieri).

2.3. LA TRADIZIONE DEI ROMANI

■ Anche presso il mondo romano, in ogni sfera della natura o della vita professionale gli uomini rendevano omaggio a numerose divinità con il dono della festa.
La celebrazione rituale non rappresentava solo una «riproduzione» del tempo originario e l'uscita dal tempo storico per rendersi contemporanei e benevoli agli dei (M. Eliade); ma, portati all'eccesso dell'esaltazione, le feste degradavano in incontrollabili libagioni e pratiche sessuali orgiastiche (si pensi all'uso dello *ieros gamos* del mondo antico e all'attività della prostituzione sacra).

■ Preparata da digiuni, abluzioni e mutamento di abiti, la festa veniva celebrata mediante cerimonie rituali, con canti, musiche, danze e preghiere.
Vi prendevano parte tutti i ceti sociali del mondo romano; e, con straordinaria efficacia, ogni momento festivo costituiva una prova dell'unità politico-sociale dello stato e una testimonianza del coraggio militare e della virtù eroica del popolo, che si divertiva nella partecipazione a competizioni e giochi.

■ Alla festa si accompagnavano i mercati, le attività fieristiche e commerciali.
Nondimeno nella tradizione romana le feste («feriae») rappresentavano sia un atto di doverosa venerazione verso le divinità, sia una necessaria sosta dell'attività lavorativa, professionale e bellica.
Una prima distinzione è data da «feriae» private e pubbliche. Le prime erano rispettate in particolari situazioni, non previste dal calendario festivo (es. i *denicales*, 10 giorni di lutto della famiglia di un defunto); le «feriae» pubbliche venivano distinte in «feriae stativae», fissate dal calendario dei Fasti e «feriae conceptivae», stabilite annualmente dai magistrati o dalla classe sacerdotale.

■ Le più importanti celebrazioni, articolate in diversi tempi secondo un rituale consolidato, erano dedicate ad alcune divinità del «panteon» romano: le *Ambarvalia*, dedicate a Cerere (prima metà di maggio); le *Saturnalia*, in onore di Saturno, per ricordare l'età dell'oro (dicembre); le *Liberalia*, in onore del dio Bacco (17 marzo, giorno in cui gli adolescenti lasciavano l'età minorile); le *Baccanalia*, in occasione della vendemmia (settembre-ottobre); le *Quinquatria*, in onore di Minerva (marzo); le *Palilia*, in onore di Pale (21 aprile, data della fondazione di Roma).[5]

3. LA FESTA NELLA TRADIZIONE EBRAICA

■ La peculiarità della tradizione ebraica circa le feste e il tempo è notoriamente espressa nel saggio sul Sabato di A. J. Hescel: «L'ebraismo è una religione del tempo che mira alla santificazione del tempo (...). L'ebraismo ci insegna a sentirci legati alla santità del tempo, ad essere legati ad eventi sacri, a consacrare i santuari che emergono dal grandioso corso dell'anno».[6]
L'elemento di differenza della tradizione ebraica circa il tempo festivo giace nella visione biblica del rapporto Dio-uomo, che si differenzia radicalmente da altri modi di concepire la relazione con la divinità, numinosa e tremenda. «...L'uomo si rivolge a Dio non solamente per lodarlo, per chiedergli aiuto, ma in realtà per sapere esattamente come deve comportarsi per lavorare, per andare avanti nella vita di tutti i giorni e in quella che è più in là della

[5] Si ringrazia il Prof. G. Mignogna, docente presso il Liceo Classico «G. Perrotta» di Termoli, del contributo dato per la stesura di questo paragrafo.
[6] A. J. HESCEL, *Il Sabato*, Il suo significato per l'uomo moderno, Milano 1972, pp. 14-15; cf R. DE VAUX, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Torino 1964, pp. 458-465.

vita di tutti i giorni, per andare avanti insieme; si tratta perciò di un rapporto di collaborazione tra Dio e l'uomo e l'uomo e Dio».[7]

■ In tale contesto di «santificazione del tempo» e di «collaborazione con Dio», si comprende il senso della festa ebraica e la dimensione sacrale della sua celebrazione.
La «progettualità dell'esistenza dei credenti» viene celebrata nel momento festivo. Sul filo del tempo si svolge la vita del credente in collaborazione con Dio, sia negli avvenimenti storici e naturali (le feste ebraiche si muovono sul ritmo della natura) che nella memoria di eventi rivelati dalla provvidenza celeste.
Il tempo festivo è posto tra due estremi: l'inizio dei giorni (*bereshit hayamim*) che si articola di settimana in settimana, e il termine dei giorni (*aharit hayamim*), che conduce alla fine dei tempi.
In questo alveo si inseriscono gli avvenimenti naturali, le settimane lavorative e le stagioni: la primavera che termina con la raccolta dell'orzo; l'estate che culmina nella mietitura del grano; l'autunno con la raccolta dell'uva. Sono questi i tre tempi fissi, saldamente stabiliti nella tradizione, che, anche se vissuti con accentuazioni diverse nelle differenti epoche, hanno dato origine ai principali itinerari peregrinanti verso Gerusalemme (*shalosh regalim*).

■ Nei calendari religiosi di Israele le feste annuali vengono tramandate in quattro liste bibliche: *Es* 23,14-17; 34,18-23; *Dt* 16,1-16; *Lv* c. 23. Si legge in *Dt* 16,16: «Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne».

3.1. LA FESTA DI PESAH

■ *Pesah* (Pasqua) o festa della liberazione della schiavitù cade nel periodo primaverile (*Hag haviv*), quando inizia la maturazione dei prodotti agricoli.
Fin dalle sue prime origini appare come una festa autonoma, non riconducibile alle tradizionali feste di pellegrinaggio, ma legata ai cicli della natura e all'identità nomadica degli ebrei, a motivo di alcune caratteristiche:
• accentuazione rituale sul modello nomadico e pastorizio (assenza di santuario, di sacerdoti e di rituali estesi);
• simbologie del deserto e cibi di fortuna (erbe, abbigliamento da viaggio, pane non lievitato-azzimo, tempo notturno).

■ La celebrazione rituale (*Es* 12,1-28) avviene mediante la consumazione del pane azzimo, dopo aver ripulito la dimora da ogni altro cibo lievitato (*bediqat hametz*) e la manducazione di un agnello arrostito per intero.
Nella cena c'è l'usanza di preparare un piatto con tre azzimi, un osso di agnello (simbolo del braccio teso di Dio che ha salvato il popolo), un uovo duro (simbolo dell'eternità della vita), erbe amare (simbolo delle sofferenze dell'Egitto) e un impasto di frutta secca (simbolo della calce delle costruzioni), insieme a coppe di vino. I commensali mangiano in piedi e in tenuta da viaggio. Gli stipiti delle porte vengono bagnati con il sangue della vittima sacrificata.

■ Si tratta di una festa annuale, celebrata nella prima luna di primavera quando i pastori partivano per la transumanza verso i nuovi pascoli, impetrando protezione della divinità contro ogni pericolo per la strada (il demone *Mashit*, *Es* 12,23), attraverso il rito apotropaico del sangue. Nondimeno, ciò che conferisce maggiore significato alla *Pesah* è il suo memoriale storico: l'evento della prima liberazione dalla schiavitù egiziana a cui viene associata la *teologia dell'esodo* e il dono della *Legge* (decalogo e monoteismo jahvista). Nel secondo giorno si fa l'offerta dell'*omer* di orzo e si comincia a contare altri 49 giorni per arrivare alla seconda festa: *Shavu'ot*, sette settimane da *Pesah* (*Lv* 23,15-21).

3.2. LA FESTA DI SHAVU'OT

Oltre al termine *Shavu'ot* (settimana), questa festa è designata come «festa della mietitura»

[7] AA.VV., *Riscoperta della festa*, Roma 1991, p. 41.

(*Es* 23,16) o «delle primizie» dei cereali (*Dt* 18,4: *Lv* 19,24; 23,9-11.15-17; *hag habikkurim*). Rimane oscura l'origine di tale festività, che doveva essere prevalentemente agricola, non legata a motivazioni storiche particolari. Essa ricorre il 6-7 di Sivan (maggio-giugno) e nel giudaismo ricevette come motivazione storica l'evento della Rivelazione della Torah, consegnata a Mosè sul monte Sinai (*Es* c. 34). In questo senso va interpretata l'usanza di offrire le primizie del raccolto al tempio di Gerusalemme.

3.3. LA FESTA DI SUKKOT

■ Il *sukkot* (capanna) è il simbolo che tematizza quest'ultima festa di pellegrinaggio presso gli Ebrei. Denominata latinamente «festa dei tabernacoli» (capanna = *tabernaculum*; *Es* 23,16; 34,22), essa viene celebrata alla fine e all'inizio dell'anno (settimo mese: *Tishri*, settembre-ottobre) per un'intera settimana, prendendo cibo sotto le capanne.
La ricorrenza era legata, da una parte, alla conclusione dei raccolti di prodotti agricoli (*chag hahasif*), come omaggio di gratitudine e di riconoscenza per l'abbondanza delle risorse e, dall'altra, alla richiesta della stagione piovosa per la nuova semina.
Anticamente la gente portava cesti di primizie, accompagnando la processione con canti e recitazioni di preghiere (*Dt* 26,1-11).

■ I riti di significato agricolo si riassumevano nella raccolta di rami di alberi e nell'intreccio di fronde (*lulav*) formato di quattro piante (cedro, palma, mirto e salice). Il rituale liturgico prevedeva che il *lulav* fosse agitato durante la preghiera pubblica in direzione dei punti cardinali in segno di auspicio e di supplica.
Si tratta di una festa per eccellenza, che tende a eliminare le differenze tra i singoli e a unire l'intera comunità nella gioia e nell'esultanza. Durante il servizio del Tempio, oltre alle offerte rituali previste, venivano eseguiti sacrifici al Signore in favore di tutti i popoli della terra per esprimere il sentimento universale di fratellanza spirituale (*Zac* 14,16).
Con ogni probabilità la simbologia delle capanne richiamava il ricordo della permanenza nel deserto durante gli anni di cammino del popolo.

■ Collegata infine con il *Sukkot* è la festa di *Scîhemini 'atzeret* e *Simchat Torah*, che conclude il ciclo delle ricorrenze di *Tishri* e la lettura del rotolo della Torah.

3.4. ALTRE FESTE

■ Oltre alle tre feste di pellegrinaggio sono da segnalare tra le solennità ebraiche il capodanno (*Rosh hashana*) e il giorno del perdono (*Yom kippur*).
• La prima solennità commemora la creazione del mondo (primo giorno del mese di *Tishri*) e in essa la personalità spirituale del patriarca Abramo. Tale festa è caratterizzata dall'uso del suono del corno (*shofar*, da cui la denominazione: giorno del suono-*yom teru'a*) e dalla lettura dei testi che alludono al giudizio finale di Jahvè (giorno del giudizio-*yom hadin*).
• La seconda solennità, *Yom kippur* (giorno del perdono), cade nel decimo giorno di Tishri e celebra la misericordia di Dio e la sua giustizia. Nell'arco di dieci giorni, dalla solennità della creazione a quella dell'espiazione, il popolo pone dei «segni di conversione» (ritornare: *shub*), si pente dei peccati e delle ingiustizie commesse e domanda a Jahvè, con preghiere e digiuni, l'espiazione di tutte le colpe commesse (rito del capro espiatorio).

■ Il calendario festivo degli ebrei annovera ancora la festa di *Purim*, che si celebrava il 13-14 Adar (marzo) per ricordare la sorte (*pur*) degli ebrei, esiliati in Persia (Ester), e quella di *Hanukka* che si celebrava il 25 di Kislev (dicembre), in cui veniva ricordato l'eroico sacrificio della resistenza maccabaica nei confronti del politeismo ellenistico e di Antioco Epifane IV (*1-2 Maccabei*).[8]

[8] Cf S. J. SIERRA, *Le feste ebraiche*, in *ParVit*, n. 3 (1986), pp. 10-18.

3.5. IL SABATO

■ Mentre le feste descritte cadono annualmente, lo *Shabat* rappresenta la celebrazione festiva per eccellenza, che ricorre settimanalmente. Tutti i giorni della settimana, presso gli ebrei sono vissuti in attesa del «settimo giorno», la tappa che accompagna la «festività esistenziale» del popolo. Scrive A. J. Hescel: «Due sono gli aspetti del sabato, come due sono gli aspetti del mondo. Il Sabato ha significato per l'uomo ed ha significato per Dio. Esso è in rapporto con entrambi in quanto è un segno del patto stretto fra di loro (...). Il Sabato è santo per grazia di Dio, ma ha ancora bisogno di tutta la santità che l'uomo è in grado di conferirgli».[9]
Generalmente ci si riferisce al sabato come a un giorno non lavorativo, non produttivo nel contesto del binomio lavoro-riposo, ferialità-festività, mentre esso rappresenta molto di più: il sabato è giorno di delizia (*Is* 58,13), di riposo, di pace, di tranquillità e di compimento (*Gn* 2,2).

■ La sua celebrazione incominciava in casa, alla vigilia, per preparare la tavola (cibi, utensili, ecc.).
La simbologia rituale ricalca la descrizione della creazione cosmica: si accendono le luci pronunciando una benedizione, i familiari nel frattempo indossano i panni della festa per recarsi nella sinagoga, dove alcuni eletti (sette) proclamano brani della *Torah* e salmi, con offerte per i poveri.
Alla preghiera mattutina, segue il pranzo domestico.
Al tramonto del sole si chiude la celebrazione con il rito della *havdalah* (separazione).

■ Il giorno sabbatico rappresenta la sintesi dell'intero «credo israelitico», poiché riassume gli eventi principali della storia ebraica e della sua tradizione culturale, attraverso le seguenti connessioni:
1) il sabato è in connessione con la creazione cosmica (*Gn* 1,1-2,4a), giorno santificato e benedetto (*Sal* 92);
2) il sabato è in connessione con l'alleanza sinaitica (*Es* 20,8-10; 24,15-18; 29,42-46; 39,32.43; 40,17.33-34; *Lv* 9,22-24), in quanto rappresenta la comunione tra Jahvè e il popolo itinerante;
3) il sabato è in connessione con la figura del deserto (*Es* 16,20-25), in modo particolare con la «manna»;
4) il sabato è un rapporto al dono della terra (*'rs*, *Dt* 5,15; 6,10s; 15,1-18);
5) il sabato è in connessione con la legge di Jahvè e la salvezza eterna (*Lv* 19,3.30; 26,2), oggetto della riflessione profetica (*Is* 1,13; 56,1-9; 58,13; *Am* 8,5; *Ger* 17,21-22), in vista della pienezza escatologica (*Zc* 14,7).

4. LA FESTA NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

Il processo storico-teologico presente nel Nuovo Testamento fornisce alla struttura festiva ebraica un rinnovamento di significato e ulteriori prospettive, a partire dall'evento della morte-risurrezione di Gesù Cristo e dalla sua celebrazione kerigmatica. Si assiste a un passaggio dalle feste ebraiche, con i loro rituali e significati, a un nuovo modo di concepire la «festa», come «festa eterna».

■ Gli indizi che si ricavano dalle testimonianze bibliche mostrano come Gesù stesso ha osservato le feste ebraiche del suo tempo, dandovi, con la sua persona e la sua opera, un significato «pieno» e «definitivo».
Gesù frequenta i luoghi di culto degli ebrei, per la preghiera sabbatica (*Mc* 1,21; 3,2; 6,2pp; *Gv* 5.9; 6,59; *Lc* 4,16-21; 13,10), la Festa delle Capanne (*Gv* 7,37ss; 8,12; *Mt* 21,1-10pp.), la Festa della Dedicazione (*Gv* 10,22-38).
Particolarmente due sono i momenti festivi legati alla missione di Gesù, in vista della sua realizzazione: il giorno di sabato, occasione di rivelazione e di contrasto con i farisei (*Mc* 2,23-28; *Mt* 12,1-8; *Lc* 6,1-5; *Gv* 5,16; 9,16) e soprattutto la celebrazione pasquale ebraica, a cui si

[9] A. J. HESCEL, *op. cit.*, pp. 82-83.

sostituisce la «nuova ed eterna alleanza», nell'evento della sua morte-risurrezione (*Mt* 26,2.17ss; *Mt* 28pp.: *Gv* 13,1; 19,36; *1 Cor* 5,7s).

■ La prassi della prima comunità cristiana segue lo stile di Gesù stesso: Paolo e i suoi collaboratori frequentano i luoghi di culto (*At* 13,14; 17,2), partecipano alla preghiera (*At* 16,13) e celebrano la Pasqua (*At* 20,6).
In tutto il Nuovo Testamento, le feste ebraiche vengono reinterpretate in chiave pasquale e ricevono una strutturazione ecclesiale e liturgica, in discontinuità con la tradizione degli ebrei.
La Chiesa assume il compito dell'annuncio cristiano e le sue celebrazioni vanno contestualizzate nell'orizzonte dell'evento pasquale per eccellenza (O. Casel), compiuto una volta per sempre (*Rm* 6,10; *1 Pt* 3,18; *Eb* 7,27; 9,12.28; 10,10), come memoriale della nuova ed eterna alleanza (*1 Cor* 11,26), in attesa della *parusia* (*1 Cor* 16,22; *Ap* 22,17.20).
La Pasqua di Gesù diviene il prototipo di ogni festa cristiana.

■ Nondimeno, al pari delle feste ebraiche, anche le feste cristiane rimangono collegate al ritmo del tempo e della terra, pur riferendosi ai fatti principali dell'esistenza di Cristo.
Senza voler entrare nei problemi storici della formulazione liturgica dei primi secoli del cristianesimo (anno liturgico, rituali sacramentali, calendari, ecc.), resta fondamentale il fatto che l'oggetto di ciascuna festività cristiana, fin dall'inizio, permane l'evento cristologico.
Ugualmente, le feste cristiane sono annuali (Pasqua, Natale, Pentecoste; feste mariane; feste dei martiri e dei santi) o ebdomadarie (la Domenica); collettive, pubbliche; implicano un tempo di riposo e un ambiente festoso.
Ma sul piano dei significati, la festa nella tradizione cristiana fa emergere le seguenti peculiarità:
1) la concezione lineare del tempo e del progresso «a spirale» della storia, come realizzazione del «progetto salvifico» (dalla creazione alla *parusia*);
2) la presenza di Dio nel tempo e nella esistenza stessa della creazione, in virtù del mistero della sua Incarnazione;
3) il memoriale «sacramentale» come il punto di coagulo fra l'evento del passato, la sua attualità e il suo compimento finale;
4) la centralità cristologica come origine e prospettiva di ciascuna festa cristiana;
5) il sacramento che rende ciascuna festa cristiana un «evento» per la salvezza, non una semplice commemorazione (la festa cristiana non è una pausa, bensì un'emergenza).[10]

5. ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

■ È possibile riaffermare, da quanto è emerso, l'urgenza del recupero della festività «autentica» per l'esistenza cristiana.
L'atto della festa è atto di libertà e di comunione, contro ogni schiavitù e divisione, scommessa sulla positività della vita e sul futuro del singolo e della comunità.
Occorre pertanto evidenziare, nel contesto della inculturazione della fede, questa fondamentale dimensione della festa cristiana: la festa è immersione piena e totale dentro la vita, come atto di fiducia profonda verso la storia umana guidata dalla provvidenza di Dio.
In questa prospettiva si inseriscono il passato, il presente e il futuro dell'intera umanità. La catechesi deve tendere a «promuovere una matura mentalità di fede, cioè ad educare i credenti all'adorazione, al rendimento di grazie,... alla familiarità con i segni che indicano la presenza di Dio e in vario modo la comunicano».[11]
Il suo compito procede in una doppia direzione:

a) Educare al senso e alla passione della festa (dimensione teologico-antropologica)

Si dovrà tendere alla comprensione che la fe-

[10] Cf E. Costa, «*Celebrazione-Festa*», in Aa.Vv., *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. 1, Torino 1977, pp. 524-525; *RivLit*, n. 4 (1990), pp. 355-448; *RivPastLit*, n. 2 (1991), pp. 3-73.
[11] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 44; cf «*Credere oggi*», n. 56 (1990), pp. 5-56.

sta cristiana, in quanto tale, assume la globalità dell'esistenza umana e cosmica, e che la sua unicità e irrepetibilità si fondano sull'evento della salvezza.
Le conseguenze sono:
1) la festa cristiana permette di instaurare un «tempo nuovo», di rovesciare la provvisorietà della vita e la sua grigia ciclicità;
2) la festa cristiana è «tempo kairotico», pieno, non evasivo né vacanziero; in quanto «tempo di Dio», la festa assume il primato della «totalità»;
3) la festa cristiana è un evento «sempre nuovo» ed efficace, memoria e compimento, che si propone come punto di inizio di una vita «nuova»;
4) la festa cristiana è esperienza necessaria di comunione e di condivisione, di perdono e di pacificazione.

b) Curare lo stile del fare festa (dimensione liturgico-sacramentale)

La formulazione di una adeguata catechesi liturgica dovrà primariamente assumere il compito ermeneutico di saper «tradurre» e «proporre» la festa cristiana, per ciascun credente, soprattutto evidenziando la peculiarità dello stile ecclesiale e dei relativi fondamenti cristologici (si pensi alla religiosità popolare e alla sua incidenza sociale).
L'esperienza festiva, come ogni esperienza di fede, si realizza nell'annuncio della Parola, nella testimonianza della carità e nella preghiera. Sono queste le tre dimensioni che devono caratterizzare lo stile del momento festivo. In tal modo, all'interno di un cammino di fede, attraverso una necessaria predisposizione sapientemente mediata, potranno essere approfonditi anche gli elementi singoli della festa e le sue connessioni con la tradizione del popolo cristiano: il luogo, gli oggetti, i mediatori, i segni, i simboli, i gesti, i testi, le parole.

■ Vivere la festa come «il giorno del Signore» significa incontrare e accogliere «il Signore dei giorni» (Eusebio di Alessandria).
Nel contesto della società e della cultura contemporanea, mentre si tende a ridurre il giorno festivo a un'appendice della vita produttiva, il singolo credente esperimenta la «priorità di Dio» nel «ricordo di santificare le feste» e la celebra come «festa gioiosa e grata della propria vita».
I condizionamenti attuali posti alla festa cristiana nascono da nuove mentalità e abitudini del mondo industrializzato. Talore la festa cristiana rischia di essere compressa dai ritmi del lavoro e del riposo della vita civile, dai calendari delle fabbriche e dei programmi dei palazzi, ma soprattutto dalla sostituzione ambigua e graduale di significati esteriori a quelli interiori. La catechesi non potrà deludere il suo compito di annunciare che l'essere in Cristo significa essere nel mistero della «festa senza fine». «È necessario tornare a ''far festa''. E ''festa'' è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo».[12]

[12] CEI, *Il giorno del Signore*. Nota Pastorale (14.07.1984); in *Enchiridion CEI*, Bologna 1987, n. 1973.

I giovani d'oggi e la direzione spirituale

Intervista a don Paolo Gariglio, parroco a Nichelino - To

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

animazione degli adolescenti e giovani

TEMPO DI TRANSIZIONE

Sulla direzione spirituale stiamo vivendo una fase di transizione.
In primo luogo perché l'uomo d'oggi, in particolare i giovani, vivono in modo problematico e contraddittorio l'autorità. La crisi della figura paterna ha messo in discussione ogni figura in qualche modo autorevole, anche quella del direttore, del padre spirituale.[1] «C'è un rifiuto della figura paterna e insieme un bisogno spasmodico di aggrapparsi a qualcuno, di trovare dei maestri, dei ''guru''».[2]
Oggi poi sicuramente, insieme a una generale scomparsa della prassi del «dialogo interpersonale spirituale», è andato in crisi un certo modello di direzione spirituale di stampo individualistico. E se ne dà generalmente un giudizio positivo. Gli uomini d'oggi cercano il dialogo personale, ma soltanto in termini paritari. «Si è disposti a concedere autorevolezza, ma solo a chi, come lo psicanalista, ad esempio, la possiede per requisiti scientifici».[3] Per ogni altro tipo direttivo di dialogo interpersonale invece è più frequente la diffidenza, se non addirittura la chiusura. Eppure forse mai come in questi anni l'esigenza di rapporti profondi a tutti i livelli si è fatta sentire.
Che la crisi sia più acutamente sofferta, anche in forma paradossale, dall'universo giovanile, è nella logica della società complessa in cui vivono, della cultura in cui sono immersi.
Sicuramente l'influenza di un educatore sui giovani che gli vivono accanto si fa sentire anche oggi, se non altro attraverso il suo modo di essere e di proporsi, ma in generale i giovani non sembrano disponibili ad aprirsi a chiunque e facilmente per un incontro che voglia arrivare al personale. E se ci sono ancora alcuni giovani che si lamentano di non trovare attorno a sé dei preti che ti allungano una mano per facilitare un dialogo che arrivi in profondità, è più frequente la presa di distanza dai tentativi di andare oltre.

ATTUALITÀ DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

C'è più di un motivo però per dubitare che la «direzione spirituale» dei giovani — che, come dicevamo, non si presenta oggi generalmente come una scelta qualificante e forte della prassi pastorale — abbia perso di attualità. È vero forse il contrario. Quando la crisi pare aver toccato il fondo, spesso i valori si ripresentano, e con modalità nuove e impreviste.
Parliamo dunque della direzione spirituale dei giovani, e lo facciamo ascoltando l'esperienza

[1] LUIGI SERENTHÀ, *Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi*, in *La direzione spirituale oggi*, Ancora, Milano 1982, p. 17.
[2] *Ibidem*, p. 16.
[3] ANTONIETTA CARGNEL, *La direzione spirituale oggi*, *o.c.*, p. 5.

di un prete che i giovani li conosce bene. Il dialogo ci permetterà tra l'altro di mantenere il discorso su un terreno di vera concretezza, e di mettere a confronto le nostre scelte pastorali con le sue.
Sulla direzione spirituale dei giovani don Paolo Gariglio ha molto da raccontare. Lui stesso ha cominciato a vivere l'avventura cristiana negli anni dell'adolescenza, durante un corso di esercizi spirituali a cui aveva partecipato su invito di un amico quasi per uno scherzo. Il prete che gli ha parlato a tu per tu per la prima volta di fede, gli ha offerto però l'occasione di cambiare in profondità, facendogli fare l'esperienza religiosa più seria della sua vita.[4]
Don Gariglio è parroco a Torino-Nichelino. Si definisce un «manovale dell'anima», ma in realtà pochi come lui possono dire di aver vissuto la storia concreta dell'andamento del dialogo spirituale con i giovani dagli anni Cinquanta ai nostri giorni. E ha raccolto molto, se la sua parrocchia può contare su 102 giovani animatori e 73 gruppi di ragazzi che sono arrivati all'appartenenza attraverso l'aggancio del dialogo personale con il prete.

TRA RIFIUTO ED ESIGENZA AVVERTITA

La direzione spirituale un tempo era un fatto accettato e quasi regolamentato. Ora invece il tema sembra suscitare un certo imbarazzo, anche se negli ambienti ecclesiali si trova sia chi non ne sente più il bisogno e quasi la rifiuta, sia chi ne dimostra un bisogno quasi eccessivo e si lamenta di non trovare direttori spirituali disponibili. Qual è il suo parere?

«Oggi c'è carenza di direzione spirituale, perché molti cristiani praticanti non sanno nemmeno che esiste questa possibilità e non la conoscono. A stento sanno che esiste la confessione sacramentale. È vero poi che mancano i direttori spirituali, i confessori e anche i direttori spirituali non confessori, come le suore, i laici incaricati dell'accompagnamento spirituale. I nostri santi hanno sempre attribuito alla direzione spirituale una grandissima importanza e i frutti si sono visti».

Come definirebbe la direzione spirituale?

«La direzione spirituale è quel rapporto bello, armonico, cordiale, tra fratello e fratello nel quale, alla luce dello Spirito Santo, si individua la propria collocazione nella vita e anche la direzione da percorrere. E talvolta questo rapporto si conclude con l'assoluzione. Dunque non si tratta di tecniche sofisticate psicologiche, anche se la psicologia aiuta, ma si tratta di scoprire alla luce dello Spirito Santo ciò che Dio vuole da te. Lo psicologo ti aiuta a scoprire dove sei, come sei fatto; la direzione spirituale ti aiuta a capire come devi fare, come devi camminare, dove devi arrivare».

CON I GIOVANI

Come pensare alla direzione spirituale con i giovani? Qualcuno ha scritto che «se non c'è una vera, sincera e cordiale amicizia fra l'educatore e il ragazzo, tutto assume i contorni di una "chiamata a rapporto" e ogni comunicazione di spegne».[5]

«Occorre certamente una grande confidenza reciproca tra diretto e direttore spirituale. Per questo non si può imporre né la direzione spirituale né tanto meno il direttore spirituale. E la confidenza va guadagnata, però si può anche organizzare. Si può far nascere con una serie di tecniche pedagogiche. Senza confidenza ci si può anche confessare, però per la direzione spirituale è indispensabile un rapporto stretto di fiducia.
È fondamentale inoltre con i giovani avere una grande fede nel Maestro, che è la presenza dello Spirito Santo. E una grande fiducia nel mistero della grazia che lavora efficacemente nella loro anima.
Bisogna infine creare la volontà di intraprendere un cammino. Bisogna seminare molto, stimolare, preparare la loro volontà, in modo che il giovane desideri orientarsi secondo Dio e in-

[4] PAOLO GARIGLIO, *La stagione di Dio*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1972, pp. 13-23.
[5] SIMONE GIUSTI, *L'educatore e il singolo ragazzo*, in «Nuova Responsabilità», 2/1993.

contrarsi veramente con Lui. All'inizio toccherà probabilmente al maestro cercare il discepolo, tirargli su la voglia, magari partendo da posizioni molto umane. Poi, quando il giovane si è reso disponibile, le cose viaggeranno da sole».

«L'educatore è chiamato a esprimere sempre contemporaneamente questa duplice tensione: attento al tutto, attento a tutti, vicino a ciascuno personalmente», si legge in «Nuova Responsabilità», la rivista per i responsabili dell'Azione Cattolica. E viene precisato che sarebbe un grave errore circoscrivere l'azione educativa nei momenti di riunione di gruppo, trascurando di ricercare occasioni individuali di dialogo con ciascun ragazzo.[6] *Lei che ne pensa? È davvero possibile anche oggi un incontro personale profondo con i giovani?*

«Se è possibile? Quel parlare bocca-orecchio è fondamentale nella costruzione dell'uomo ed è soprattutto fondamentale nei 14-17 anni. Ma anche in seguito, nei momenti flash, di scelta o di crisi. Io mi trovo molto spesso con ex-ragazzi che non vedevo da un sacco di tempo, che tornano per un momento, quando sono inquieti e devono dire un sì o un no che conta».

NEGLI ANNI DELL'ADOLESCENZA

Ha parlato dei 14-17 anni, l'adolescenza. È questo il tempo privilegiato per cominciare un dialogo personale?

«Qualcuno ha parlato giustamente di *ascetismo giovanile*. Gli anni dell'adolescenza sono quelli in cui si è davvero peccatori e davvero santi, ed è un momento eccezionale per la formazione e per l'incontro con il Signore. Sono gli anni del dialogo, dell'amore, del bisogno di confidenza. Nonostante la faccia che ride, gli adolescenti a 14-17 anni vivono un'esperienza particolarissima e che non trova abbastanza attenzione nelle nostre strategie pastorali. Lasciano l'infanzia e sono una farfallina limpida che si ritrova improvvisamente a crescere e a sperimentare importanti novità somatiche. E nonostante tanta pubblicistica e i giochi dell'informazione, delle sue cose personali non ha mai parlato con nessuno. Sono più muti oggi di una volta. Ma proprio per questo è oggi paradossalmente più facile di un tempo il rapporto interpersonale. Un tempo apparivano magari chiusi e sospettosi, ma avevano rapporti interpersonali: con una sorella, con la professoressa di Lettere, con il prete...
Oggi invece, a livello confidenza, ti accorgi che solo il 10 per cento dei giovani di 15-16 anni dice di aprirsi a qualcuno, mentre l'altro 90 per cento non si apre con nessuno. Un tempo invece solo il 20 per cento diceva di non avere confidenza con nessuno, mentre il 10 per cento parlava con l'insegnante e il 30 per cento con un prete (oggi... a stento il 3 per cento!). I ragazzi che entrano nella adolescenza hanno i loro segreti. E hanno voglia di parlare, di raccontare le loro cose; hanno il desiderio di sentire una risposta, di capire come gira il mondo, come gira la loro personalità. In questo momento di segreti, si sviluppa (a mio parere anche nei ragazzi non credenti, in quelli cioè che non hanno mai avuto un'educazione religiosa), un senso ascetico, di sublimazione. Hanno voglia di fare qualcosa per gli altri, di buttarsi, hanno una strana voglia di bontà.
Essi vivono un dualismo: sentono la materialità come negativa, e la spiritualità, il romanticismo, come positivo. Non sono ancora capaci di far funzionare le cose insieme. Se in quel momento lì trovano un orecchio, la loro bocca si apre e si mettono a parlare. Se poi quell'orecchio si trasforma in bocca e parla al loro orecchio, nasce un rapporto intimo, profondo, in cui un giovane accoglie tutto. Ma c'è un momento in cui tu del ragazzo puoi fare quel che vuoi. È chiaro che devi rispettare la sua libertà, però è l'occasione più favorevole per lasciar cadere alcune notizie che corrispondono davvero a ciò di cui hanno bisogno per crescere».

L'OCCASIONE CHE APRE ALLA CONFIDENZA

Non pensa che oggi ci sia qualche difficoltà in più, qualche rifiuto in più, qualche diffidenza in più verso l'adulto?

[6] *Ibidem.*

«Oggi c'è qualche diffidenza in più, ma anche, come dicevo, qualche facilità in più. L'adolescente non parla con nessuno, dicevamo. Io penso che per parlare con qualcuno bisogna che ci sia un teatro. E che si debba organizzare la scena. Nel mio piccolo da tanti anni non ho mutato strategia. Noi facciamo spese immense per organizzare l'estate. D'inverno poi organizzo più di 20 turni di esercizi spirituali per i giovani.
Nelle 32 mila anime della mia parrocchia, abbiamo circa 480-500 ragazzi che fanno il cammino della catechesi dei fanciulli e della Cresima e poi scompaiono. Per cui è importantissimo che dopo la Cresima si curino molto bene questi ragazzi, perché è il momento in cui si forma veramente la loro coscienza e la loro personalità.
Io organizzo dei campi scuola estivi. E ai ragazzi presento dei questionari. Li formulo con l'aiuto degli animatori e con loro preparo il terreno. Al campo gli animatori preparano anche l'incontro con il sacerdote, dicendo più o meno così: domenica viene su il «don» a parlare a tutti. Però non vuole fare la solita predica e vorrebbe parlare dei vostri problemi, toccare i vostri tasti. Allora in busta chiusa e senza firmare, rispondete a una domanda che è questa: qual è il tuo cruccio, la tua domanda fondamentale? Diamo a questi ragazzi circa due ore di tempo per pensarci e per scrivere. Tranquilli, sereni, senza disturbo reciproco.
Io faccio questo lavoro dal 1956 e ho bauli di queste risposte. I temi sono sempre gli stessi. I ragazzi una volta avevano un modo diverso di presentare questi temi. Oggi i ragazzi scrivono in maniera drammatica. Non c'è il minimo rapporto interpersonale. Sul piano della confidenza soltanto il 4 per cento dice di avere un rapporto buono e confidenziale con papà e mamma. Sono sconvolti e mai come adesso è stato facile fare direzione spirituale. Sentono il bisogno di confidenza, di amicizia, di paternità».

È in questo modo che Lei crea l'occasione per entrare in dialogo con loro.

«Certo. Essi scrivono enormemente. Ed è la prima volta per la maggior parte di loro che hanno la possibilità di parlare di se stessi senza firmarsi. Quando toccherà al prete leggere questi brani e parlare, questi ragazzi scopriranno in lui l'unico prete del mondo, l'unico con cui si può parlare senza paura. Siamo in tre preti a fare questo lavoro. E ciascuno di noi a turno è *il migliore.*
Partiamo da questa specie di trappola per instaurare un rapporto di confidenza. L'altra trappola, diciamo così, è questa: questi campi non hanno tanto come centro Gesù Cristo, hanno come centro l'animatore. Gesù Cristo verrà dopo, nell'inverno successivo, quando si proporranno a questi stessi ragazzi gli esercizi spirituali. Che saranno un vero primo incontro con Cristo amico e dominatore, con Gesù Cristo che ti prende tutto. Ma il dialogo col sacerdote comincia subito».

E qual è l'intensità di questo dialogo?

«Si sa, il ragazzo ha qualcosa da dire, ha le sue sciocchezze, le sciocchezze della sua età che conosciamo benissimo. Non sono un gran peccato, ma dobbiamo lasciare che parli, che dica, e da quel gancio lo si può portare ad altri livelli. In genere l'avvio di quel rapporto, che sarà poi la direzione spirituale, nelle mia esperienza nasce sempre così.
Da questi incontri può nascere un cammino spirituale che può portare i ragazzi a una vera vita di fede. Non si deve pensare che la grande conversione per un giovane sia istantanea. Non è un momento che decide tutto: è un momento forte che deve avere un seguito in un cammino quotidiano attraverso la conversione di tutti i giorni. L'accompagnamento, la direzione spirituale diventa qualcosa di importante: per le decisioni, per la scelta vocazionale, per il consolidamento quotidiano delle virtù e per la estirpazione dei difetti».

In questa fase anche il ruolo degli animatori sembra importante...

«Gli animatori hanno tutta la gestione dei campi. Sono giovani tra i 18 e i 20 anni, non oltre, perché non ci sia un grande scarto di età; non li vedrebbero più come amici, ma come adul-

ti, e si creerebbe una certa distanza. Essi devono essere giovani capaci, brillanti, ben fatti, psicologicamente simpatici. Diventano dei compagni e dei compagni che si comportano bene; per questo finiscono per portare via il cuore, conquistare, scioccare davvero.
Gli animatori, prima che finisca il campo, quando ormai c'è un buon rapporto di amicizia con i ragazzi, presentano un secondo questionario: fra poco il campo finisce, vorremmo proprio continuare il cammino a casa. Ciascuno di noi vorrebbe esserti utile almeno per quest'anno, a seguirti se vuoi. Vi lasciamo fare un questionario (più della metà lo fanno). I ragazzi dell'équipe hanno più o meno la tua età, hanno i tuoi stessi problemi, forse ne hanno superati alcuni. Se c'è qualcuno qui che ti ispira fiducia, vorresti che ti desse una mano, che parlasse con te? Noi siamo disponibili. Adesso puoi scrivere il tuo problema e il nome del ragazzo da cui vuoi la risposta. Non ti risponderà subito, ma a casa. Ti scriverà una lettera personale, pensata, meditata. Qui saltano fuori dei legami formidabili, eccezionali. Nella risposta l'animatore fa capire il cammino che ha fatto, in cui è centrale la figura del sacerdote.
Vorrei precisare che il primo campo, che ha per tema *impariamo a crescere*, lo organizzo o solo per maschi o solo per ragazze, perché è un'età in cui hanno bisogno di comunicare, di imparare a camminare per proprio conto, di non avere altre interferenze; altrimenti è difficile che l'animatore diventi l'amico affascinante, perché intervengono altri interessi forti. Ci sono campi da cui si torna a casa innamorati e basta. Il secondo e il terzo campo invece, che hanno per tema *crescere insieme* e *impariamo a crescere insieme per gli altri*, presuppongono la presenza di ragazzi e ragazze».

PORTARE A GESÙ CRISTO

D'inverno organizza poi gli esercizi spirituali.

«Durante gli esercizi il prete focalizzerà l'attenzione su Gesù. Come l'animatore lo ha portato al sacerdote, il sacerdote deve mettere le carte in tavola e portare l'adolescente a Gesù Cristo.
Dobbiamo renderci conto che una percentuale altissima di ragazzi non ha né fede, né alcun interesse per Gesù Cristo, per il soprannaturale o la Chiesa: il più delle volte non si sono posti il problema, non ci hanno mai pensato e vanno avanti così. Per questo motivo tanta nostra predicazione non raggiunge l'obiettivo: non ci ascoltano, non ci seguono, pensano ad altro. Diamo per scontate troppe cose che di fatto scontate non sono.
A questo riguardo penso che si debba dare anche un bel po' di spazio all'apologetica. Da parte mia, nel dialogo spirituale affronto i temi di interesse per i ragazzi, perché la confidenza nasce su questa lunghezza d'onda; ma intanto offro loro anche dei libretti da leggere, che servono a sdrammatizzare i loro problemi e a illuminarli su temi di fede, a portarli più in là, a trovare delle risposte sui temi centrali della vita cristiana».

PER UN CORRETTO ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Per finire, quali sono, a suo parere, i criteri per condurre un corretto accompagnamento spirituale dei giovani?

«Per essere un direttore spirituale occorre disporsi a esercitare e quindi a maturare una vera paternità spirituale interiore. Il primo presupposto al riguardo è che il prete, o chi per esso, sia una persona carismatica. Il direttore spirituale non può fermarsi a tecniche psicologiche, anche se la psicologia può aiutare. Deve giungere a quella sapienza che è dono di Dio. Per questo il direttore spirituale deve essere un uomo capace di pensare secondo Dio. E quindi un uomo che riflette quotidianamente sulla Scrittura.
Si sa che non tutti i preti, e non tutte le suore, diventano direttori spirituali, a volte perché non attivano questo dono o perché non hanno le doti naturali. Una cosa è il carisma seminato, un'altra è il carisma trafficato attraverso la nostra buona volontà e attraverso le circostanze della vita. La direzione spirituale deve essere poi una scuola di preghiera.

È molto bello ricevere in ufficio, ma su quel tavolo dove ricevo i giovani, devono trovare spazio il crocifisso, la Bibbia e un momento di preghiera. Devono vederti pregare, capire che sei un uomo di preghiera. Ed è bello a volte pregare con il ragazzo prima di cominciare a parlare.
Infine, ricordo che il salmo 23 dice: ''Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro''. Il direttore spirituale deve vivere in modo profondamente onesto. Deve vivere per primo in modo intenso e sistematico il sacramento del perdono, lasciandosi coinvolgere fino in fondo nella lotta contro il male. Dobbiamo cercare cioè di non imbastire un discorso così importante con troppi diaframmi: in qualunque misura ne avremo sempre, siamo deboli e peccatori anche noi; ma quando lavoriamo con i ragazzi, dobbiamo essere tanto onesti e disponibili a metterci noi per primi in cammino verso una dedizione più genuina al Signore».

UN CAMMINO DI MATURITÀ E DI PROGRESSIVA LIBERAZIONE

«Il direttore spirituale ha il compito di affiancare, consigliare, ma anche di rendere indipendenti i giovani che si affidano a lui. A un discepolo non si può dire tutto quello che deve fare, né il discepolo lo deve chiedere. Il direttore spirituale deve mettersi al suo fianco per scoprire la volontà di Dio, consigliare sul tragitto da fare; ma chi decide è solo la persona del giovane. Di questo dobbiamo essere convinti noi e farlo capire al giovane: chi decide alla fine è solo lui, e potrebbe anche sbagliare. Noi sappiamo che c'è un itinerario progressivo da compiere e in fondo è la via tradizionale: l'inizio, la liberazione dal peccato grave, dal peccato veniale, la via illuminativa, la via unitiva... I ragazzi restano incantati quando spieghiamo loro che esiste un grande itinerario spirituale da compiere, con delle tappe, con dei momenti entusiasmanti di cammino. Capiscono che c'è un grande viaggio da fare, ci sono grandi possibilità, si possono raggiungere delle mete entusiasmanti; bastano allenamento e metodicità. Non importa che il ragazzo sia infognato nell'affrancamento di se stesso, che sia nel suo momento di crescita, dove lo spirito cerca di uscire fuori ma non ce la fa: ciò che conta è che abbia davanti questo affascinante viaggio che in qualche modo semplifica le cose e stimola a camminare.
Ed è un itinerario che deve infine farsi sempre più concreto, diventare sempre più adesione al Cristo andando al pratico, senza limitarsi a costruire una piramide nei colloqui, e poi finire lì. Un itinerario cioè che nello stesso tempo rimanga affascinante e pratico, suggerendo o invitando il ragazzo a scegliere un itinerario fattibile, concreto, da portare avanti ogni giorno».

La religione sotto verifica...

Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti[1]

UN'ÉQUIPE DI LAVORO[2]

catechesi degli adolescenti

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

■ *L'unità didattica è centrata sui seguenti tre obiettivi, che sono come in progressione e si richiamano reciprocamente:*

- *guardare alle modalità con cui si esprime l'esperienza religiosa nella vita di tutti i giorni (quella delle persone che si incontrano e quella dei membri stessi del gruppo) per cogliere le motivazioni sottostanti e per discernere le espressioni autentiche da quelle immature;*
- *confrontarsi con alcuni modelli significativi di religiosità e soprattutto con la Parola di Dio, per cogliere che la religione, vissuta in modo sincero, è un fatto irrinunciabile e permette di vivere più pienamente;*
- *avvertire il «salto qualitativo» da fare nell'esperienza religiosa, rispetto al passato, per viverla in modo maturo e come dimensione fondamentale della crescita.*

■ *Il cammino si articola in* TRE MOMENTI: *provocazione (1), confronto (2), risposta (3).*

1. *Si parte dall'esperienza: l'esperienza religiosa delle persone che si incontrano quotidianamente e quella dei ragazzi stessi del gruppo. Essa* PROVOCA *e apre gradualmente alla riflessione e al...*

2. *... CONFRONTO. In questa fase l'adolescente è stimolato a confrontarsi criticamente con le diverse modalità di vivere l'esperienza religiosa nel contesto che lo circonda e nel contesto ecclesiale in particolare. Il momento privilegiato è il confronto con la Parola di Dio, che sollecita a vivere in modo autentico l'esperienza religiosa.*

3. *Il cammino è orientato alla* RISPOSTA, *al riorientamento cioè della propria esperienza religiosa alla luce delle scoperte fatte.*

[1] Il lavoro qui proposto costituisce una unità didattica (da sviluppare in 4 o 5 incontri) sul tema della «religiosità» e si rivolge a educatori di gruppi di adolescenti. La PARTE 0 è introduttiva: spiega l'impostazione globale e dà degli elementi di lettura educativa della realtà dell'adolescente. Le PARTI 1, 2 e 3 contengono lo sviluppo concreto dell'intera unità didattica e vogliono accompagnare passo passo l'educatore. I materiali presentati sono a titolo esemplificativo: l'educatore potrà utilizzarli se li riterrà adatti per i suoi ragazzi, oppure li sostituirà con altri. L'importante è comunque rendersi conto dell'impostazione e dell'itinerario pedagogico-catechistico.

[2] Questa unità didattica, come anche le altre, pubblicate nei precedenti numeri di «Catechesi» e quelle che seguiranno nei prossimi numeri, sono preparate da un'équipe di lavoro che opera presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e che è composta da: GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI. Giacché si tratta di un lavoro «sperimentale», sono molto graditi suggerimenti e osservazioni critiche... da indirizzare a:
Salvatore Currò, viale A. Diaz 25, 01100 VITERBO

0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

■ *Proponiamo la testimonianza di un adolescente: l'abbiamo raccolta così com'è uscita, più che dalla sua penna, dalla sua emozione. Ripercorre in maniera realistica l'itinerario, spesso sconcertato e sconcertante, che caratterizza l'atteggiamento religioso nell'adolescenza.*

«Ci sarebbe un discorso lungo da fare; un discorso in cui riassumere la mia vita sin da quando ho iniziato veramente a capire qualcosa.
La Chiesa, la religione, molto spesso sbagliano, molto spesso si è costretti a credere in un certo modo perché è così e basta. Chi non pratica come me, è saturo dei richiami della Chiesa.
Dio, il credere, avere fede, sono delle cose molto belle se prese singolarmente, se capite in modo profondo. Io non riesco a comprenderle in chiesa, in mezzo a tanta gente, in un ambiente quasi falso.
Il mistero, Dio, vanno affrontati soggettivamente, non si può costringere una persona, tanto meno un ragazzo, a seguire una messa se non si è preparati nella testa. Se non si raggiunge una certa maturità capace di far comprendere Dio, si arriva al rifiuto spirituale e materiale della religione. Uno la fede se la fa dentro, non se la fa andando a messa la domenica perché costretto dai genitori o dal catechista. Il silenzio è il miglior mezzo di comunicazione che esiste tra l'uomo e Dio.
Io fino a qualche tempo fa rifiutavo esplicitamente la religione, stupidamente affermavo di non credere anche se sapevo che in fondo l'accettavo. Per me è stata una rivelazione! Io sono riuscito a parlare con Dio perché l'ho voluto, ed è stato qualcosa di stravolgente.
Si è aperta una strada nella mia coscienza e sono sicuro che Lui mi ha ascoltato... e aiutato... a capire dove avevo sbagliato: ho ripercorso i miei errori e li ho sconfitti.
Per la prima volta ho sentito in me la sua presenza. Bellissimo. Io ora credo in Dio ma non approvo la Chiesa: sono due cose completamente diverse.
Credere è bello, sapere di farlo non in modo inutile lo è ancora di più».

MARCO (Savona, 15 aprile 1991)

■ *A ben rifletterci, affiorano alcune considerazioni.*

- *La presenza, anche se amica e fidata, di quanti hanno custodito e promosso la sua crescita e si trasforma in sensazione di dipendenza e di costrizione. Pratiche e atteggiamenti cui è stato sollecitato ed educato gli appaiono imposizioni esteriori e insensate: un vestito troppo stretto, o comunque fuori moda, da buttare.*
- *La voglia di scuotere il giogo, di emanciparsi dalla tutela di genitori ed educatori non risparmia l'esperienza religiosa.*
- *Contemporaneamente s'affacciano all'interiorità un cumulo di percezioni e di richiami nuovi, mai provati, che gli parlano in maniera suggestiva e perfino appassionante. In ambito religioso rivelano l'autenticità e la freschezza di un rapporto con Dio, vissuto come dialogo personale e libero.*
- *Non è detto che le pratiche inculcate non tendessero precisamente a un tale incontro; tuttavia, prima del risveglio dell'interiorità, caratteristico dell'adolescenza, non potevano che risultargli esteriori: intese a spianargli la strada. Ora l'adolescente cerca, spesso confusamente, la propria strada in ambito religioso: presagisce e rivendica la soddisfazione di farsela a misura propria, talora con resistenze, intolleranze, unilateralità... Fanno parte di una verifica e di una ricerca in cui non può essere sostituito; è importante che vi sia accompagnato e sostenuto.*

1. Provocazione

Questo primo momento vuole mettere in moto negli adolescenti del gruppo il desiderio di verificare la propria esperienza religiosa e di in-

terrogarsi sulle motivazioni e sulla centralità o meno che il «fatto religioso» deve avere nella vita.
C'è un movimento che va dall'esperienza religiosa degli altri alla propria esperienza, dall'IMPATTO CON LA REALTÀ alla RIFLESSIONE.

1.1. IMPATTO CON LA REALTÀ

INTERVISTE agli amici (o alla gente in genere che si incontra nella vita quotidiana).
Le domande:
• Credi in Dio e nella religione? Perché sì? Perché no?
• Se sì... come si esprime la tua fede religiosa? Attraverso quali fatti concreti?

1.2. RIFLESSIONE

■ LAVORO SUI DATI delle interviste:
• elenco delle motivazioni per cui gli intervistati credono o non credono;
• elenco delle varie espressioni concrete della religione.

■ DIBATTITO-CONFRONTO che gradualmente porta il discorso dall'esperienza degli altri alla propria:
• quali motivazioni ci convincono di più? perché? quali motivazioni sono superficiali? e quali sono le nostre motivazioni, per cui prendiamo o non prendiamo in considerazione il «fatto religioso»?
• quali espressioni concrete ci sembrano più serie e mature? quali invece sono inautentiche? perché? in che modo, concretamente, si esprime la nostra religiosità?

IL PUNTO
A questo punto il ragazzo dovrà almeno avvertire la curiosità di indagare sul «fatto religioso»!

2. Confronto

■ *Il confronto avviene innanzitutto con il CONTESTO ATTUALE: i ragazzi sono chiamati a prendere posizione critica di fronte alla varietà delle scelte possibili riguardo alla religione. A tale scopo accostano tre testimonianze che vengono da gente semplice (la gente che incontrano tutti i giorni), ma che sono emblematiche di tre modi diversi di vivere l'esperienza religiosa.*

■ *Il confronto con il DOCUMENTO BIBLICO farà percepire che la Parola di Dio, e l'esperienza di Gesù in particolare, si oppongono a una esperienza religiosa che esprime formalismo e immaturità, stimolando invece a vivere la religione in modo sincero.*

■ *La riflessione proposta nel momento dell'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE (che è più per l'educatore che direttamente per i ragazzi) vuole aiutare a far percepire che la religione sta dalla parte della felicità e di una vita vissuta in pienezza; vuole inoltre aiutare ad accettare i limiti che i ragazzi possono cogliere nel contesto ecclesiale, senza che questi divengano determinanti.*

2.1. IL CONTESTO ATTUALE

Esame di TRE TESTIMONIANZE:
• Doretta si è lasciata prendere dal fascino del mondo religioso orientale;
• Gianfranco è polemico nei confronti della Chiesa ma, insieme, desideroso di una fede più autentica e più... «laica»;
• Elda racconta il suo incontro con Dio e come questo incontro ha trasformato la sua vita.
Le testimonianze possono essere accostate a gruppetti. È importante reagire criticamente: le domande proposte alla fine possono stimolare il dibattito.

IL FASCINO DELL'ORIENTE

Anni fa ebbi l'occasione di leggere un libro autobiografico di Paramahansa Yogananda. Fu una lettura straordinaria e fantastica.
Il libro descrive l'esperienza di vita dell'autore imperniata unicamente sui valori spirituali.
La lettura di quel testo mi consentì di avvicinare la sensibilità e la mentalità dell'anima orientale, proiettata verso lo studio dello Spirito e verso la fede in Dio.
Ho constatato, con il tempo, che nonostante le molte differenze dalla nostra cultura, tuttavia l'oggetto della ricerca con i suoi attributi e poteri risulta essere il medesimo, unico e costante, mentre profondo e autentico è l'amore che motiva tale ricerca.
Avvicinarmi dunque ad un diverso linguaggio e cercare di comprenderlo con amore, non mi ha tolto nulla, anzi, al contrario, ha affinato la sensibilità e il desiderio di avvicinare e sperimentare il Divino presente nella realtà.
Mi ha inoltre preparata ad altre letture ed esperienze con maggiore consapevolezza, realizzando ciò che in precedenza concepivo solo come immaginario, ossia che lo Spirito Divino vive e si muove nella realtà stessa, dovunque, poiché Egli conosce tutto ciò che esiste e che accade dentro e fuori di noi.
Procedendo per questa via, si fa esperienza ben presto del grande Mistero presente nella realtà, celato attraverso la stessa realtà trasparente ed illusoria; tuttavia, una volta percepita quella Realtà, è impossibile non prostrarsi alla Sua Verità ed affidarsi totalmente all'Essere Supremo con devozione e fede.
Un aspetto fondamentale ed evidente è che questo tipo di ricerca non si coniuga con un atteggiamento conoscitivo di tipo razionale, poiché le domande, le risposte, le eventuali verifiche, le esperienze inerenti tale studio, non riguardano affatto il comune senso di comprensione logica.
Si può affermare che, quanto più l'intuito e l'occhio interiore sono vigili e accompagnati dall'amore e dal desiderio verso la Conoscenza, nonché delle migliori qualità di noi stessi, tanto più ci si pone nelle condizioni in cui quella Realtà si schiude a noi e si manifesta.
Ciò rappresenta anche un viaggio dentro noi stessi, oltre i sensi, le passioni e gli attaccamenti, oltre i pregiudizi e le differenze, oltre l'illusione di pensare di essere queste cose ed altre ancora; viaggio che giunge a toccare le corde dell'essere, della sua identità profonda, dove risiedono Pace, Felicità, Amore, unica Realtà e Verità, dove risiede l'unicità cosmica di tutti gli esseri, l'unicità della Realtà e di Dio, dove si scopre l'appartenenza a quella unicità; e di essere, perciò, nell'essenza, quell'unicità stessa.
Esso rappresenta il viaggio dall'oscurità verso la luce, dall'ignoranza verso la conoscenza, dal sonno verso la veglia.
Questa breve descrizione rappresenta qualcosa della mia ricerca intrapresa dall'Occidente verso l'Oriente e viceversa.

DORETTA (Frosinone, gennaio 1993)

«DIO È LAICO COME ME»

Mi chiamo Gianfranco, sono un uomo felicemente sposato, padre di due stupendi bambini regolarmente battezzati e con una moglie che da qualche anno «bazzica» in parrocchia e in particolare nell'oratorio.
Non ho mai avuto una buona stima e un buon rapporto con la Chiesa e mi sono sempre più allontanato dalla fede, ammesso che l'abbia mai avuta.
L'ultima volta che ho messo piede in una chiesa è stato quando ho partecipato alla celebrazione del Battesimo del mio secondo erede, più per forma che per fede; e anche in quell'occasione, a causa di certe mie particolari richieste sul luogo dove celebrare il Sacramento, ebbi non poche delusioni con il clero e la Curia vescovile sordi alle mie modeste richieste.
Non so se ritenermi «ateo convinto» o «laico non praticante». Fino ad oggi ho vissuto senza la necessità di saperlo, travolto come molti dai problemi della vita che poco tempo lasciano alla riflessione e alla conoscenza di noi stessi.
Non ho mai letto la Bibbia né il Vangelo ma la mia vita si è sempre basata sul rispetto del prossimo e di quelle regole basilari che alla fine assomigliano tanto a certi «comandamenti».
Tutto andava liscio finché un bel giorno, andando all'oratorio della mia parrocchia a riprendere moglie e figli, mi fu presentato un prete... uno strano prete... ma era un prete?!
Mia moglie mi confermò che era un prete e mi disse che era il Padre responsabile dell'oratorio.
Ma... dai modi con cui si comportava con i giovani, da come parlava agli adulti, della sua disponibilità con tutti e da come sfoderava il suo

sorriso e le sue battute per coinvolgerti senza possibilità di scampo alle varie attività dell'oratorio, non somigliava certamente a quei preti rinchiusi nella loro monumentale canonica, dal vestito e dal comportamento austero; o a quella grande carrellata di prelati che affollano le televisioni ricordandoci le miserie e la fame del mondo e sfoderando tutta la loro opulenza cardinalizia (chissà poi perché la maggior parte dei cardinali sono grassi?!).

Mi sono sempre interessato ai problemi della società o forse, meglio, della gente, tra i quali l'aborto, il divorzio, l'eutanasia e tanti altri; e provo disagio e rabbia ascoltando vescovi, arcivescovi, cardinali e lo stesso Papa che, nel trattare questi problemi che vengono vissuti sulla pelle della gente, danno indicazioni moralistiche senza calarsi in quella che è la vera realtà della nostra società, predicando bene e razzolando male...! (vedasi caso Marcinkus).

La morale ha avuto sempre un ruolo predominante nei discorsi pronunciati dal clero. Ma quale morale è stata portata avanti? Una morale basata sull'ipocrisia di chi la dà. Vediamo, ad esempio, come la Chiesa dà «le giuste indicazioni» su come risolvere la fame nel mondo, bandendo l'uso degli anticoncezionali proprio in quei posti dove migliaia di bambini ogni giorno vengono messi al mondo per poi morire per malattie e mancanza di cibo.

«Ottimo» è stato il «consiglio» su come non usare il preservativo e sulla astensione sessuale per combattere la malattia del secolo, cioè l'AIDS; veramente un consiglio «intelligente», «moderno» e «aperto», che mi fa capire veramente come la Chiesa e i suoi prelati siano «veramente vicini» ai problemi della gente!

Anche per quanto riguarda la posizione della Chiesa nei riguardi della legge sul divorzio e sull'aborto vorrei esprimere la mia sincera disapprovazione.

Mentre le famiglie benestanti si potevano concedere di spendere soldi per intraprendere il processo di annullamento del matrimonio da parte della Sacra Rota o di andare in comode e sicure cliniche svizzere per abortire, tante famiglie povere erano costrette a vivere in unioni clandestine con prole illegittima, o di abortire con rischio della vita da «mammane» inesperte e in strutture igienico-sanitarie inesistenti.

Non si deve, dunque, nascondere la testa sotto la sabbia: l'aborto è una triste realtà ma certamente non sarà cancellata con l'abrogazione della legge.

Non mi voglio soffermare poi sui problemi finanziari della Chiesa. Mentre da una parte si cerca di racimolare qualche soldino per aiutare chi ha più bisogno di noi, dall'altra si contrappongono strani movimenti finanziari in Italia e all'estero di banche stranamente legate a grossi personaggi del Vaticano (vedasi sempre mons. Marcinkus).

Per ritornare a come vivo la mia religiosità, cerco soltanto di applicare, come dicevo prima, quelle regole-basi che sono: il rispetto del prossimo, della famiglia, non rubare, non uccidere...; ma mi preoccupo anche di non «porgere sempre l'altra guancia» e di affermare sempre le mie idee rispettando quelle degli altri, combattendo contro certi pregiudizi e certe ottusità che sono di ostacolo per il benessere e la pace del mondo.

In una canzone di una sigla televisiva c'è un ritornello che dice «Dio è laico come me»; forse è più vera questa frase che le mille frasi che ci propina il Vaticano ogni giorno.

Non so se in fondo sono un credente o un ateo. So soltanto che questa gente che mi circonda, questa terra dove risiedo, questo universo senza misura, è qualcosa di magnifico che non può non avere una fine.

Spero che la Chiesa perda sempre più quella facciata retrograda e austera, e che ai faccioni e alle belle macchine che sfoggiano intorno e dentro il Vaticano, si contrappongano preti che siano realmente in mezzo alla gente e che facciano sentire la loro presenza non come qualcosa di mistico ma come persone che vogliono dare una mano per risolvere insieme i problemi di tutti, aiutandosi con la fede.

È importante anche una presenza dentro un campo di calcio, in una partita di pallavolo o in una «abbuffata» di lenticchie e salsicce, che ci faccia capire che è bello vivere e che se viviamo a qualche cosa lo dobbiamo.

Quel prete mi ha dato una speranza che forse la Chiesa un giorno, con persone aperte come lui, potrà cambiare; e forse far scoprire o ritrovare quella fede che non ho.

GIANFRANCO (Viterbo, 22 febbraio 1993)

INCONTRARE DIO

Non è facile interpretare in poche parole tutta un'esperienza di vita: rilevo alcuni aspetti che mi paiono immediatamente significativi.

Forse si tratta, prima di tutto, di trovare nella pro-

pria storia le tracce di una presenza amorosa. Imparare a scoprire, giorno dopo giorno, che Qualcuno ti accompagna, ti custodisce, vigila sul tuo cammino incerto, mentre ti accingi a conoscere il volto del mondo.
È stata questa l'esperienza che ha segnato e trasformato la mia vita. L'esperienza di una tenerezza grande e misteriosa, di una presenza amica, più grande delle mie paure, capace di dare solidità ai miei sogni, alle aspirazioni di giustizia, di pace, che fremevano nel mio cuore di ragazza di fronte allo svelarsi del mondo degli adulti, che vedevo tormentato da crudeltà, fame, guerra, ingiustizia.
Il desiderio confuso, forse un po' velleitario, di partecipare a un cambiamento, di vivere i valori di fratellanza e di amicizia hanno avuto risposta concreta in quell'incontro.
Accogliere in suo Figlio la buona notizia per la vita mia e di tutti gli uomini.
È stata questa la proposta che ha dato senso alla mia esistenza.
La gratitudine verso chi, con tanta dolcezza e forza, sostiene la mia vita è diventata spontaneamente impegno ad operare nel mondo con il Suo cuore, insieme agli uomini e alle donne del mio tempo, perché il lavoro, l'amicizia, la sua Chiesa rivelino il suo volto di solidarietà, di amore.
Molti anni sono trascorsi dal giorno della mia scoperta, dal momento in cui ho scelto di seguire Cristo, rinunciando anche ad uno sposo e ad una mia famiglia. Nella fede nel Signore Gesù, nel suo progetto di amore per ogni uomo ho trovato la possibilità concreta di camminare verso quella pienezza a cui tutti aspiriamo.
In questi anni la sua presenza ha continuato a tener viva la mia speranza. Mi ha portato a vivere la vita come servizio, nella quotidiana e difficile fedeltà alla professione, all'impegno sociale, ai rapporti con le persone.
Un'esistenza, la mia, come quella di tanti. Non fatta di grandi cose, non segnata da eventi straordinari. Eppure profondamente mutata perché contraddistinta dalla dimensione di dono. Un dono ricevuto, un dono da condividere.
«Gratis avete ricevuto, gratis date». È questo l'invito che viene dal Signore della vita.

ELDA (Napoli, 1993)

- Che cosa ti colpisce di più nella testimonianza accostata? Ritrovi qualcosa della tua esperienza?
- Che cosa ti sembra problematico e meno convincente? Quali osservazioni critiche hai da fare?
- In che cosa la testimonianza accostata ti può essere d'aiuto per vivere più a fondo l'esperienza religiosa?

2.2. IL DOCUMENTO BIBLICO

Premessa

I Vangeli presentano con insistenza l'opposizione tra Gesù e le persone che, al suo tempo e nel suo ambiente, sono i maggiori rappresentanti della religione ufficiale.
Con enfasi schematica (la quale — pare — va oltre le effettive sfumature concrete), nei Vangeli gli avversari di Gesù sono indicati soprattutto tra i «farisei». Poi, quella indicazione ha generato espressioni proverbiali, infatti, ancora oggi, nel linguaggio comune, «fariseo» designa una persona non sincera, attenta alle apparenze ma non alle intenzioni... Così, molti conoscono l'espressione «scribi e farisei ipocriti» (cf *Mt* 23); benché soltanto pochi oggi siano in gradi di precisare il rapporto tra «scribi» e «farisei».
Alcuni sanno che Gesù si è scontrato anche con i capi dei «sacerdoti»... Ma pochi ricordano che, secondo la stessa testimonianza dei Vangeli, Gesù ha avuto oppositori anche (e ancor più decisamente) tra i «sadducei» (cf *Mt* 16,6.11.12; ecc.).

IL TESTO BIBLICO

I farisei e alcuni maestri della legge venuti da Gerusalemme si radunarono attorno a Gesù. Essi notarono che alcuni dei suoi discepoli mangiavano con mani impure, cioè senza averle lavate secondo l'uso religioso.
Bisogna sapere che i farisei e in genere tutti gli ebrei rispettano la tradizione degli antichi: così, non mangiano se prima non hanno fatto il rito di purificarsi le mani; e anche quando tornano dal mercato, non mangiano se non si sono purificati. Ci sono anche molte altre cose che

essi hanno imparato a osservare: ad esempio, purificano i bicchieri, le stoviglie, i recipienti di rame e i letti.
I farisei e i maestri della legge, dunque, chiesero a Gesù: «Perché i tuoi discepoli non ubbidiscono alla tradizione religiosa dei nostri padri e mangiano con mani impure?».
Gesù rispose loro: «Il profeta Isaia aveva ragione quando parlava di voi. Voi siete degli ipocriti, come è scritto nel suo libro:
"Questo popolo — dice il Signore —
mi onora a parole,
ma il suo cuore è lontano da me.
Il modo in cui mi onorano non ha valore
perché insegnano come dottrina di Dio
comandamenti che sono fatti da uomini".
Voi lasciate da parte i comandamenti di Dio per poter conservare la tradizione degli uomini».
Poi Gesù aggiunse: «Siete molto abili quando volete mettere da parte i comandamenti di Dio per difendere la vostra tradizione. Per esempio, Mosè ha detto: "Onora tuo padre e tua madre", e poi: "Chi parla male di suo padre o di sua madre deve essere condannato a morte". Voi invece insegnate che uno non ha più il dovere di aiutare suo padre o sua madre se dice loro che sono "korbàn", cioè doni offerti a Dio, quei beni che doveva usare per loro. Così, per mezzo della tradizione che voi insegnate, fate diventare inutile la parola di Dio. E cose come queste, ne fate molte» (*Mc* 7,1-13).

IL CONTESTO BIBLICO E L'USO DEL BRANO

■ Il brano si colloca entro il frequente contrasto che si stabilisce tra Gesù e le persone religiose che egli incontra. Analogamente, esso si rivolge a tutti coloro i quali possono far diventare la religione una fonte di alibi usati per coprire o giustificare alcuni atteggiamenti non evangelici. Invece, Gesù dice che occorre superare la crosta delle tradizioni religiose esteriori, per entrare nelle loro intenzioni profonde: soltanto lì uno può incontrare l'originaria volontà di Dio.

■ Per la prevalente prospettiva degli evangelisti e per la successiva schematizzazione impostasi nel pensiero e nel modo di dire comune a molti, i «farisei» vanno intesi soprattutto come rappresentanti simbolici di un modello di vita religiosa che per molti aspetti è contrario al vangelo di Gesù. Quindi, quando i Vangeli e i cristiani dicono «farisei», più che riferirsi a concrete persone storiche, si riferiscono a un modello religioso del passato che può tornare ad essere presente in ogni epoca.

■ Gesù in questo caso sottopone a una verifica dura ma necessaria la religione con cui entra in contatto, che si era formalizzata. La religione può a volte svuotarsi.
È un rischio sempre aperto e che richiede pertanto una verifica costante... proprio come ha fatto Gesù.

PER REAGIRE AL TESTO BIBLICO

- Cosa ti colpisce di più del brano evangelico? Perché?
- Ti sembra di vedere in te e nelle persone che conosci qualcosa di questo «fariseismo» verso cui Gesù è molto critico?
- Cosa fare per vivere di più la religione secondo la mentalità di Gesù?

ALTRI TESTI BIBLICI ADATTI

- *Mt* 9,9-13 (chiamata di Matteo e obiezioni dei farisei);
- *Mt* 23,23-28 («guai a voi...»);
- *Mc* 2,23-28 (ai farisei: «Il sabato è per l'uomo...»);
- *Lc* 18,9-14 (preghiera del fariseo e del pubblicano);
- *Gc* 1,19-27 («religione pura [...] è questa...»).

2.3. L'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

Due frasi della LETTERA DEL GIOVANE MARCO, riportata all'inizio, meritano speciale attenzione anche dal punto di vista dell'interpretazione ecclesiale: quella in cui dice che «il Mistero, Dio, vanno affrontati soggettivamente»

e quell'altra in cui sostiene, con estrema determinazione, che «Dio e la Chiesa sono due cose completamente diverse».
Sono DUE FRASI che, pur riflettendo una visione parziale delle cose, contengono un'anima di verità.

■ La PRIMA FRASE mette il dito su una piaga non ancora completamente chiusa nell'ambito della comunità ecclesiale, quella dell'eccessiva e quasi esclusiva attenzione data alla componente oggettiva della religione e della fede: verità, dogmi, norme. Un certo modo di concepire le cose ha portato (e porta ancora) a dimenticare quasi completamente la componente «esistenziale» dell'adesione alla fede. Come se tale adesione si producesse all'insegna della sola intelligenza e, per di più, di una intelligenza scevra da ogni influsso proveniente dall'ambito psicologico (l'età, le condizioni interiori, ecc.) o sociologico (familiare o altro). Più realista si mostra in questo contesto san Tommaso, il quale in diversi suoi scritti lascia intendere che la ragione ultima, dal punto di vista umano, per la quale qualcuno si decide ad abbracciare la fede, è il fatto di trovare in essa una soddisfazione dell'«appetito di felicità». «Oggetto della fede — sostiene — sono le cose che riguardano la felicità dell'uomo». Questa osservazione ci aiuta a capire che solo se il ragazzo o la ragazza scoprono — magari solo intuitivamente — il collegamento che c'è tra gli enunciati della fede e il loro desiderio di pienezza di vita, daranno il loro autentico consenso ad essi. Finché non si arriva a questo punto, la religione e la fede rimangono per essi come qualcosa di «posticcio», magari attaccato alla loro esistenza in ragione dell'autorità degli altri (genitori, insegnanti, catechisti), o in forza dell'abitudine, o in qualche caso anche della paura. Aiutare il ragazzo o la ragazza a dare questo assenso alla fede in Dio e nelle cose proposte in suo nome, consisterà quindi, concretamente, nell'aiutarli a cogliere tale collegamento, a farglielo balenare, per così dire, davanti agli occhi. E ciò non si fa ordinariamente da un momento all'altro, ma richiede tempo e pazienza. E richiede, inoltre, che venga rispettato il ritmo proprio di ogni persona. Marco ha ragione, dunque, da questo punto di vista, quando dice che «il mistero, Dio, vanno affrontati soggettivamente». Non nel senso che ognuno se li inventa a suo gusto e piacimento, ma nel senso che ognuno deve «appropriarsi» di essi personalmente, con una coscienza e autodeterminazione. Una religione e una fede imposte sono un controsenso.

■ La SECONDA FRASE riguarda il rapporto tra Dio e la Chiesa. Anche qui le cose non sono sempre impostate adeguatamente. Spesso si dimentica che la Chiesa appartiene all'ordine dei mezzi e non dei fini. Essa è uno strumento a servizio di qualcosa che è più grande di lei: il regno di Dio proclamato da Gesù (*Mc* 1,14). In una visione ecclesiologica che prevalse per secoli, si tendeva a identificare le due cose, in modo tale che la Chiesa veniva considerata il regno di Dio (o di Cristo) sulla terra. Con tutte le conseguenze che ciò comportava per ciò che riguarda il possesso della verità e della santità da parte sua. Il Vaticano II ha modificato questa visione: la Chiesa è solo il germe (*LG*, n. 5), e per di più imperfetto (*LG*, nn. 8 e 48), del Regno. È vero che in essa c'è la verità del vangelo, e c'è la santità di Dio, di Gesù Cristo, del suo Spirito, della Madonna, di tanti uomini e donne santi; ma è vero anche che in essa c'è posto per l'errore e per il peccato. Così, la Chiesa è a servizio di Dio e del suo segno, ma non li esaurisce; e, se non si sforza di essere coerente, può anche tradirlo. Una visione di questo genere, mentre aiuta a valutare l'importanza della Chiesa, lascia spazio anche a una grande libertà: la Chiesa è di Dio, ma essa non è Dio.

PER LA DISCUSSIONE

- Avverti che la religione, quando non è «subita» ma scelta in modo maturo, aiuta a vivere più profondamente e più felicemente?
- Pensi che il contesto della Chiesa possa esserti di aiuto per vivere in modo più autentico la religione? In che senso?

IL PUNTO

A questo punto il ragazzo dovrà almeno aver

percepito che la religione è un fatto importante per la vita!

3. Risposta

La risposta si articola in tre momenti:
- *attraverso la SINTESI PERSONALE, ciascuno è chiamato a fare il punto sulla sua religiosità e a prendere globalmente posizione riguardo alla religione;*
- *attraverso la preghiera comunitaria, si CELEBRA il cammino fatto, dicendosi reciprocamente e dinanzi a Dio, il desiderio/impegno di vivere l'esperienza religiosa in modo autentico;*
- *è bene, infine, che il gruppo si interroghi su come questo desiderio/impegno può concretizzarsi in scelte operative (AZIONE).*

3.1. SINTESI PERSONALE

Ciascuno può riflettere personalmente, utilizzando le seguenti indicazioni:
- Ripensa alla storia della tua esperienza religiosa: individua le tappe più significative...
- Confrontando la tua esperienza religiosa attuale con quella passata, quali differenze trovi? quali passi in avanti hai fatto recentemente?
- In sintesi... In questo momento della tua crescita, cos'è la religione per te? Puoi esprimerlo anche utilizzando un simbolo o attraverso un disegno...

3.2. CELEBRAZIONE

Si possono utilizzare:
- il «frutto» della «sintesi personale»;
- qualcuno dei testi del Vangelo indicati sopra;
- *Am* 5,21-24 (critica del culto solo esteriore) oppure *Is* 1,10-17 (critica a una religiosità ipocrita);
- *Sal* 50 (49) (il culto dello spirito e dell'onestà della vita).

3.3. AZIONE

Trovare qualche espressione personale e/o di gruppo che garantisca un riferimento più costante alla religione e alla fede.
Alcuni esempi:
- impegnarsi a leggere personalmente un brano di vangelo ogni giorno (magari ci si accorda sugli stessi brani);
- impegnarsi come gruppo a prendere maggiormente sul serio l'Eucaristia domenicale della comunità cristiana (magari partecipando più «da protagonisti»);
- ...

IL PUNTO

A questo punto il ragazzo dovrebbe sperimentare che i riferimenti religiosi sono importanti per la sua crescita.

LIBRI RICEVUTI

• ASURMENDI JESÚS-MARIA, *Il Profeta Ezechiele*, Collana «Quaderni Biblici» 11, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 64, L. 12.000.

• AUTORI VARI, *Quaderni teologici del seminario di Brescia. La parrocchia come chiesa locale*, Ed. Morcelliana, Brescia 1993, pp. 268, L. 30.000.

• AUTORI VARI, *Insieme chiesa del Signore*. Sussidio operativo per il catechismo CEI «Venite con me», Secondo itinerario, Guida per il catechista, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 192, L. 12.000.

• AUTORI VARI, *Vieni e seguimi*. Sussidio operativo per il catechismo CEI «Venite con me», Primo itinerario, Guida per il catechista, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 191, L. 12.000.

• AUTORI VARI, *Vieni e seguimi*. Il mio cammino di fede, 3 fascicoli: n. 1. L'invito, n. 2. Il dono, n. 3. La mensa, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 32 ciascuno, L. 7.500.

• AUTORI VARI, *Insieme chiesa del Signore*. Il mio cammino di fede, 3 fascicoli: n. 1. Noi casa del Signore, 2. Noi speranza del Signore, n. 3. Noi corpo del Signore, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 32 ciascuno, L. 7.500.

• AUTORI VARI, *Itinerario educativo adolescenti 1 & 2*, Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 104, L. 12.000.

• AUTORI VARI, *Itinerario educativo adolescenti 3 & 4*, Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 136, L. 12.000.

• AUTORI VARI, *Ti amo tanto da sposarti*. Insieme in cammino verso il sacramento dell'amore coniugale, Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 48, L. 6.000.

• BASADONNA GIORGIO, *In terra come in cielo*. Brevi considerazioni sul Padre nostro, Collana «Meditazioni per la vita» 2, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 90, L. 10.000.

• BASADONNA GIORGIO, *Sui fiumi di Babilonia* ...o si è profeti o si è traditori, Collana «L'albero in fiore», Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 160, L. 17.000.

• BAUMGARTNER ISIDOR, *Psicologia pastorale*. Introduzione alla prassi di una pastorale risanatrice, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 602, L. 80.000.

• BEERNAERT PIERRE MOURLON, *Cuore-Lingua-Mani nella Bibbia*. Un linguaggio per l'uomo, Collana «Quaderni Biblici» 9, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 64, L. 12.000.

• BOSCHETTI ENZO, *Sotto il segno della speranza*. Per tutti una proposta di liberazione, Collana «L'altra qualità della vita», Ed. CDG, Pavia 1993, pp. 238, L. 20.000.

• BRIEND JACQUES, *Geremia*, Collana «Quaderni Biblici» 8, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 64, L. 12.000.

• BUBER MARTIN, *Il principio dialogico, e altri saggi*, nuova versione italiana con note di commento di Andrea Poma, Collana «Classici del pensiero» 4, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1993, pp. 334, L. 40.000.

• BUR JACQUES, *Per comprendere Maria di Nazaret*, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 120, L. 20.000.

• CAPPELLARO JUAN B., *Catecumenato di popolo*. Cammino di fede di un popolo di battezzati, Collana «Pastorale/strumenti», Ed. Cittadella, Assisi 1993, pp. 328, L. 28.000.

• CARINI CIPRIANO, *Il libro del chierichetto*. Ministranti piccoli e grandi, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 144, L. 12.000.

• CARMINATI M. - MAGGIONI D. - SANA A., *Genitori e figli IV*. Guida per la formazione dei genitori di adolescenti da 14 a 18 anni, Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 140, L. 8.500.

• CARMINATI M. - MAGGIONI D. - SANA A., *Genitori e figli I*, Incontro alla vita. Guida per la formazione dei genitori di bambini da 0 a 6 anni, Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 84, L. 8.500.

• CASALEGNO CARLA, *Pier Giorgio Frassati*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 432, L. 35.000.

• CÈ MARCO PATRIARCA DI VENEZIA, *L'anima mia ha sete di Dio*, Esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua, Collana «Il granello di senapa» 4, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 80, L. 8.000.

• CHABERT YVETTE - PHILIBERT ROGER, *Gesù Cristo*, Collana «Capire la Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 198, L. 20.000.

• CICERI C. - VANIN D., *Le tribù dei monti*, Ed. EMI, Bologna 1993, pp. 94, L. 16.000.

• COLL FRANCISCO, *Testimonios (1812-1913)*, Edizione curata da Vito T. Gómez García, O.P., Ed. H.H. Dominicas de la anunciata, Madrid 1993, pp. 1228.

• CORRAL S. C. - DE PAOLIS V. - GHIRLANDA G., *Nuovo dizionario di Diritto Canonico*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1993, pp. 1250, L. 85.000.

• CORTI R. - MARZI L. - STEVAN S., *Che devo fare Signore?* Iniziazione alla direzione spirituale per i giovani e i loro educatori, Collana «Perché abbiamo la vita», Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 102, L. 10.000.

• CROISSANT JO, *La donna o il sacerdozio del cuore*, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 178, L. 23.000.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La catechesi degli adulti, impegno prioritario della Chiesa italiana, deve passare ormai dall'«istanza» e dal «desiderio» alla concreta realizzazione in ciascuna comunità ecclesiale.

«Per "attivare" la catechesi degli adulti» (v. pp. 54-55).

Per «attivare» la catechesi degli adulti

Stimoli da un Convegno diocesano

UMBERTO CASALE

iniziative

Si è svolto a Torino il 20-21 novembre 1993, su iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano un importante Convegno sulla *catechesi degli adulti*: si è trattato di un'occasione di studio in cui partire dalla realtà già esistente per impostare *itinerari di fede* per adulti, capaci di segnare di sé la Chiesa tutta, sempre secondo le linee teologico-pastorali del progetto di rinnovamento della catechesi in atto in Italia.

Due relazioni — una di carattere pastorale, l'altra di carattere culturale — e la lettura di un'indagine svolta in Diocesi sul tema hanno guidato la riflessione dei sei *Laboratori* in cui erano suddivisi i circa 400 partecipanti (prima evangelizzazione; itinerari sistematici; catechesi biblica; itinerari per fidanzati; cammini dei genitori; catecumenato e Cresima degli adulti).

Propongo una sintesi dei lavori attraverso tre tappe: la prima coglie le istanze e le conseguenze emerse dagli interventi in assemblea (con la prolusione del cardinal G. Saldarini); la seconda mette in luce alcuni dati essenziali dell'indagine sopra citata; infine una valutazione sui lavori propositivi dei *Laboratori*.

1. LE ISTANZE E LE CONSEGUENZE

■ Il punto di partenza di tutta la problematica consiste nel rendersi conto che la *catechesi* non è una questione di morale, ma di *fede*: si tratta di una dimensione della fede stessa (quella comunicativa), di una testimonianza parlante; in quanto tale tutta la catechesi ha valore trainante nella vita della Chiesa. In questo ambito la *catechesi degli adulti* ha una priorità assoluta; sia perché la richiede il Vangelo stesso, sia perché è centrale nel progetto di rinnovamento della catechesi; sia soprattutto per amore dell'uomo, secondo quanto esige la situazione ecclesiale e sociale oggi.

Tale priorità chiede d'essere tradotta facendo passare l'attuale catechesi degli adulti da *occasionale* a *sistematica*, con itinerari unitari e sistematici, capaci di offrire all'adulto d'oggi un vero cammino di fede. Data la situazione *religiosa* attuale, tale catechesi deve essere sempre più *evangelizzante*, nel senso che la fede cristiana deve cercare di inculturarsi (secondo il principio dell'evangelizzazione delle culture, di cui parlava già il testo di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*).

È il principio dell'*incarnazione*, lo *specificum* del cristianesimo, a guidare siffatta operazione: da esso dipende il futuro storico della Chiesa.

■ Le conseguenze che derivano da questa impostazione sono innanzitutto metodologiche: l'adulto va considerato in quanto adulto, proprio a partire dalla conoscenza del modello antropologico che l'uomo d'oggi ha di se stesso, certo al fine di una maturità sempre più profonda. Allora la catechesi, seguendo il criterio dell'*ortodossia* (istanza veritativa) e il criterio dell'*ecclesialità* (didattica della comunicazione), potrà avere un impatto capace di coinvolgere l'intero vissuto cristiano.

È chiaro che tutto ciò comporta il formare le coscienze a comprendere che la catechesi è un diritto-dovere dell'uomo che diviene cristiano, in tutte le fasce d'età, principalmente l'età adulta, quella più responsabile e propizia per l'adesione della fede (sulla centralità della catechesi degli adulti cf *Direttorio Catechistico Generale*, n. 20; *Catechesi Tradendae*, n. 43).

Inoltre è chiaro che tutto ciò richiede la formazione di gruppi di

catechisti per adulti; persone formate per svolgere un'operazione ecclesiale di notevole importanza; operatori pastorali consapevoli e corresponsabili del compito che assumono in quest'epoca di transizione culturale, politica e anche religiosa.

2. L'INDAGINE CONOSCITIVA

■ In vista del Convegno è stata effettuata un'indagine sulle iniziative di catechesi degli adulti realizzate nelle varie comunità della diocesi torinese (con risposte di oltre il 78% delle parrocchie), diventata oggetto di studio e punto da cui partire per raggiungere le mete di cui s'è detto sopra.
Mi limito a pochi, essenziali riferimenti: la catechesi occasionale occupa ancora oltre il 60% della catechesi degli adulti; lo strumento di gran lunga più usato è la *Bibbia* (73% notevolmente inferiore l'uso dei catechismi): il luogo d'incontro è prevalentemente la parrocchia (84%); l'operatore è assai spesso il presbitero (79%), mentre i laici impegnati nel settore ruotano attorno al 30% (non mancano interventi di religiose e religiosi o di esterni).

■ Anche questi dati confermano le istanze sopra indicate: la catechesi degli adulti deve coinvolgere sempre di più tutta quanta la comunità, affinché diventi asse portante della sua attività missionaria.
In secondo luogo deve crescere l'impegno dei laici in questo settore, dal momento che le forze migliori della comunità vedono in questo ambito una possibilità di realizzazione della propria vocazione cristiana.
Questo impegno — come quello, del resto, di tutte le componenti ecclesiali — va svolto in dialogo con i presbiteri, dal momento che la collaborazione laici-preti è condizione imprescindibile per quel modello ecclesiologico proposto dal Concilio e senza la quale l'ecclesialità della fede e dell'evangelizzazione finirebbe nelle secche dell'insignificanza e dell'indifferenza, lontane dalla vera maturazione dell'uomo.

3. LABORATORI E ITINERARI

■ Essendo la creazione di concreti itinerari di fede per adulti lo scopo precipuo del Convegno, di notevole rilevanza è stata la riflessione dei *Laboratori*, anche se questi hanno dimostrato che il cambiamento di mentalità deve ancora compiere alcuni passi in avanti, per farsi come pienamente consapevoli della scelta «nuova» operata dalla Chiesa.

■ Le proposte possono essere riferite attraverso quattro aspetti:
• per quanto concerne i *contenuti*, occorre partire dalla Parola di Dio, dall'esperienza dell'ascolto della Parola, senza dimenticare la dimensione liturgica, la missionarietà della Chiesa e i documenti del magistero;
• per quanto riguarda il *metodo:* dev'essere dialogico e servirsi del confronto, senza dimenticare la percezione della globalità delle persone e senza mai perdere di vista la dimensione del comunicare, funzionale alla comunione;
• per quanto attiene ai *tempi*, la catechesi che diviene sistematica e permanente deve occupare il tempo ordinario, secondo una periodicità consona alle mete e alle persone, senza dimenticare che i tempi «forti» (o straordinari) restano una ricca occasione della comunicazione della fede;
• i *luoghi*, infine: si tratta soprattutto di «andare» là dove l'uomo vive, soffre e ama, nelle case, nelle strade, senza dimenticare che il luogo ordinario della comunità cristiana (la parrocchia) può continuare a offrire tempi e spazi dell'incontro.

■ Per concludere: l'operatore della catechesi degli adulti ha questo cammino davanti a sé: è come «lo scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52). Le «cose antiche» sappiamo dove sono; il «nuovo» siamo noi, nella misura in cui sapremo conformarci al Cristo, all'*uomo nuovo e ultimo* («il santo»); nella misura in cui sapremo tradurre nella vita della comunità questa scelta fondamentale, nel momento in cui la società stessa ritroverà nella *fede della Chiesa* di Cristo la strada per la maturazione, per la pienezza, per il Regno escatologico.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

LA BIBBIA BLU

Sguardo panoramico sulla Sacra Scrittura

Messaggero, Padova - Queriniana, Brescia 1993, pp. 256, L. 10.000.

Il blu è il colore della profondità e dell'interiorità, il colore della vita: la «Bibbia blu» ripropone la Parola di Dio, del Vivente, del Risorto nella sua essenzialità, mettendone in rilievo i temi portanti. È stata curata da un'équipe tedesca di tre teologi, due biblisti e trenta laici, e scritta nello stile di un racconto che si svolge, veloce e avvincente, su due piani: quello del testo e quello del commento. Anzitutto sono riportati i testi biblici più significativi nella versione ufficiale della CEI; ad essi si intreccia un commento che guida in questo appassionante percorso attraverso le tappe decisive della storia spirituale dell'umanità. All'AT sono dedicate 74 pagine, 156 al NT, corredate da un dizionarietto. Scopo del volumetto non è di sostituire la lettura completa della Bibbia, ma di offrire un primo approccio ad essa, che susciti il desiderio di una conoscenza più prolungata e meditata.

L'«ALTRO» MARTIN LUTHER KING

A cura di Paolo Naso, con 16 illustrazioni fuori testo

Collana «Nostro tempo»/51, Claudiana, Torino 1993, pp. 230, L. 28.000.

Il Luther King meno noto e celebrato è quello che, pur riaffermando i principi della nonviolenza e la politica dell'integrazione tra bianchi e neri, svolse iniziative nel quadro di una critica di fondo alle strutture del potere politico, economico e culturale degli Stati Uniti, compreso il sistema capitalista, e vanno dall'opposizione alla guerra nel Vietnam alla rottura con il presidente Johnson; dal dialogo con i radicali del «Black Power» alla denuncia della «malattia mortale» dell'America; dalla critica al moderatismo e all'attendismo «liberal» all'analisi dei problemi politico-sociali dei ghetti e alla «rivoluzione nera». È un saggio sull'evoluzione dell'iniziativa del più famoso pastore battista nero a 25 anni dalla morte, e una raccolta di suoi testi poco noti, la maggior parte dei quali proposti per la prima volta al pubblico italiano.

LA ROSA LUIGI

STORIA DELLA CATECHESI MEDIEVALE

Edizioni Scienze Umane e Religiose - Ignatianum, Messina 1991, pp. 244, L. 25.000.

È un ampio quadro dell'opera catechistica svolta dalla Chiesa lungo il millennio medievale (500-1400), illustrato in sei capitoli: Panoramica del processo di acculturazione nei sec. VI-IX; Evangelizzatori-catechisti nei sec. VI-VII; La prassi catechistica alle «Origini della Christianitas»; La catechesi nel basso Medioevo; Letteratura catechistica nei sec. XI-XIV; Tra Medioevo e Rinascimento. Lo studio dimostra come l'annuncio del Vangelo abbia incontrato molte difficoltà nel cristianizzare il mondo medievale, senza mai riuscirci in modo definitivo. Poté contare però su uomini eccezionali, come Cesario di Arles, Gregorio Magno, Bonifacio e straordinarie figure di santi, e seppe organizzare istituzioni validissime, come il monachesimo e le diocesi. Nel tracciare questo quadro, l'Autore dimostra come l'opera della catechesi, in tutto il processo di evangelizzazione, sia stata indispensabile e altamente efficace.

LESEGRETAIN CLAIRE

GLI ORDINI RELIGIOSI IERI E OGGI

Manuale degli «Istituti di vita consacrata» e delle «Società di vita apostolica»

Collana «Enciclopedie per tutti»/14, Massimo, Milano 1993, pp. 472, L. 43.000.

Questo volume informa sulle

grandi famiglie religiose del mondo cattolico, sulla loro storia e il ruolo che hanno esercitato lungo i secoli nella Chiesa e nella società; i loro fondatori, le loro diverse forme di organizzazione, di apostolato, di spiritualità, a partire dagli «Ordini» classici fino agli Istituti più recenti. Tradotta dal francese, l'opera è stata aggiornata con i dati relativi alla presenza in Italia delle varie famiglie religiose. Sono ricordati inoltre gli istituti religiosi sorti in Italia negli ultimi due secoli e oggi diffusi in molti paesi. L'opera è divisa in tre parti: la prima è un ampio studio storico sulla vita religiosa in Occidente; la seconda presenta i maggiori Istituti religiosi oggi esistenti, con un'intervista fatta a un superiore di ognuno di quelli che risiedono in Francia; la terza presenta altri Istituti più noti oggi in Italia. In appendice: un lessico dei termini e una scelta dei canoni del Codice di Diritto Canonico relativi alla vita religiosa, una breve bibliografia e gli opportuni indici.

LOTZ JOHANNES B.

DALL'ESSERE AL SACRO

Il pensiero metafisico dopo Heidegger

Collana «Giornale di Teologia»/218, Queriniana, Brescia 1993, pp. 174, L. 22.000.

Nietzsche annunciò la fine della metafisica e affermò che Dio è morto. Heidegger ha strappato il pensiero all'«oblio dell'essere» e ha preparato il terreno a una nuova impostazione del pensiero sull'essere, affermando il sacro quale condizione fondamentale dell'esistenza umana. J. B. Lotz (1903-1992, discepolo di Heidegger; G. Penzo, dell'università di Padova ne traccia il profilo nella Postfazione) traccia un ampio arco che va dal filosofo dell'essere fino al grande classico del pensiero filosofico-teologico, Tommaso d'Aquino. Nell'approccio di questi all'essere sussistente, Lotz trova il punto d'innesto per sviluppare la via filosofica a Dio. Un contributo non solo per la ricezione di Heidegger, ma per ogni lettore interessato alla filosofia e alla teologia (Dalla presentazione editoriale).

MANSFIELD PATTI GALLAGHER

COME DA UNA NUOVA PENTECOSTE

Lo straordinario inizio del Rinnovamento Carismatico Cattolico

Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 240, L. 26.000.

Questo libro racconta la storia dello straordinario inizio del Rinnovamento Carismatico Cattolico: evento spirituale che ha segnato profondamente la vita della Chiesa. L'evento, vissuto dai protagonisti la sera del 18 febbraio 1967, viene narrato a partire dalle vicende che lo precedettero, inquadrandolo nell'ambiente culturale-religioso che l'ha visto accadere, e facendolo seguire dal racconto dei fatti che lo accompagnarono nei primi anni. Lo stile è chiaro, scorrevole, senza rinunciare tuttavia alla documentazione critica e alla scientificità. Il volume è diviso in quattro parti: nella prima vi è la narrazione dei fatti; nella seconda e nella terza sono riportate numerose testimonianze dei protagonisti di quel famoso ritiro e di altri amici che vissero i primissimi momenti del Rinnovamento Cattolico; la quarta parte, invece, cerca di dare una rilettura teologico-spirituale del Movimento stesso. Destinatari, quindi, non sono solo coloro che oggi sperimentano la grazia dello Spirito Santo all'interno del Rinnovamento nello Spirito, ma anche tutti quelli che — credenti o no — desiderano conoscere più a fondo e in sincerità d'animo, le realtà ecclesiali del nostro secolo, «doni speciali dello Spirito Santo» (Giovanni Paolo II, 14 Marzo 1992).

MATTIELLO CRISTINA

LE CHIESE NERE NEGLI STATI UNITI

Dalla religione degli schiavi alla teologia nera della liberazione

«Dossier» n. 28, Claudiana, Torino 1993, pp. 104, L. 9.500.

Questo saggio analizza in particolare il ruolo di eccezionale importanza svolto dalla fede cristiana dei neri e dalle loro chiese, dai tempi lontani della schiavitù fino alla recentissima «teologia nera della liberazione». Dopo due decenni di «sonno» sembra ora di assistere a un nuovo «risveglio» di questa importante componente dell'anima nera. Senza conoscere la tradizione del «preacher» nero negli ultimi due secoli, non si può comprendere la mentalità, la tattica e i progetti dei leaders neri del nostro tempo, da King a Malcom X, da Abernathy a Jesse Jackson.

MCDONNELL KILIAN
GEORGE T. MONTAGUE

INIZIAZIONE CRISTIANA E BATTESIMO NELLO SPIRITO SANTO

Testimonianze dei primi otto secoli

Ed. Dehoniane, Roma 1993, pp. 452, L. 35.000.

È un'accurata ricerca sull'iniziazione cristiana svolta sulle fonti del Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa. Si parte da una constatazione: è evidente l'insoddisfazione attuale sulla prassi dell'iniziazione cristiana; la Confermazione, anziché il sacramento della maturità cristiana diventa la festa dell'addio alla Chiesa. Anche il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, trattando della Confermazione, non parla dei carismi, ma solo dei doni. Questo studio, precisa la Presentazione, si pone in una prospettiva sostanzialmente diversa. I due Autori parlano di «battesimo nello Spirito», riferendosi all'unico battesimo sacramentale che è sempre e comunque nello Spirito. Il loro assunto è che il Battesimo, come ci risulta dai testi del Nuovo Testamento e dalle testimonianze dei Padri, comporta anche effetti carismatici. Secondo lo studio di G.

T. Montague, dai testi neotestamentari emerge che il dono dello Spirito, compresi i carismi, era parte integrante dell'iniziazione cristiana; e sulla base di testimonianze di autorevoli Padri della Chiesa fino all'inizio del sec. VIII, e appartenenti alle liturgie latina, greca e siriaca, K. McDonnell dimostra che gli effetti carismatici accompagnavano normalmente l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La conclusione generale della ricerca è la seguente: se l'esperienza del battesimo nello Spirito è parte integrante dell'iniziazione cristiana, allora non appartiene soltanto alla pietà privata, ma alla liturgia pubblica. Di conseguenza, non si tratta di assumere presupposti dottrinali o modalità proprie di qualche movimento particolare, ma di riscoprire un elemento importante per la stessa identità cristiana.

MESTERS CARLOS

PAOLO APOSTOLO

Un lavoratore che annuncia il Vangelo

Collana «Figure bibliche», Cittadella editrice, Assisi 1993, pp. 208, L. 20.000.

L'Autore è un carmelitano olandese, appassionato studioso di Sacra Scrittura, che da anni vive e lavora nelle comunità di base dell'America Latina. In questo libro vuol darci una chiave di lettura di san Paolo in una duplice linea: far conoscere Paolo raccontando la sua vita, ascoltando da lui stesso come viveva il Vangelo, osservando il suo modo di lavorare nelle comunità; far conoscere la comunità vedendo da vicino la situazione del popolo e i problemi che spinsero Paolo a scrivere le sue lettere. I due problemi non sono però trattati separatamente, ma uniti in un solo racconto. Leggendo queste pagine si sente crescere l'interesse per la lettura delle lettere di Paolo.

METTE NORBERT
HERMANN STEINKAMP

SCIENZE SOCIALI E TEOLOGIA PRATICA

Collana «Giornale di teologia»/219, Queriniana, Brescia 1993, pp. 224, L. 25.000.

Gli autori partono da un dato ormai acquisito: i compiti della teologia pratica non si possono comprendere senza coinvolgere conoscenze delle scienze umane, anche se sono oggetto di discussione le questioni teoretiche e pratiche che si pongono in tale contesto. Il volume fornisce un aiuto e un orientamento nelle questioni concernenti l'attività pastorale della Chiesa, e indica il valore di una trattazione capace di integrare scienze umane e teologia. I temi: Teologia e «illuminismo sociologico»; Trasmissione della fede e formazione dell'identità; Problemi di «tradizione» del cristianesimo nella società moderna; Comunità come «paradigma per i problemi di strutturazione sociale dell'esistenza cristiana»; I gruppi: istanza di tradizione e potenziale di trasformazione; Consulenza come prassi cristiana ed ecclesiale; A proposito del rapporto tra teologia pratica e scienze sociali. L'edizione italiana è curata da S. Lanza, dell'Università Lateranense di Roma.

NERVO GIOVANNI

PARROCCHIA E CARITÀ

Schede su «Evangelizzazione e testimonianza della carità»

Collana «Cammini di Chiesa», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 176, L. 17.000.

In questo libro mons. Nervo ha elaborato una specie di traduzione del documento della CEI (1990) *Evangelizzazione e testimonianza della carità* nei termini in cui interessa la vita di una comunità parrocchiale. Mettendosi egli stesso nei panni di un parroco, ha suddiviso il documento in venti nuclei tematici, adatti per altrettanti incontri di formazione con la comunità. Ha trasformato in linguaggio corrente quello prevalentemente teologico-ecclesiastico del documento e ha reso più concreti i contenuti, esemplificandoli in base alla realtà della pratica pastorale. Il libro è un valido sussidio per accompagnare il rinnovamento pastorale, aiutando i fedeli e i ministri della Chiesa a sintonizzarsi con le scelte fondamentali che l'episcopato propone a ogni comunità cristiana.

PADOIN GIACINTO

IL PANE CHE IO DARÒ

Il Sacramento dell'Eucaristia

Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1993, pp. 312, L. 36.000.

L'Autore, docente di Sacramentaria e Cristologia nello Studio Teologico Interdiocesano Treviso-Vittorio Veneto, ripresenta in questo volume in un quadro unitario quanto i credenti hanno vissuto, contemplato e meditato nel celebrare la «Cena del Signore» a partire dagli Apostoli. Nella prima parte rilegge le tappe della storia, dagli inizi fino ai giorni nostri. Il richiamo storico è duplice: si riferisce sia all'esperienza celebrativa, ripresa nelle linee essenziali, sia alla riflessione teologica propria delle diverse età. Nella seconda parte lo studio sull'Eucaristia è affrontato dal punto di vista sistematico, attorno ai tre punti classici: l'Eucaristia come evento celebrato, mistero vivo donato, e sorgente di frutti per la salvezza. Lo studio è pregevole tanto per profondità che per rigore e impostazione logica. Considera con attenzione anche il dialogo intercristiano sull'Eucaristia, nel clima ecumenico odierno. Altri pregi sono specialmente il linguaggio sentito e vivo, l'impostazione sempre rapportata al messaggio biblico e l'attualità delle tematiche, aperte al quotidiano.

PERNOUD LAURENCE

IL LIBRO DELLA MAMMA

Consigli pratici e risposte sicure ad ogni interrogativo: tutto ciò che dovete sapere per allevare il vostro bambino dalla nascita ai 3 anni

Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 448, L. 45.000.

Un bel volume cartonato, con disegni a colori, utilissimo per tutte le mamme. Tutti i giorni, durante i nove mesi di attesa, la mamma pensa al suo bambino, e poi, quando arriva, si chiede: vede? ascolta? capisce? perché piange? è normale che dorma così profondamente? quando ha fame? quando fare il bagnetto? La gioia della nascita è spesso oscurata da dubbi e problemi causati dall'inesperienza. Questo libro parla alla mamma del suo bambino, ne racconta lo sviluppo mese per mese, insegna come crescerlo nel modo migliore, e non affronta solo i problemi più immediati, come l'alimentazione, la salute, la pulizia, ma anche lo sviluppo della personalità, dell'intelligenza, ponendo le basi dell'educazione e della socializzazione.

QUOIST MICHEL

MI HA CERCATO GESÙ

Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 144, L. 22.000.

In questo elegante volume rilegato, con sovracoperta, M. Quoist, autore da tempo conosciuto e letto anche in Italia, conduce il lettore a un fiducioso incontro con Dio. Dopo un'introduzione che spiega il senso di queste pagine e guida a capirne lo spirito, il Quoist con un linguaggio immediato ed efficace si fa interprete delle inquietudini e dei problemi degli uomini e delle donne d'oggi, che cercano un senso convincente per la loro vita. Sono riflessioni, esempi, preghiere proposti come vie da percorrere per riscoprire la presenza di Dio nella vita di ogni giorno. Un libro di meditazione per giovani e adulti, per guidarli a cercare quel Gesù che in silenzio li attende, e aiutarli a riconoscerlo e ad amarlo.

RIUS-CAMPS JOSEP

L'ESODO DELL'UOMO LIBERO

Catechesi sul Vangelo di Luca

Borla, Roma 1992, pp. 304, L. 30.000.

Questo libro è il frutto di una lunga esperienza di catechesi compiuta dall'Autore in provincia di Barcellona con un gruppo di laici. Consisteva nella lettura in profondità del testo evangelico, cercando di capirne il genere letterario in tutti i suoi aspetti e il contesto ambientale, storico, geografico e sociale, in cui è nato. L'esperienza ha destato grande interesse, e ha dimostrato che non basta porre in mano alla gente un Vangelo, per quanto ben tradotto e ricco di note. Non basta neanche la lettura personale, perché il Vangelo si dirige anzitutto a una comunità. È necessario formare nuovi evangelisti che siano capaci di addentrarsi nel linguaggio primitivo ed estremamente sintetico dei Vangeli, e tradurlo nel linguaggio molto più evoluto e analitico dei nostri tempi. *L'Esodo dell'uomo libero* cerca di unire l'unico titolo che Gesù stesso si diede, «l'Uomo», con il tema centrale del Vangelo di Luca, «l'esodo», sia quello compiuto dal Messia uscendo da Gerusalemme, sia quello che deve realizzare la comunità ecclesiale uscendo dalla società che schiavizza l'uomo privandolo della libertà.

RONCALLI ANGELO

1906: VIAGGIO IN TERRA SANTA

Articoli di un «giornalista» diventato Papa
Con scritti di Carlo Bo e Loris F. Capovilla

Ferruccio Arnoldi Editore, Bergamo - Editrice Massimo, Milano 1993, pp. 104, L. 20.000.

Questo elegante volumetto cartonato, con sovracoperta a colori, riporta le note di viaggio inviate all'«Eco di Bergamo» da don Angelo Roncalli dal 18 settembre al 22 ottobre 1906, nel corso del terzo pellegrinaggio nazionale italiano in Terra Santa. Segue il «saluto augurale» allo stesso giornale di papa Giovanni in occasione del suo 80° compleanno, e altri suoi pensieri. «Riappare — scrive mons. Capovilla — l'immagine familiare del Papa bergamasco, memore delle sue origini, fedele alla sua gente, in atto di auspicare per i suoi conterranei un'edificante peregrinazione ai Luoghi Santi, ma più ancora e prima, il buon cammino nell'onestà e nella fedeltà al credo cattolico».

SCHILLEBEECKX EDWARD

PER AMORE DEL VANGELO

Collana «Spiritualità del nostro tempo», Cittadella editrice, Assisi 1993, pp. 312, L. 30.000.

È un'antologia di omelie, discorsi, articoli fatti dall'Autore in varie circostanze dell'anno liturgico e in altre occasioni nel corso di un quinquennio, e distribuiti in sei gruppi: Alcuni sguardi fugaci sul messaggio e sul tipo di vita di Gesù; La confessione di Gesù nella Chiesa; I problemi dei cristiani su Dio; La sequela di Gesù; Sulle orme di Gesù negli anni '80; In circostanze particolari. È sempre interessante leggere come un teologo, e specialmente un teologo del valore e della notorietà di Schillebeeckx, annuncia il Vangelo a uomini e donne partecipanti alla Messa domenicale, o a militanti in comunità o movimenti cristiani, tanto più in un ambiente vivo e spesso contestativo e innovativo come è quello olandese. Si constata allora che lo studio serio del Vangelo non complica i problemi, anzi li semplifica e li rende vicini alla realtà dell'uomo di tutti i giorni, soprattutto se trattati da un innamorato, come si definisce l'Autore nel titolo stesso del libro.

TERRIN ALDO NATALE

NEW AGE

La religiosità del postmoderno

Collana «Oggi e domani», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 260, L. 25.000.

Per New Age, o era dell'Acquario, si intende un complesso di credenze che vorrebbero preparare gli uomini ad affrontare il Duemila. Non è un corpo dottrinario strutturato, ma un arcipelago di risposte a un vivo bisogno di religiosità sentito dall'Occidente proprio mentre si attenua la capacità trainante delle idee guida tradizionali in campo scientifico, religioso e filosofico. L'Autore, docente di filosofia e di storia delle religioni, specializzato nello studio comparato delle religioni, propone in questo libro di individuare le urgenze «postmoderne» a cui la New Age cerca di rispondere, e descrive accuratamente questo insieme eclettico di credenze, con un ampio inventario degli argomenti che caratterizzano la nuova religiosità. Il quadro d'insieme ne denuncia la debolezza teorica di base e ne rileva il soggettivismo narcisistico ed egocentrico, tipico del nostro mondo. Ma egli considera positivamente questo movimento: come tante eresie, può insegnare molto all'ortodossia, e comunque esprime una forte tendenza verso una religiosità di tipo mistico che va presa in considerazione. In una situazione così delicata, come quella religiosa di oggi, non ci sono a suo avviso sfide da lanciare, ma una realtà di cui prendere coscienza, per ripensare al significato dell'esperienza religiosa e alla sua possibile ridefinizione nella contingenza storica attuale.

ZUCAL SILVANO

ROMANO GUARDINI FILOSOFO DEL SILENZIO

Borla, Roma 1992, pp. 244, L. 30.000

Romano Guardini, tra tutti i filosofi del Novecento, è senza dubbio quello che più si è interessato del silenzio. Pur non avendo scritto un'opera sistematica sull'argomento, in tutte le sue opere ha riservato a questa tematica uno spazio più o meno ampio, con una profondità e una originalità che non si riscontrano in altri autori del ventesimo secolo. Il merito di questo studio sta proprio nell'aver saputo rileggere l'avventura spirituale del Guardini alla luce delle sue riflessioni sul silenzio. Esso consente di cogliere il nucleo teoretico più originale e profondo del pensiero guardiniano in pagine che uniscono alla serietà scientifica uno stile chiaro e piacevole. E costituiscono anche un invito a riflettere sul tema del silenzio in un'epoca in cui esso è stato definito «paradiso perduto».

ELLE DI CI *editrice*

VIE CRUCIS CON DIAPOSITIVE

IL CALVARIO DEL POVERO

Serie «Meditazioni bibliche» Ba 4. Fotogrammi 48. In diapositive Lire 37.000. Cassetta Lire 9.500.

Immagini del pittore Renato Cenni: protagonista è un «oppresso», la scena un lager nazista, personaggi i «grandi» della seconda guerra mondiale.

HA SOFFERTO PER NOI

Via Crucis in 14 momenti. Serie «Meditazioni bibliche», Ba 5. Fotogrammi 48. In diapositive Lire 37.000. Cassetta Lire 9.500

Ciascuna stazione è commentata visivamente da tre diapositive. Via Crucis nello stesso tempo tradizionale e moderna.

CON GESÙ VERSO IL CALVARIO

Via Crucis dialogata. Serie «Meditazioni bibliche», Ba 6. Fotogrammi 24. In diapositive Lire 19.000

Immagini del pittore Reffo, agli inizi del Novecento. Nel libretto-guida, oltre al testo, pagine di riflessione sul mistero della passione.

SEGUIAMO GESÙ SULLA VIA DELLA CROCE

Via Crucis meditata. Serie «Meditazioni bibliche», Ba 7. Fotogrammi 24. In diapositive Lire 19.000

Il libretto propone tre possibilità di preghiera: per i ragazzi e i giovani, per gruppi di buona maturità cristiana, e per adulti e comunità giovanili mature.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

AUTORI VARI

GIOVANI E VOCAZIONE

A cura di Giovanni Battista Bosco

Collana «Proposte di pastorale giovanile», pagine 232, Lire 17.000, Codice 10324.

Il problema - «Le vocazioni sono oggi il problema fondamentale della Chiesa... È un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della comunità ecclesiale». È questo l'appello esigente che Giovanni Paolo II ha lanciato alle comunità cristiane, segnalando al contempo un cammino seminato da speranza, poiché porta l'attenzione alle radici di ogni vocazione.
Il volume - Si propone innanzitutto di scendere alle radici del problema pastorale della vocazione. I contributi affrontano le differenti angolature del tema, ma tutti convergono verso il medesimo obiettivo: come «costruire cultura vocazionale» nelle comunità cristiane. Nella seconda parte, dalla cultura vocazionale si passa alla prassi vocazionale. I contributi leggono e interpretano le situazioni, prospettano tappe possibili per le diverse fasi di sviluppo, vagliano le proposte vocazionali percorribili, tracciano indicazioni per l'accompagnamento, fanno emergere la dimensione vocazionale nella spiritualità giovanile, indicano l'impostazione di sussidi che traducano il progetto intravisto. Il volume termina con due proposte operative: l'esperienza di un operatore vocazionale; e la traccia di un libro pensato come scoperta progressiva della propria vocazione alla luce della figura di Pietro.
Gli autori - Sono docenti universitari o dirigenti responsabili a livello di pastorale giovanile nell'area salesiana: Giovanni B. Bosco è direttore del Centro Salesiano Pastorale Giovanile (Roma); Juan E. Vecchi ha retto a lungo il dicastero della Pastorale Giovanile nella Congregazione salesiana; Riccardo Tonelli è ordinario di Teologia Pastorale presso l'Università Salesiana; Severino De Pieri è direttore di un centro di Orientamento...

AUTORI VARI

L'EUROPA DELLE NUOVE RELIGIONI

A cura di Massimo Introvigne e Jean-François Mayer

Collana «Religione e religioni», Pagine 248, Lire 20.000, Codice 10280.

Il volume raccoglie le relazioni tenute al quarto Seminario internazionale del *Cesnur (Centro Studi Nuove Religioni)* e rielaborate in modo da costituire uno studio unitario e coerente.
Struttura - La *prima parte* presenta le analisi e le riflessioni relative alla consistenza e all'attività delle nuove religioni, presentate da dieci specialisti in altrettanti paesi europei ritenuti particolarmente rappresentativi: Austria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera. Nella *seconda parte* i risultati di tale indagine vengono approfonditi e accompagnati dalle riflessioni di due dicasteri della Santa Sede (il Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti e quello per il dialogo interreligioso).
Valutazione - Il volume esplora un terreno ancora in gran parte sconosciuto e ha carattere soprattutto descrittivo; ma è compilato con rigorosa «professionalità». Gli autori, escluso ogni atteggiamento polemico o di superiorità, guardano con rispetto a quanti professano altre forme religiose che non sono quella cattolica, nell'intento di comprenderli.

AUTORI VARI

VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA

Atti del 2° Convegno Nazionale dei Catechisti

Pagine 164, Lire 15.000, Codice 10300.

Il Convegno - Il 2° Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma, 20-

22 novembre 1992), che ha affrontato il tema *«Testimoni nel Vangelo nella città degli uomini»*, ha rappresentato una tappa significativa del cammino delle Chiese particolari in Italia, per la promozione e la qualificazione della catechesi degli adulti nel contesto della «nuova evangelizzazione». Tre anni di articolata preparazione hanno accompagnato gli oltre 1700 delegati delle diocesi e delle associazioni e movimenti ecclesiali, giunti al Convegno ricchi della riflessione sviluppata nelle comunità locali sulla base dei fogli di lavoro delle commissioni di studio.
Il volume - Nella *prima parte* raccoglie le relazioni, le comunicazioni, le testimonianze (interventi del cardinal Ruini, e di L. Accattoli, A. Cargnel, R. Doni, B. Costacurta, e don Cesare Bissoli). Nella *seconda parte*, le relazioni e le sintesi dei lavori delle commissioni di studio. La *terza parte* è dedicata all'incontro dei catechisti con Giovanni Paolo II, all'omelia tenuta dal cardinal Ratzinger durante la celebrazione eucaristica, e alle riflessioni conclusive di monsignor Tettamanzi.

BUZZETTI CARLO

LA BIBBIA E LA SUA TRADUZIONE

Studi tra esegesi, pastorale e catechesi

Pagine 360, Lire 32.000, Codice 10243.

Idea di fondo - Nel caso della Bibbia, traduzione non significa soltanto trasferimento da una lingua a un'altra, al fine di rendere «vicino» un testo altrimenti inaccessibile. È certamente tutto questo, ma anche molto di più. È, da una parte, una delicata e complessa operazione culturale; e, dall'altra, un prezioso servizio che rende possibile la continua *incarnazione* della Parola.
Questo volume - È una monografia sulla traduzione biblica: un contributo che si avvale delle più moderne ricerche scientifiche. Si rivolge certamente a persone dotate di spirito critico, ma non per questo solo agli specialisti.
Caratteristiche - Accanto alla preoccupazione scientifica è ben presente nel volume l'attenzione alla pastorale e alla catechesi. L'interesse dell'autore per la traduzione non nasce soltanto dallo studio *(comunicazione linguistica)*, ma anche da una precisa intenzionalità di far incontrare e far comprendere la Parola di Dio.
L'Autore - Da molto tempo *Carlo Buzzetti* si occupa della teoria e della prassi delle traduzioni, e ha al suo attivo importanti e apprezzate pubblicazioni. Lavora attualmente a diversi progetti di traduzione e coordina gruppi di traduttori in Europa e fuori.

DE MARTINI NICOLA

EDUCARE È BELLO

Orientamenti sull'educazione dei figli

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 84, Lire 7.000, Codice 10288.

Domande di fondo - Sono molti i genitori scoraggiati, che dicono: «È ancora possibile educare oggi? È ancora possibile trasmettere dei valori ai propri figli in una società che si presenta sempre più senza valori?».
Il volume - Si propone un duplice intento. Da un lato, vuole valorizzare il compito educativo dei genitori: non c'è missione più bella che «costruire le persone», perché vale di più una persona che tutto l'universo. E dall'altro lato, riconoscendo tutte le difficoltà che si riscontrano in un contesto di società secolarista (di cui la famiglia è una cassa di risonanza particolarmente sensibile), fornisce orientamenti educativi in vari settori dell'azione educativa.
Contenuto - 1. Come evitare gli errori educativi; 2. Evitare una filosofia sbagliata; 3. Come educare ai valori; 4. Puntare alla maturità umana dei figli; 5. Puntare alla maturità cristiana dei figli; 6. Aiutare i figli ad amare; 7. Aiutare i figli a dialogare; 8. Insegnare a pregare.
Destinatari - Gli orientamenti qui proposti tornano utili a tutti i genitori di buona volontà; saranno più utili ancora se verranno discussi nell'ambito dei «gruppi famiglia».

DE NICOLÒ G. - MOVILLA S. SIGALINI D.

VITA DI GRUPPO

Manuale pratico-teorico di conduzione di gruppo

Pagine 312, Lire 25.000, Codice 10325.

Idea di fondo - Il gruppo educativo è ancora oggi una delle risorse più valide per la socializzazione e per la conquista di identità degli adolescenti, uno dei luoghi in cui possono iniziare l'assunzione dell'identità cristiana e l'esperienza di appartenenza ecclesiale. Ma un gruppo vive le sue dinamiche e i suoi ritmi, le sue tensioni e le sue crisi, che molte volte influiscono pesantemente su tali processi. Gli animatori sanno tutte queste cose, e cercano di condurre il gruppo nel giusto equilibrio tra l'essere e il fare.
Questo volume - A coloro che iniziano a lavorare con un gruppo, l'opera si presenta come un manuale pratico-teorico per la sua corretta conduzione. *«Pratico»* perché offre materiali ed esperienze concrete da vivere e proporre. *«Teorico»* perché costringe a riflettere sull'esperienza a mano a mano che viene vissuta, e offre pagine chiare e illuminanti sui processi di gruppo, sui temi del vivere personale e gruppale, sullo stesso cammino giovanile di vita cristiana.
Struttura - Le tre parti in cui il libro è articolato (*«Gruppo in marcia - Identità, senso, valori - La vita cristiana»*) conducono il gruppo dalle prime esperienze di «assieme», alla ricerca della personale identità e del senso, alla proposta dell'incontro con Cristo e all'impegno.

I DOCUMENTI DI SANTO DOMINGO

Vangelo e cultura della vita

A cura di Antonio Palmese e Piersandro Vanzan

Pagine 376, Lire 32.000, Codice 10322.

Il volume offre il Documento finale della *Quarta Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano*, tenutosi a Santo Domingo (12-28 ottobre 1992). Tema dell'incontro: *Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana.*
Contenuto - Una solida *«Introduzione»* storico-teologica dei curatori aiuta a comprendere l'evento «Santo Domingo». Dopo il *«Discorso inaugurale»* di Giovanni Paolo II viene esposto il *«Documento finale»* in tutta la sua ampiezza. Segue l'ampio *«Documento di lavoro»* che fu alla base della discussione, e permette allo studioso interessanti raffronti.
I Documenti - Presentano una peculiarità della Chiesa latinoamericana, mostrandone lo sviluppo nella continuità rispetto alle precedenti Conferenze (Medellín, Puebla): la peculiarità di presentare una Chiesa che si impegna a «dire» il Vangelo annunciandolo, a «vivere» il Vangelo testimoniando, e nel «fare» il Vangelo impegnandosi a inserire nell'orizzonte del Regno di Dio la società umana.
Finalità dell'opera - Si presenta come testo-base, unica versione completa in lingua italiana. La diffusione e l'approfondimento dei «Documenti» servirà innanzitutto per una maggior comprensione della realtà della Chiesa in America Latina e del suo impegno per una nuova evangelizzazione; e sarà efficace per un sempre migliore incontro delle Chiese del Vecchio Mondo con quelle del Nuovo Mondo.

DOWLEY TIM

PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA

Illustrazioni di Richard Scott, Collana «Piccoli strumenti biblici», Pagine 32, Lire 6.000, Codice 10203.

Perché la Bibbia è formata da due «testamenti»? Come si viveva ai tempi di Gesù? Che cosa sono i «rotoli» del Mar Morto? Queste e cento altre affascinanti domande trovano risposta nella guida, riccamente illustrata a colori.
Contenuti - Il volume è una vera e propria «guida visualizzata» alla Bibbia. Contiene numerose mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, illustrazioni originali e fotografie. La parte descrittiva è formata da informazioni storiche e geografiche, e da brevi biografie dei principali personaggi biblici.
Utilizzazione - Il volune trova ideale collocazione nell'ora di Religione a scuola, nel catechismo, ma si rende utile anche per l'approfondimento personale della conoscenza biblica.

NELLA STESSA COLLANA:

- **Piccolo atlante biblico**
Di Tim Dowley, Pagine 32 illustrate a colori, Lire 6.000, Codice 10204.
Trenta mappe chiare e semplici, accompagnate da didascalie essenziali, che facilitano la comprensione del racconto biblico.

- **Schizzi e disegni per capire la Bibbia**
Pagine 80, Lire 8.500, Codice 10205.
Disegni e cartine che riguardano il mondo biblico (geografia, storia, lavoro, commercio, religione,...), con commenti e spiegazioni.

FERRERO BRUNO

NUOVE STORIE

Per la scuola e la catechesi

Pagine 288, Lire 17.000, Codice 10310.

Come i precedenti *«Tutte storie»* e *«Altre storie»* dello stesso autore, anche questo libro è una raccolta di racconti (ben 43), adatti all'utilizzazione con fanciulli e ragazzi in incontri catechistici e scolastici.
Idea di fondo - La narrazione, anche in catechesi, è indubbiamente uno dei modi più efficaci per raggiungere una vera e profonda comunicazione «spirituale». La narrazione è una forma artigianale di comunicazione in cui il narratore non trasmette un oggetto, ma cerca di dare consigli pratici di vita e di creare la comunità attraverso uno scambio di esperienze. È questa la forza segreta di un racconto: esso non riferisce semplicemente una trama, ma interpella l'ascoltatore, lo sconvolge, lo spinge a cambiare.
Struttura del volume - Ogni storia è preceduta da un'introduzione che l'ambienta all'interno dell'itinerario educativo o in un momento particolare dell'anno, ed è seguita da una serie di indicazioni didattiche, utili per aprire con i ragazzi un vero cammino di ricerca e di scoperta.

ALTRI VOLUMI DI RACCONTI DI BRUNO FERRERO:

- **Tutte storie**
Pagine 288, Lire 17.000.

- **Altre storie**
Pagine 280, Lire 17.000.

- **Quaranta storie nel deserto**
Pagine 80, Lire 5.500.

- **L'importante è la rosa**
Pagine 80, Lire 5.500.

- **Il canto del grillo**
Pagine 80, Lire 5.500.

- **C'è qualcuno lassù?**
Pagine 80, Lire 5.500.

TAFI ANGELO E ZANELLA DANILO

EVANGELIZZATORI CON GIOVANNI EVANGELISTA

Pagine 176, Lire 14.000, Codice 10307.

Questo volume si aggiunge ai tre precedenti sui Sinottici; e con esso i due autori completano il commento ai quattro Vangeli.
Il volume - Conduce anzitutto alla scoperta del quarto Vangelo: l'Autore, l'opera, storia e teologia

del Vangelo di Giovanni e sua struttura. Poi guida alla lettura del Vangelo stesso, riportato per intero e suddiviso in cinque parti.
Caratteristiche - Sono le stesse dei volumi precedenti: esegesi nitida ed essenziale, accompagnata da illuminanti riflessioni e suggestive risonanze. Il lettore attento viene introdotto a scoprire l'originalità del messaggio del quarto Vangelo, il suo fascino, la sua straordinaria originalità, la ricchezza spirituale di cui ogni pagina è piena.

GLI ALTRI VOLUMI DELLA SERIE

- **Evangelizzatori con Matteo evangelista**
Pagine 180, Lire 14.000, Codice 12023.

- **Evangelizzatori con Marco evangelista**
Pagine 128, Lire 9.000, Codice 12007.

- **Evangelizzatori con Luca evangelista**
Pagine 208, Lire 14.000, Codice 12008.

LIBRI RICEVUTI

- DALLARI CARLO, *Chiamati all'unità*, Collana «La tunica inconsuntile» 3, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 156, L. 13.000.

- DARÙ JEAN, *Ayat. Segni di Dio*, Collana «Grandi religioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 64, L. 8.500.

- DE ROMA GIUSEPPINO, *Lettera ai galati*. Testi biblici per la «Lectio divina», Collana «Pregare la parola» 5, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 60, L. 5.000.

- DE ROMA GIUSEPPINO, *Apocalisse*. Testi biblici per la «Lectio divina», Collana «Pregare la parola» 6, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 69, L. 6.000.

- DE ROMA GIUSEPPINO, *Qohelet e Lamentazioni*. Testi biblici per la «Lectio Divina», Collana «Pregare la parola» 7, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 92, L. 7.000.

- DI GUZMAN DOMENICO, *Il carisma della predicazione*. Introduzione di Pietro Lippini, Collana «Classici dello spirito», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 222, L. 20.000.

- ESTALAYO CANDIDO MARTIN O.S.A., *A nuestra imagen...* En torno a la religiosidad sectaria, Ed. Religion y cultura, Collado Villalba (Madrid) 1993, pp. 266.

- FAUSTI SILVANO, *Verità del Vangelo libertà di figli*. Commentario spirituale della Lettera ai Galati, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 308, L. 25.000.

- FIETTA PIETRO, *Chiesa diakonia della salvezza*. Lineamenti di ecclesiologia, Collana «Strumenti di scienze religiose», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 382, L. 25.000.

- FRÈRE EPHRAIM, *Gesù ebreo praticante*, Collana «Parola di vita», Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 316, L. 35.000.

- GARGANO INNOCENZO, *Dal sorgere del sole al suo tramonto*. Iniziazione alla preghiera delle ore e alla «lectio divina», Collana «Itinerari giovani» 11, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 108, L. 14.000.

- GIAVINI GIOVANNI, *Ma io vi dico*. Esegesi e vita attorno al Discorso della Montagna, Collana «Parola di vita», Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 164, L. 15.000.

- GOURGUES MICHEL, *L'aldilà del Nuovo Testamento*, Collana «Quaderni biblici» 7, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 61, L. 12.000.

- GRASSO EMILIO, *All'alba del terzo millennio*. Sorgenti perenni e vissuto quotidiano della missione, Collana «La Missione», Ed. EMI, Bologna 1993, pp. 152, L. 16.000.

- GUILLET JACQUES, *Gesù Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Collana «Quaderni Biblici» 10, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 60, L. 12.000.

- GUILLET JACQUES, *Da Gesù ai Sacramenti*, Collana «Quaderni Biblici» 12, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 62, L. 12.000.

- GUTL MARTIN, *Preghiere come poesia*, Edizione italiana a cura di Alighiero Chiusano, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 148, L. 20.000.

- HÄRING BERNHARD, *Esperienze di fede nella malattia*, Ed. Borla, Roma 1993, pp. 64, L. 5.000.

- JACOB IRAN IBRAHIM, *Il lievito e il pane*. Pensieri per le ore difficili, Collana «Tesoretto» 4, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 120, L. 10.000.

- KEE CLARK HOWARD, *Che cosa possiamo sapere di Gesù?*, Edizione italiana a cura di Domenico Tomasetto, «Piccola collana moderna» serie teologica n. 71, Editrice Claudiana, Torino 1993, pp. 156, L. 17.000.

- KER IAN, *Newman la fede*, Collana «Letture cristiane del secondo millennio», Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 212, L. 28.000.

- LIGGERI PAOLO, *Vita coniugale, in chiaroscuro*, Ed. Istituto «La Casa», Milano 1992, pp. 172, L. 15.000.

- LIGGERI PAOLO, *I figli, delizia e croce*, Ed. Istituto «La Casa», Milano 1993, pp. 200, L. 17.000.

- LIGGERI PAOLO, *Incontro all'amore e al matrimonio*, Ed. Istituto «La Casa», Milano 1993, pp. 230, L. 18.000.

PROGETTO MULTIMEDIALE DI PREPARAZIONE DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO

DOMANI SPOSI

Quattro programmi in due Videocassette

Sussidio realizzato da Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi

- **in collaborazione con** padre Giordano Muraro e la sua Associazione «Punto Familia»
- **a cura di** Francesco Antonioli, Roberto Di Diodato e Riccardo Grassi.

Con Guida didattica.

Ciascuno dei quattro programmi: **durata 20 minuti**

Ciascuna delle due videocassette: **Lire 29.900**



i quattro programmi

1. **Istantanee di un amore.** Per «rompere il ghiaccio» durante il primo incontro, e redigere insieme la scaletta dei problemi. Fra i testimonial: la conduttrice televisiva Elisabetta Gardini con il suo figlio Pietro, e l'eurodeputato Roberto Formigoni che spiega perché non ha scelto la via matrimoniale.

2. **Stanze di vita quotidiana.** Riflessione di taglio psicologico sulla vita di coppia. Il giornalista Piero Badaloni e il medico Romano Forleo commentano situazioni matrimoniali e spezzoni del film «Scene da un matrimonio» di Ingmar Bergman.

3. **Quella piccola grande comunità.** Un grandangolo sull'evoluzione della famiglia da inizio del secolo ad oggi, una «finestra aperta» sulla rilevanza sociale del focolare domestico. Interventi: lo storico Alberto Monticone, il sociologo Giuseppe De Rita, il Card. Carlo Maria Martini.

4. **La mia vita per te.** Un cortometraggio, protagonisti due futuri sposi. Con caratterizzazione esplicitamente sacramentale, evidenzia gli elementi fondanti del matrimonio cristiano.

NELL'ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

NUOVA SERIE • NUOVO FORMATO
NUOVI CONTENUTI

PAROLE DI VITA

Il Bimestrale
dell'Associazione Biblica Italiana
per i «mediatori della Parola»:
animatori di gruppi biblici, catechisti,
insegnanti di religione,
sacerdoti e laici impegnati.



ABBONAMENTO 1994 (6 numeri)
Italia, Lire 23.000 • Estero 27.000

• **Con il 1994** la rivista biblica «Parole di vita» inizia una nuova stagione: rinnova e aggiorna la sua proposta, si presenta in una nuova veste.
Nuova serie, nuovo formato (più grande), il colore, e soprattutto nuovi contenuti.

• **Ognuno dei sei fascicoli** monografici è incentrato su un tema (libro, o personaggio, o problema), e comprende:

– *una serie di articoli* di noti biblisti;

– *numerose rubriche o finestre integrative*, riguardanti: quadro storico; spiritualità; schede di catechesi; scheda per gruppi giovanili; archeologia; arte cristiana; storia del cinema; musica; piccolo scaffale;

– *altre rubriche* aperte sui vari fronti del mondo biblico.

IL PROGRAMMA 1994: «UOMINI E DONNE INCONTRO A GESÙ»

1. **Giovanni il Battista;**
2. **Maria;**
3. **Pietro;**
4. **I discepoli;**
5. **Le donne;**
6. **I farisei.**

I vari personaggi – da Giovanni Battista a Pietro, dalla donna di Samaria ai Farisei – emergono come figure storiche, e al tempo stesso come paradigmi dell'uomo contemporaneo, credente o «lontano», in dialogo con Cristo.

UNA RIVISTA PER EDUCARSI E EDUCARE A «LEGGERE LA BIBBIA»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI